ANNO 58 — MATTINO — TORINO *Domenica 22 Giugno 1924* — MATTINO — NUM. 149

ABBONAMENTI — Anno, Sem., Trim. — Italia e Colonie L. [illegible] — Estero » 110 — 57 — [illegible] — Italia e Colonie L. [illegible] — Estero » 130 — [illegible] — 34 — Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino. Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



# Non si cerca più un cadavere: si parla di ceneri

**Le responsabilità del gen. De Bono documentate dalla stampa romana - Il Direttorio fascista esamina l'eventualità che egli venga coinvolto nell'istruttoria e Mussolini lo riceve a Palazzo Chigi insieme col gen. Giardino - Turati, per l'opposizione, si rifiuta di partecipare alla Corte d'onore chiesta da Finzi - Silenzio improvviso - Il gruppo dei quattro ministri: Federzoni, Oviglio, Corbino, Gentile.**

## La situazione

Roma, 21, notte.

La bufera creata dall'affare Matteotti si accentua anzichè quietarsi. Le indagini giudiziarie assumono sempre maggiore gravità e coinvolgono ora la possibilità di arresto di alte personalità appartenenti anche al Senato. La tempesta politica accenna pertanto a scatenarsi più violenta di qualunque previsione. L'eccitazione degli ambienti romani responsabili è gravissima. Le voci più gravi si susseguono; talune confermate ed altre smentite. I giornali moltiplicano le edizioni. Montecitorio e Palazzo Madama sono affollati come a Parlamento aperto. Le previsioni più diverse si incrociano e si elidono a vicenda.

La giornata fu anche oggi tempestosa. In prima linea è venuta a prendere posto l'azione del Governo che organizza con grande energia il proprio piano di azione, il quale consiste nel prepararsi l'appoggio energico della maggioranza ministeriale, convocata in Roma per mercoledì 25 aprile. A tale uopo il presidente del Consiglio on. Mussolini ebbe oggi un lungo colloquio coll'on. Caseriano, presidente del Comitato di maggioranza. Alla seconda parte di questo colloquio assistette anche l'on. Michele Bianchi, membro a sua volta dello stesso Comitato. L'on. Mussolini ha intanto invitato il Comitato di maggioranza a riunirsi martedì sera dopo il discorso che egli terrà al Senato. Nella riunione di martedì sera saranno presi gli ultimi accordi per la riunione dell'indomani, che il capo del Governo desidera riesca imponente, essendo importantissime le comunicazioni che egli farà in tale circostanza.

Un secondo colloquio politico importante ebbe luogo poco dopo tra il presidente della Camera on. Rocco e l'on. Turati. Il colloquio si è riferito all'inchiesta parlamentare che il sottosegretario agli Interni dimissionario on. Finzi ha chiesto al presidente della Camera di voler ordinare sulla sua vita pubblica e privata in seguito alle accuse rivoltegli. Il presidente della Camera ha cioè chiesto all'on. Turati se, nella sua qualità di componente del Comitato di opposizione, consentiva a far parte della Commissione di indagini sull'operato dell'on. Finzi. Ma l'on. Turati ha risposto di non poter accettare, anche perchè l'inchiesta non è un fatto che riguardi tutta la Camera, ma soltanto l'on. Finzi e la maggioranza ministeriale in quanto l'opposizione non ha attaccato alla Camera l'on. Finzi. L'inchiesta invocata dall'on. Finzi attraversa dunque nuove difficoltà.

Continuando nella cronaca delle riunioni politiche, ve ne è da registrare una terza, quella cioè del Direttorio nazionale del Partito fascista. Il Direttorio ha esaminato la situazione, specialmente in rapporto alle imminenti manifestazioni fasciste dei prossimi giorni. Tali manifestazioni devono avvenire a Bologna (una seconda volta) ed a Firenze. Il Direttorio fascista si è infine occupato della situazione che viene creata dal corso delle indagini al senatore De Bono, ex-direttore generale della P. S. ed attualmente primo comandante della Milizia fascista. Il punto riguardante il generale De Bono è della massima importanza. Infatti, sebbene non siano confermate le voci di prossimo o futuro arresto del generale De Bono, pure questa eventualità merita di essere esaminata, anche se dovesse rimanere allo stato di ipotesi. Quindi, sebbene, non siano confermate le voci di prossimo o futuro arresto del generale De Bono, il Direttorio fascista ha prospettata l'eventualità che l'istruttoria venga a coinvolgere il generale De Bono ed in tal caso il processo non dovrebbe più svolgersi dinanzi alla Corte d'Assise, bensì dinanzi all'Alta Corte di Giustizia, il che conferirebbe al processo un nuovo e più complesso aspetto. Per ora però, ripeto, non vi sono novità sul generale De Bono, sebbene la sua posizione di comandante della Milizia fascista venga dichiarata insostenibile in taluni ambienti anche autorevoli e da parte di taluni importanti giornali.

Intorno alla persona del generale De Bono si è verificato oggi un grande movimento. Alle ore 19 il generale De Bono ed il generale Giardino, ex-governatore di Fiume, si sono recati a Palazzo Chigi, dove hanno lungamente conferito coll'on. Mussolini. Le ragioni ed il risultato di questo colloquio vengono mantenuti segreti, ma intorno ad esso vengono fatte induzioni che non mancano di ragionevolezza. Si ricorda cioè che, giorni sono, quando si parlò degli studi ordinati dall'on. Mussolini per l'ingranamento della Milizia nell'Esercito, si parlò anche della possibile nomina del generale Giardino a nuovo comandante, in sostituzione dell'on. De Bono. Perciò il colloquio Mussolini-De Bono-Giardino ha fatto correre la voce che possa essersi riferito alla nomina del generale Giardino a successore del De Bono. Dicesi che tale sostituzione sia voluta dal gruppo di ministri che ha voluto l'assunzione dell'on. Federzoni a ministro dell'Interno. Importa ad ogni modo ricordare che si è formato nel Ministero un gruppo di quattro ministri — composto degli on.li Federzoni, Oviglio, Corbino e Gentile — il quale preme fortemente perchè largo si faccia alla giustizia e si ascolti l'opinione pubblica mettendo mano a radicali provvedimenti. Il Ministero si prepara insomma a difendersi, prima dinanzi al Senato, poi dinanzi alla maggioranza ministeriale. Infine, se sarà necessario, davanti alla Camera.

Quanto all'opposizione, vi avevo iersera riferito da buona fonte che essa si sarebbe inevitabilmente misurata a Montecitorio contro il Ministero, approfittando della situazione completamente nuova che si verifica nei rapporti tra la Camera ed il Ministero stesso, in seguito alle sempre più gravi rivelazioni che vengono di mano in mano alla luce. Il *Mondo* afferma oggi invece che l'opposizione tenda a mantenersi fuori della Camera, e si proporrebbe perciò di non intervenire alle sedute qualora la Camera fosse convocata. Dò atto di questa dichiarazione all'organo dell'opposizione costituzionale. Osservo soltanto che, di fronte agli sviluppi impensati che assume il grande affare giudiziario in corso, di fronte alle sorprese che esso può presentare, può apparire prudente attendere, circa il definitivo atteggiamento delle opposizioni, il corso degli avvenimenti. I colpi di scena non accennano a mancare. L'ultima parola, anche circa l'opposizione, è riservata dunque agli avvenimenti.

Per ora assistiamo ad un mondo in rivoluzione, nel quale nessuna possibilità è da escludere, tanto è ingente il crollo di uomini e di cose al quale assistiamo.

CESARE SOBRERO

## Rogo o forno crematorio?

Roma, 21, notte.

Intorno alle ricerche del cadavere dell'on. Matteotti si ha notizia da Ronciglione che ieri e stamane il colonnello dei carabinieri Mapera ha intensificato ancor più le indagini. E' stato trovato nella macchia un nastro di cappello di colore marrone, ma niente altro che possa aprire qualche spiraglio di luce. I militi non hanno ritrovato nessuna traccia alcuna. I carabinieri continuano, divisi in molte squadre, a frugare per ogni dove, ma ci troviamo sempre di fronte ad una troppo vasta zona, senza punti di riferimento, neppure approssimativi. L'on. Modigliani aveva ricevuto un'informazione, secondo la quale si precisava che il corpo dell'on. Matteotti era stato sepolto presso Santa Lucia, presso cioè la Casa del Pescatore. Alle ore 8 di stamane gli onorevoli Modigliani, Musatti, Baldesi e D'Aragona, accompagnati dal commissario Cadolino, con agenti, sono tornati sul lago di Vico e si sono recati nella Casa del Pescatore, ma anche questa volta le indagini non hanno avuto alcun esito, perchè non si è riusciti nemmeno ad identificare la posizione che era stata indicata.

### Il diabolico piano

Ma è ormai certa la versione secondo la quale alcuni degli arrestati avrebbero preso parte al delitto ed altri alla sparizione del cadavere. Questo, ad un dato momento, sarebbe stato consegnato al Volpi, il quale, con un'altra automobile e forse con altre persone, si sarebbe impegnato di farlo sparire. Egli solo quindi, degli «attuali» arrestati, sarebbe a conoscenza del punto preciso ove si trova la salma del Matteotti, che egli avrebbe preso o raccolto in un secondo tempo. Chi non è stato arrestato, naturalmente, tace; mentre il Volpi, o intuitivamente o consigliato prima del suo arresto, saprebbe bene che tacendo la salma non si rintraccerà che attraverso una circostanza assai difficile e forse impossibile a verificarsi.

Ecco in quale modo potrebbe essere avvenuta la macabra scena della sparizione o della distruzione del cadavere:

Ucciso il Matteotti, Dumini e compagni, per disfarsi in un primo tempo della loro vittima, come giunsero alla Macchia Grossa di Vico, fermatisi in luogo acconcio, avrebbero deposto il cadavere dietro una siepe od in qualche anfrattuosità del terreno, preoccupati soltanto dalla necessità di tornare a Roma per recare la tragica notizia e per trovare il modo di mettersi in salvo. Essi, infatti, rapidamente fecero ritorno alla Capitale, dove il Dumini si recò al «Corriere Italiano» per riferire, punto per punto, l'accaduto. Dopo un primo momento di sbigottimento e di indecisione, sarebbe stato concepito un diabolico piano, perchè non fosse più possibile che altri trovasse la salma dell'on. Matteotti. Probabilmente il Dumini dove aver detto che il passaggio della macchina era stato notato e che anche il breve soggiorno nella Macchia non era passato inosservato completamente. Quindi, iniziate le indagini, anche la scomparsa del deputato sarebbe stata notata e la Polizia, senza troppo difficoltà, avrebbe potuto dirigere le sue ricerche verso Vico, ove senza dubbio, poche ore dopo il cadavere sarebbe stato rintracciato. Quale idea sorse allora nella mente degli assassini e dei loro complici? La persuasione che era necessario far scomparire la salma. Era quindi indispensabile che della salma più non si trovasse traccia, e questo risultato poteva raggiungersi in due modi: o gettando il cadavere nel Lago, o cremando addirittura le povere spoglie.

### Latte di petrolio e di benzina

Abbiamo già accennato ieri che bisognerebbe escludere che la salma sia stata gettata nel Lago senza l'ausilio di barche, che le indagini hanno assodato non potevano essere in quel giorno a disposizione degli assassini. Ed allora balenerebbe la seconda ipotesi, che pure trova dei saldi punti di consistenza in alcuni altri venuti in luce più tardi e sui quali sembra non esservi più dubbio. Dumini ed i suoi complici avrebbero dunque deciso di bruciare la salma del deputato. Chi si sarebbe assunto il macabro incarico? Sembra che la seconda spedizione non avrebbe avuto la partecipazione del Dumini e probabilmente egli avrebbe fatto chiaramente intendere che la parte da lui sostenuta era già sufficiente e non intendeva fare di più. Allora Albino Volpi ed il comm. Galassi, del «Corriere Italiano», segretario e fedelissimo del Filippelli, sarebbero stati incaricati di procedere alla tristissima operazione. I due sarebbero saliti sull'automobile, che partì da Roma durante la notte e che aveva a bordo, sembra, due latte di petrolio e tre latte di benzina. La distanza tra Roma e Vico fu coperta rapidamente. Come la spedizione giunse in prossimità della Macchia, Albino Volpi deve avere rintracciato il cadavere, di cui egli conosceva il posto in cui era stato lasciato. Il cadavere fu quindi solamente sollevato da terra e ricaricato sull'automobile. Per procedere però alla cremazione della salma era necessario trovare un luogo acconcio, che impedisse che il chiarore delle fiamme fosse scorto da lontano e che non permettesse che il fuoco si appiccasse all'intera macchia. Anche questa difficoltà può essere stata superata facilmente, in quanto è stabilito che nei boschi anche più fitti si trovano delle specie di radure.

### Puzzo di carne bruciata

Adagiato il corpo del Matteotti nel centro di una radura, le povere spoglie devono essere state cosparse con una grande quantità di petrolio e di benzina, dalle cui fiamme il corpo deve essere stato avvolto e pressochè distrutto in un tempo relativamente breve, non lasciando che povere ossa calcinate, le quali a loro volta poterono essere disperse senza difficoltà. Il fatto che in alcuni punti della macchia i carabinieri e gli agenti hanno percepito un puzzo come di carne in decomposizione o combusta, spiegherebbe ed avvalorerebbe questa ipotesi, cui si possono contrapporre due sole obbiezioni: il fatto che il chiarore delle fiamme avrebbe dovuto essere notato da qualcuno ed il fatto che l'odore nauseabondo, derivante dalla macabra operazione, si sarebbe sparso tutto intorno. Bisogna però tener presente che il misfatto sarebbe avvenuto di notte, in località pressochè deserta e che in alcune ore di vento e di brezza il tanfo può essersi disperso nella macchia, la quale, in alcuni punti è assolutamente impenetrabile. Si dovrebbe però trovare la traccia del fuoco ed appunto a ciò tendono ora le ricerche dei funzionari e dei carabinieri.

### Nel forno crematorio di Roma?

Ma a proposito di cremazione del cadavere il *Popolo* avanza stasera un'ipotesi sbalorditiva: che cioè la salma sia stata trasportata, complice la Pubblica Sicurezza, a Roma, e bruciata addirittura nel crematorio municipale. Scrive il giornale popolare:

«Nella notte dal martedì al mercoledì si inizia — come ormai è palese, per confessione degli stessi assassini, — il secondo atto del fosco dramma, cioè, la soppressione del cadavere di Matteotti. Al ritorno dalla tragica corsa, il Dumini narrava la strage fatta sul Matteotti e l'abbandono del cadavere straziato nella Macchia di Vico. Abbiamo riferito — continua sempre il «Popolo» — già le parole che il Filippelli ha attribuito al De Bono in questa circostanza: «Accomoderemo anche questa!». Come? Mistero! Mistero, pare, che involge la sparizione del cadavere, che non poteva essere distrutto con un rogo sommario. Se il cadavere è stato distrutto nell'intendimento di farne sparire le traccie — e questa ipotesi è ormai certa — esso non può essere stato incenerito che in un forno crematorio di Roma o di altra città. A questa operazione difficile e delicata la P. S. non può essere estranea e la sua opera deve essere collegata ad un complesso di complici sinora rimasti nella perfetta oscurità. Pensiamo che il cadavere sia stato ricuperato dal suo primo deposito nelle vicinanze di Macchia Grossa e quindi riportato a Roma per la via di Monterotondo e depositato in un ospedale della città. Infatti, perdura nella popolazione di un rione adiacente a questo ospedale la impressione di un grande ammassamento di carabinieri, che circuivano lo stabile, controllandone rigorosamente le entrate e le uscite. Un giornale del mattino ha ripetutamente asserito che il De Bono avrebbe anzi ordinato ad un medico di quell'ospedale un esame peritale, i cui orrendi risultati avrebbero confermata la opportunità di far distruggere il cadavere per non sollevare attorno ad esso un'onda di indignazione popolare incontenibile».

### Drammatico confronto Dumini-Filippelli

Dopo il lungo interrogatorio di ieri sera, durato fino alle 21,30, nella mattinata e nel pomeriggio di oggi sia il comm. Del Giudice che il comm. Tancredi si sono recati a Regina Coeli. E' probabile che vi tornino stanotte, perchè, a quanto pare, i due valorosi magistrati inquirenti hanno stabilito di procedere agli interrogatori nelle ore tarde.

I magistrati oggi hanno proceduto all'esame dei documenti sequestrati. Il *Giornale d'Italia* afferma che nel pomeriggio di ieri il comm. Del Giudice e il Procuratore Generale comm. Tancredi, assistiti dal cancelliere Scognetti, hanno proceduto al confronto tra il Filippelli e il Dumini.

Il confronto ha avuto dei momenti di una drammaticità impressionante ed è durato circa un'ora e mezzo. Pare che il Dumini, ammettendo di avere partecipato al delitto, chiami direttamente in causa come mandanti il Filippelli e altri. Il Filippelli, a sua volta, si difende sostenendo di non avere dato il mandato di uccidere. In sostanza i mandanti, credendo di poter uscire per il rotto della cuffia, vorrebbero insinuare di avere limitato il loro mandato a sequestrare il Matteotti, ma non fino al punto di ucciderlo. Le importanti dichiarazioni fatte poi in altri interrogatori del Dumini, al quale si contestò la scoperta di oggetti insanguinati rinvenuti nella busta gialla che il Dumini voleva portare a Firenze, insieme con le due valigie, e la tergiversazioni prima e le dichiarazioni esplicite poi fatte dall'avv. Filippelli nel suo lungo interrogatorio, debbono aver messo l'autorità giudiziaria in grado di conoscere, se non tutti, certo i principali mandanti degli esecutori materiali dell'efferato delitto di cui fu vittima l'on. Matteotti.

Oggi, il *Giornale d'Italia*, sulle confessioni del Dumini, ha dato i seguenti particolari, i quali, concordando nel complesso con quelli sunriferiti, hanno un carattere più preciso:

«La posizione difensiva del Dumini è questa: egli era al servizio di Cesare Rossi; ubbidiente ai suoi ordini, aveva ritenuto di compiere un atto di carattere politico per ragioni che egli non si incaricò di discutere. Dalle confessioni e dalle ammissioni degli imputati non è scaturita la indicazione precisa del luogo dove il cadavere dell'on. Matteotti fu occultato e non si hanno ancora elementi per confermare che l'occultamento della salma sia stato fatto in due tempi e cioè in un primo tempo col trasporto di essa nella Macchia Grossa di Vico ed in un secondo tempo col trasporto del cadavere in un luogo dove fu definitivamente sepolto o cremato. Dumini non ha esitato a riconoscere di essere stato il capo della famosa banda agli ordini di Cesare Rossi, mostrandosi nei primi momenti assai stupito di essere arrestato e processato. Egli ha rivelato i rapporti avuti colla Direzione della P. S. e col capo di essa gen. De Bono. La banda di cui Dumini era capo non era alle sue prime gesta: si riteneva investita del mandato di impedire che i nemici del fascismo prevalessero. Dumini era continuamente a contatto col comm. Cesare Rossi, sia negli uffici del Viminale, sia nella famosa Trattoria Brecche, e del resto era ben conosciuto a Montecitorio e negli ambienti politici e giornalistici e frequentava persino Montecitorio: era intuitivo che egli era un agente del comm. Rossi».

### Le perizie

Nel pomeriggio di oggi, poi, il comm. Del Giudice ed il sostituto P. G., Tancredi, hanno interrogato tre persone nel loro ufficio che pare abbiano dato elementi preziosissimi all'istruttoria. Anche oggi alle ore 11 sarebbe stata ascoltata una persona notissima nel campo fascista.

In serata sono state fatte le perizie. Riguardo ad esse si sa che sono quattro. Una riguarda l'automobile con cui fu rapito il Matteotti, ed essa fu affidata all'ing. Ferruccio Vezzani del Circolo ferroviario di Roma e riguarda lo stato della macchina e la distanza compiuta. La seconda perizia, affidata al prof. Ascarelli, dell'Istituto di medicina legale ed al prof. Fioretti, quest'ultimo nominato dal Dumini, riguarda le macchie di sangue riscontrate nell'automobile e gli oggetti ed indumenti sequestrati nelle valigie del Dumini. La terza perizia, affidata al commissario di P. S. comm. Cosentini, riguarda le impronte digitali, numerose e polverose, rilevate sia nei vetri degli sportelli dell'automobile che in altre parti della macchina stessa. Infine la quarta perizia, anch'essa affidata ai prof. Ascarelli e Fioretti, concerne l'esame delle persone dei principali imputati: il Dumini, il Putato ed il Mazzoli, per accertare se presentano lesioni, escoriazioni o graffiature. Nel pomeriggio le relazioni di perizia sono state presentate al giudice avv. Occhiuto, che le ha subito trasmesse alla sezione di accusa.

### Il cinismo di Filippelli

A dimostrare il cinismo dell'avv. Filippelli, direttore del *Corriere Italiano*, un redattore del giornale medesimo si è recato dal comm. Pennetta, capo della polizia giudiziaria, a sottoporgli il manoscritto di un articolo da lui scritto subito dopo la notizia dell'aggressione. Egli disse al Pennetta:

— Nel dare le mie impressioni sulla seduta della Camera del giorno in cui si parlò della scomparsa e dell'uccisione di Matteotti, io, sdegnato al pari di molti altri, scrissi parole roventi, contro gli assassini ancora ignoti. Aggiunsi che Matteotti era stato assassinato da una banda di briganti che disonora l'Italia ed esprimevo l'augurio di vederlo presto assicurato alla giustizia. Il mattino seguente lessi, pubblicata dal *Corriere*, la mia prosa decurtata. I miei apprezzamenti erano stati soppressi. Seppi che i tagli erano stati praticati da Filippelli; ebbi allora presagio di un tragico disastro e per ogni buon fine mi affrettai a ritirare dalla tipografia quelle mie cartelle che sono queste che io, per debito di coscienza, le vengo a consegnare».

Questa la deposizione del redattore al comm. Pennetta. Consta poi che la sera del delitto il comm. Rossi si recò nella sede del *Corriere Italiano*. Fu egli ad inspirare quell'articolo in cui, rievocandosi l'attività politica di Matteotti, si insinuava il sospetto che egli non fosse estraneo, almeno da un punto di vista morale e propagandistico, all'assassinio del Bonservizi, e si accennava al proposito di alcuni fascisti del Polesine venuti a Roma per dare una lezione al deputato unitario.

### Una dimostrazione di... detenuti

Nel terzo braccio del grande triste edificio di Regina Coeli sono rinchiusi gli autori di ferimenti gravissimi, di uccisioni, dei più gravi reati di sangue. In tale braccio è la cella ora occupata dal dott. Filippo Naldi, accusato, come si sa, prima di favoreggiamento e poi di complicità. In breve corse la voce fra i detenuti che il loro nuovo coinquilino era implicato nell'assassinio, e questa vicinanza — narrano i giornali — li irritò, li sdegnò in alto grado. Noi «abbiamo ferito, magari ucciso, ma in rissa, mettendo a rischio la nostra pelle, come fanno i più delli gentiluomini nei duelli, o abbiamo colpito, eccitati dal molto vino bevuto, oppure per rintuzzare una offesa, per [illegible] un prepotente, per vendicare l'onore nostro e l'[illegible] della donna amata. Fra noi e gli assassini di Matteotti c'è un abisso. Noi ci sentiamo disonorati della vicinanza di un complice in tale assassinio; non vogliamo che Pippo Naldi stia con noi».

Queste, in riassunto, le energiche proteste dei detenuti, mandate dai guardiani ai sottocapi, ai capi, con preghiera di farle giungere al direttore del carcere. Il loro desiderio, naturalmente, non fu esaudito. Ieri i detenuti fecero una dimostrazione nei piccoli reparti del così detto «scalone», ove i detenuti vanno per turno a prendere aria, e si svolsero con grida di «abbasso gli assassini di Matteotti, non vogliamo con noi Naldi, abbasso Naldi». I dimostranti vennero costretti a risalire nelle rispettive celle e furono tutti assoggettati a pene disciplinari, ma insistettero col dire che non vogliono essere messi a contatto con gli assassini di Matteotti.

## La Giustizia istruisce, l'opinione pubblica documenta

Roma, 21, notte.

La confessione del Dumini e altri imputati e la quasi completa ricostruzione del delitto, che è ormai possibile fare colle deposizioni testimoniali, non tarderanno a indurre, come abbiamo accennato fin da ieri, la Sezione d'accusa a precisare il capo d'imputazione, fissandolo definitivamente in quello di associazione a delinquere. Quest'ultimo reato è così definito dal Codice penale:

«*Articolo 248*: — Quando 5 o più persone si associano per commettere delitti contro l'amministrazione della giustizia o la fede pubblica o l'incolumità pubblica o il buon costume e l'ordine delle famiglie o contro le persone o proprietà, ciascuno di essi è punito, per il solo fatto dell'associazione, alla reclusione da uno a cinque anni. Alla pena anzidetta è sempre aggiunta la sottoposizione alla vigilanza speciale dell'autorità di pubblica sicurezza».

«*Art. 250*: — Per i delitti commessi dagli associati e da alcuni di essi al tempo o per l'occasione dell'associazione, la pena risultante dall'applicazione dell'articolo 77 (concorso di reato) è aumentata da un sesto ad un terzo».

La Sezione d'accusa potrebbe ritenere che fra i mandanti e gli esecutori materiali del reato ormai identificati esistesse un patto per commettere delitti contro le persone, ogni volta che fosse ritenuta necessario da coloro, che dirigevano l'associazione annidata a Palazzo Viminale. In tale ipotesi l'uccisione dell'on. Matteotti si collegherebbe come ad una catena, con tutta la serie di violenze commesse dalla stessa banda contro deputati e uomini politici ed essa invisi, i cui nomi sono ora sulla bocca di tutti. Non solo, ma il capo di imputazione di associazione a delinquere importa, come abbiamo già spiegato ieri, la flagranza. Quindi la sospensione di tutte le immunità parlamentari. Di qui è evidente la gravità della situazione in cui vengono a trovarsi tutti i responsabili dell'assassinio dell'on. Matteotti.

## De Bono

Parlando il processo minaccia di prendere proporzioni gigantesche e si parla ormai, in base ai fatti che si vanno palesando, di Alta Corte di Giustizia. In primo piano, nella cronaca odierna, sta il senatore De Bono, primo generale della Milizia fascista. Finora si occuparono di lui, esplicitamente, i giornali dell'opposizione; ma oggi anche organi filofascisti rompono gli indugi parlando a chiarissime note. Primissimo *Il Giornale d'Italia*, il quale si chiede, nudo e crudo, se il generale De Bono possa rimanere a capo della Milizia. E il *Giornale d'Italia* si affretta a dichiarare: «l'Italia non esista a rispondere *no!*».

Stasera si parlava senz'altro dell'allontanamento del generale De Bono dal comando della Milizia.

### I quattro rilievi del "Giornale d'Italia,,

Scrive il *Giornale d'Italia*:

«Il generale De Bono con l'avvento del nuovo ministro degli Interni, on. Federzoni, ha lasciato la direzione generale della pubblica sicurezza, ma ha conservato il comando generale della Milizia volontaria di sicurezza nazionale. Ora è lecito domandare al Governo se creda opportuno che a capo della milizia armata dello Stato rimanga un uomo discusso, mentre è canone fondamentale che nessun comando dell'esercito possa rimanere affidato ad ufficiali la cui posizione non sia più che netta. Su questo punto le tradizioni dell'esercito sono rigorosissime, ed è perfettamente logico che lo siano, poichè il comando non si può irradiare giù per i rami di una milizia se non attraverso un prestigio indiscusso».

Il *Giornale d'Italia* sintetizza quindi così i rilievi che si possono fare sull'azione del generale De Bono:

1.o il generale De Bono era direttore generale della Pubblica Sicurezza quando nel Palazzo del Viminale, attorno all'Ufficio Stampa, gravitavano criminali e sicari; ciò non poteva essere ignorato dal capo della polizia, e se era ignorato vuol dire che la sua incapacità è provata in maniera lampante. Ora, chi dà prove così evidenti di incapacità a reggere la direzione suprema della polizia, non dà alcuna fiducia di sapere tenere il comando di uno dei corpi armati della nazione.

2.o scoperto l'assassinio Matteotti, il generale De Bono, come direttore della Pubblica Sicurezza, partecipò col questore Bertini alle prime indagini intorno al crimine. Quello che il pubblico ha visto in queste prime indagini è semplicemente questo: l'avv. Filippelli non è stato neanche fermato, sicchè ha potuto elegantemente prendere il volo e non è stato arrestato che quando l'autorità giudiziaria si era finalmente impadronita dell'istruttoria. Altrettanto dicasi della fuga del comm. Cesare Rossi. Ora, un direttore generale della P. S. che dà prova di siffatta insipienza, non può essere un buon comandante, e, comunque, essendo molto discusso per la sua condotta, come capo della polizia, non può godere del necessario prestigio presso tutti gli ufficiali d'onore, che formano i quadri della Milizia nazionale.

3.o vi sono ancora alcuni punti oscuri, come, ad esempio, la consegna di passaporti falsi all'avvocato Filippelli ed al Putato. Chi ha dato questi passaporti con fotografie vere, e con nominativi apocrifi a questi delinquenti? Il pubblico ha ragione di nutrire dubbi assai gravi sull'operato della polizia, di cui il generale De Bono era il capo. E anche questo è un ottimo argomento per dimostrare l'impossibilità morale che il comando della Milizia possa ancora rimanere affidato al generale De Bono.

4.o il generale De Bono è, in ogni caso, un ufficiale in congedo del R. Esercito. Non sappiamo se sia esatto che ultimamente egli sia stato richiamato al servizio attivo; ma in ogni caso egli è sottoposto alla disciplina militare, sicchè il Ministro della Guerra è obbligato a far esaminare la sua condotta da un corpo competente che non può essere se non un consiglio di disciplina, il quale deve dire se il generale De Bono ha mancato o no all'onore militare. In queste condizioni quale prestigio può il generale De Bono avere come comandante della Milizia Nazionale? E, d'altra parte, ogni ufficiale sottoposto a giudizio disciplinare, lascia automaticamente il comando per evidenti ragioni di prestigio, poichè non si può imporre agli ufficiali e soldati di farsi eventualmente ammazzare per ordine di un capo il cui prestigio non sia perfettamente intatto.

«Per queste ragioni oltrechè per una evidente ragione di alta opportunità politica, e cioè per dare al paese la netta sensazione che non si fanno salvataggi e che l'epurazione è veramente completa, l'esonero del generale De Bono dal comando della Milizia Nazionale, non può ulteriormente tardare. E noi siamo sicuri che il Presidente del Consiglio riconoscerà giuste queste considerazioni di cui ci facciamo interpreti a nome del Paese».

### Le due "Ceka,, al Viminale

*Il Popolo*, proseguendo nella sua documentazione sull'azione della duplice associazione a delinquere, scrive:

«Questa associazione, o «Ceka», stringeva in un patto di solidarietà i gerarchi sommi del fascismo (Rossi, Marinelli, ecc.) coi loro sicari (Dumini, Volpi, Filippelli), ed aveva la sede in un palazzo del Governo, il Viminale e l'ufficio presso l'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio. Non è ancora precisato con quali fondi, se privati o pubblici, la «Ceka» fosse alimentata. E' certo però che essa rappresentava un organo costituzionale del Partito fascista e quindi, per la sua indicazione ormai ufficiale e comune che risulta dagli stessi atti del duce, organo del Governo fascista. Il gran cancelliere della «Ceka» era, a quanto sembra, il comm. Cesare Rossi, colui che poteva vantarsi di possedere e di girare ambo le chiavi del cuore di Mussolini, e il suo ufficio al Viminale si trovava porta a porta con quello del Direttore generale della Pubblica Sicurezza. Il generale e senatore De Bono anche egli capo di una «Ceka» particolare, addetta a scoprire complotti, pedinare personalità eminenti della politica, vigilare e mantenere contatti con i dissidenti del fascismo, come dimostrò nelle sue dichiarazioni alla *Stampa* il Sala sui suoi rapporti con il De Bono. Tramite della «Ceka» era il Dumini, gran vicario specializzato ed organo di collegamento fra le svariate diramazioni dell'associazione a delinquere. Una «Ceka» della polizia (De Bono), una «Ceka» della giustizia, giustizia fascista, s'intende, (Rossi) sorgevano in conclusione a fianco del Partito e del Governo fascista per eseguirne l'opera di spionaggio, di intimidazione e di punizione a carico dei suoi avversari politici. Queste «Ceke» erano considerate strumenti necessari per governare il paese».

Sulla condotta del De Bono il *Popolo* scrive:

«Per il suo ufficio e per i suoi contatti, il generale De Bono aveva il dovere, non solo di conoscere certe cose (vogliamo riferirci alle gesta criminose della «Ceka» che stava di casa proprio al Viminale) ma, doveva prevederle e quindi prevenirle, o quanto meno reprimerle con prontezza ed energia. Non lo aveva messo per questo alla direzione generale della Pubblica Sicurezza l'onorevole Mussolini? In realtà, il De Bono non solo non ha preveduto e prevenuto nulla, ma addirittura si è guardato dall'esercitare la più piccola repressione di quei delitti che gli sono saltati negli occhi come nei casi di Amendola e Cesare Forni. Mancanza di capacità o volontà? Qui sta la questione. Un giornale fascista nei giorni scorsi lo ha chiamato una figura offenbacchiana. Può essere, o almeno lo farebbe credere la comica serie dei complotti comunisti da lui periodicamente scoperti ed inscenati probabilmente dalla fantasia dei fiduciari che il De Bono aveva nei centri più importanti e che costavano ai fondi segreti, evidentemente messi a disposizione, fior di biglietti da mille. Eppure l'on. Mussolini, nel discorso tenuto alla Camera per la chiusura della discussione sulla risposta alla Corona, accreditò con abbondanti particolari i servizi negativi, cioè insulsi, che il generale De Bono, in mancanza di altro, ha fornito al Governo fascista, per dargli il pretesto di dirsi letteralmente circondato da minacciosi nemici».

### Voleva essere ministro della guerra contro il fascismo

Il *Popolo* ricorda quindi come il generale De Bono si interessasse graziosamente di politica, cosa che fu documentata nelle già ricordate dichiarazioni del Sala. Dice quindi il giornale:

«Altra occupazione, non meno peregrina per un direttore generale della Pubblica Sicurezza, ma assidua per il generale senatore De Bono, era quella di mantenersi in intime [illegible] con l'avv. Filippelli e con il comm. Rossi, e non solo per ragioni di ufficio, ma anche per quelle di svago nei ritrovi notturni e mondani. Del resto, il fallimento di ogni prestigio e di ogni efficienza della Pubblica Sicurezza, durante la direzione del De Bono, è stato constatato ufficialmente dal Governo, in occasione del decreto per la regolamentazione delle bische. L'onorevole Mussolini ha confessato che la P. S. era impotente a reprimere il gioco d'azzardo clandestino; sarebbe stato più esatto se avesse detto che la P. S. era ormai ligia ai tenutari, come si è visto nel caso scandaloso del Casino comunale di San Pellegrino, tanto più che l'on. Finzi, nella nota lettera ai giornali, ha dichiarato che la regolamentazione della legge sul gioco, le pratiche ad essa inerenti e la presentazione al Consiglio dei ministri, sono avvenute esclusivamente ad opera dell'on. Mussolini, di concerto col capo della Polizia generale De Bono».

«Il generale De Bono, in realtà, si è dimostrato, nella fortuna toccatagli con l'avvento del Governo fascista al potere, pari alla fama di piccolo ed irrequieto politicante che si era acquistato già prima nei contatti che ebbe, e cercò di avere ancora non molto tempo avanti la marcia di Roma, con gruppi politici antifascisti. Egli infatti collaborò in un noto giornale democratico della capitale, già in grande odore di nittismo, e durante la crisi ministeriale del 1922, che sboccò alla reincarnazione Facta, egli non si peritò di aver contatti con un altissimo personaggio del Partito popolare, offrendosi quale ministro della guerra «per mettere a posto il fascismo».

### Complice dell'aggressione contro Amendola

«Con ciò non resta affatto diminuita la sua responsabilità in ordine ai delitti della «Ceka» del Viminale. In due casi almeno, a prescindere dall'assassinio efferato e nefando del 10 giugno, tale responsabilità emerse evidente. Prima, nel caso dell'on. Amendola. Il mattino dell'aggressione selvaggia in via Francesco Crispi, l'agente che pedinava costantemente il deputato democratico era sparito ed erano spariti pure i due carabinieri che stazionavano sempre al crocicchio di via Capo le Case. Per puro caso? Non sembra probabile. Poi si sa che l'automobile che portava gli aggressori era condotta da uno specialista in aggressioni, ben noto alla Questura di Roma, e che l'automobile stessa perdette i suoi ospiti proprio di fronte alla Caserma di Magnanapoli, dove ha il quartiere la Milizia nazionale. Non basta: il carabiniere che ebbe l'eccellente idea di rilevare il numero dell'automobile sulla quale gli aggressori dell'on. Amendola erano saliti dopo l'attentato, venne trasferito a Bergamo per punizione. La Pubblica Sicurezza, console De Bono, si adoperò soltanto per trasmettere all'autorità giudiziaria degli atti inconcludenti. Ma il crimine era stato architettato dalla «Ceka» del Viminale, intorno alle cui gesta il De Bono aveva la consegna di russare: consegna a cui egli non venne meno neppure nel secondo caso, vogliamo dire nell'aggressione a Milano contro il capitano Cesare Forni. La

spedizione punitiva contro il dissidente era condotta dal Dumini e dall'Albino Volpi, e in Questura questi mandatari dell'oscuro potere romano esibirono lettere patenti dell'impunità di tutti gli aggressori che non vennero neppure arrestati.

### Un trucco a Torino

«Sempre a proposito del caso Forni, bisogna ricordare un altro episodio precedente all'aggressione di Milano; si tratta del trucco ignobile e delle violenze fatte al legale del Forni, avv. Cattaneo, di Torino, dai messi della Questura romana, agli ordini della «Ceka», nel sottrarre allo stesso avvocato i documenti relativi al processo civile che il Forni aveva per le sue faccende commerciali. Dalla denuncia inoltrata al procuratore del Re di Torino dall'Ordine degli avvocati di quella città, denuncia rimasta inevasa, risulta che durante la vertenza Giunta-Forni si presentarono all'avv. Cattaneo (un glorioso mutilato di guerra, da non confondersi con l'ex-sindaco) due fiduciari del Presidente del Consiglio, muniti di una lettera dell'on. De Bono, fascista e capo della Pubblica Sicurezza, i quali si finsero amici e autorizzati dal padre di Cesare Forni allo scopo di insinuarsi presso l'avvocato di quest'ultimo con proposte di accomodamento, ma in realtà per carpirgli quei documenti di carattere privato, che avrebbero dovuto servire poi come elementi di accusa nel famoso Giurì d'onore fra i due contendenti. Capito il trucco, l'avv. Cattaneo si ribellò; ma siccome i fiduciari del De Bono erano muniti di pieni poteri, la Prefettura e la Questura di Torino, dietro loro ordine, operarono il sequestro degli atti in possesso del Cattaneo, senza farne l'inventario e senza darne carico all'Autorità giudiziaria».

Il giornale popolare parla poi di numerose denunzie per spedizioni punitive e intimidazioni che sono state inutilmente presentate alla Direzione generale della Pubblica Sicurezza. Il senatore De Bono non se ne dette mai per inteso. Venendo infine all'ultimo avvenimento, l'uccisione dell'onorevole Matteotti, il Popolo scrive che le responsabilità del De Bono, quale capo della Pubblica Sicurezza, si sono fatte schiaccianti negli scorsi giorni, ed oggi pare che le rivelazioni del Dumini e Quilici, abbiano resa insostenibile, di fronte alla giustizia, la posizione dell'ex-direttore generale.

### Tolse l'agente e tutto sapeva per suo conto

Il giornale del Partito popolare scrive:

«Il direttore generale della Pubblica Sicurezza non poteva e non doveva ignorare che l'on. Matteotti era da gran tempo pubblicamente designato dagli organi fascisti, e specialmente dal Popolo d'Italia, alle violenze degli elementi faziosi del partito. Tale campagna personale contro il Matteotti si era intensificata negli ultimi giorni, quelli precedenti al delitto, e in seguito al discorso pronunziato alla Camera dal deputato unitario contro la convalida delle elezioni della maggioranza. L'on. Giunta, preoccupato di quella campagna, e forse perchè sapeva qualcosa di più preciso, tanto da mostrarsene emozionato, ne avvertì il Matteotti, il quale era conscio del pericolo che correva. La Pubblica Sicurezza si limitò a mettere alle calcagna del Matteotti uno dei soliti agenti, che lasciano sempre il dubbio che siano semplicemente delle spie. Sta di fatto che il pedinatore dell'on. Matteotti cessò il servizio proprio il giorno dell'assassinio, e ciò sembra accertato in seguito ad analogo fonogramma della Direzione generale della P. S. Certo è pure che la P. S. fu la prima a essere in possesso del numero della macchina fatale. Da chi l'aveva avuto? Dall'agente in parola o da qualche altra persona del dramma. A questo proposito conviene ricordare che un giornale ha chiaramente denunziato un noto giornalista ufficioso, intimo di Rossi e di Bono, accusandolo di aver fatto da palo durante il rapimento. Inoltre, quando nel pomeriggio di mercoledì, 10 giugno, l'on. Modigliani si recò alla Questura Centrale per denunziare, per conto della famiglia, la scomparsa di Matteotti, trovò, con sua enorme sorpresa, che il Questore sapeva. Chi l'aveva informato? A questa domanda rivoltagli dal Modigliani, il Questore rispose che la signora Matteotti aveva già denunziato il fatto alla Direzione generale di P. S., e precisamente a De Bono. La cosa è completamente falsa. La signora Matteotti non aveva confidato a nessuno, eccettuati gli onorevoli Modigliani e Turati, il suo angoscioso segreto. De Bono, dunque, sapeva per suo conto. Ma come sapeva?».

### De Bono da Filippelli dopo l'assassinio

«Il Quilici, e forse lo stesso Filippelli, hanno già dichiarato che non solo il Rossi sapeva che Matteotti sarebbe stato rapito e soppresso, ma anche il De Bono. Il Filippelli, anzi, avrebbe detto al Quilici che il De Bono era al corrente del mistero dell'automobile insanguinata e si incaricava, insieme col Rossi, di mettere tutto a tacere; ed ha pure raccontato che martedì notte, lo stesso De Bono, edotto dei particolari del delitto, avrebbe detto: «Accomoderemo anche questo!». Il Dumini ha confermato — a quanto riferiscono le prime indiscrezioni sull'istruttoria — che egli ebbe rapporti col generale De Bono subito dopo il delitto, cioè, nella notte stessa dal martedì al mercoledì; e al più tardi nella mattina di mercoledì 10, il Dumini fu visto più volte al Viminale. In tali giorni e nei successivi il generale De Bono ebbe rapporti anche col Rossi e col Filippelli; anzi, fu visto recarsi in persona all'«Albergo Moderno», in cui il direttore del «Corriere Italiano» era alloggiato, e trattenersi a lungo nel suo appartamento. Intanto, il De Bono faceva espletare le prime indagini [illegible]

[illegible] ...lito l'on. Amendola, fu rifiutata la pattuglia dei carabinieri e mancava il solito agente, addetto all'illustre parlamentare. A questa altra azione criminosa partecipò anche il Dumini, l'individuo dall'accento toscano, il quale, dopo qualche tempo, ebbe a fare delle confidenze ad alcuni amici su questa aggressione, dichiarando: «E' stato... che ha voluto l'aggressione dell'on. Amendola».

### De Bono e la fuga Filippelli-Rossi

«Se questo non bastasse, sarebbero più che sufficienti, per indiziare il De Bono, i fatti bene accertati e ben noti, che durante il periodo delle indagini fatte dallo stesso sen. De Bono, Volpi, Poveromo, Viola, Filippelli, Rossi riuscivano a fuggire. Erano stati informati del mandato di cattura? Il Filippelli avrebbe saputo sabato scorso a mezzogiorno che era imminente il suo arresto. Infatti, in una riunione avvenuta alle 14.30 all'hotel Marini, alcuni suoi amici lo inducevano a partire. Chi informava il Filippelli? Il Filippelli era in possesso di un passaporto intestato a certo Mario Fiorani. La storia di questo passaporto e come in esso alla fotografia del titolare sia stata sostituita la fotografia del Filippelli è già noto. Ma quali complicità trovò il Filippelli nella Questura, tanto difficile nella questione dei passaporti per poter sostituire il nome e la fotografia di altra persona? Il generale De Bono ha fatto comunicare stamane, per mezzo della Stefani, di non avere mai avuto dei colloqui col Filippelli e di non avere rilasciato o fatto rilasciare allo stesso Filippelli nessun passaporto. Però, sul passaporto stesso risulta il timbro della Direzione Generale della P. S. Ancora resta da esaminare la parte avuta dall'ex direttore generale della P. S. nella fuga e nell'occultamento del Rossi. Il comm. Cesare Rossi seppe in tempo del mandato di cattura. Ciò è evidente. Da chi lo seppe? Ad ogni modo il Rossi era pedinato e piantonato dagli agenti del De Bono. Come dunque potè fuggire e sottrarsi a tale vigilanza? Non basta. Nel treno con cui fuggì il Filippelli, e pare assieme anche il Rossi, viaggiavano un commissario e due agenti che avrebbero dichiarato al controllore dei vagoni-letto di essere saliti appunto per tutelare i fuggiaschi.

«Come va questa faccenda e come va quella non meno delicata dei documenti del Rossi? Il Ministero degli Interni ha fatto sigillare la stanza del comm. Rossi al Viminale. Inutile dire che l'ex-capo dell'Ufficio stampa aveva già tranquillamente asportate tutte le sue carte. I documenti del comm. Rossi, si afferma che siano stati consegnati dal fuggiasco a persona di sua grande fiducia. Si sa che gli agenti di polizia hanno visitato le case abitate dagli amici del Rossi, prima fra tutte fu la casa di via Muzio Clementi, ove il Rossi e il Filippelli avevano un pied-à-terre. E' stato visitato anche in via Florida l'appartamento di un americano amicissimo del ricercato. Un quartiere di via Condotti ha dovuto aprire persino i sotterranei della sua bottega, giacchè la polizia riteneva che ivi il Rossi avesse scelto la sua dimora. Sono stati pedinati e vigilati un vecchio compagno della Camera del Lavoro ed un altro che fu collega del Rossi alla Camera del Lavoro di via Croce Bianca.

### Federzoni non vuole avere contatti con De Bono?

«Anche i documenti del Marinelli e del Filippelli sono scomparsi. Evidentemente misteriosi personaggi hanno aiutato gli arrestati a nascondere i gravi documenti che potrebbero servire in seguito a ricattare alte personalità». Il Popolo conclude:

«La somma delle responsabilità del senatore De Bono, per quanto avvolte ancora da molti lati misteriosi, è tuttavia, sino a questo momento così enorme e lampante, da schiacciarlo non una ma dieci volte. E' stato detto che l'on. Federzoni pose fra le principali condizioni per accettare l'incarico di ministro degli Interni la liquidazione del De Bono e che Mussolini tentò energicamente di salvarlo, cedendo solo davanti al contegno fermo del già ministro delle Colonie e dei colleghi De Stefani e Gentile che erano solidali con lui. De Bono è stato tuttavia a capo della milizia fascista e vi rimane ancora, benchè risulti che in questi giorni, proprio per casi riguardanti la Milizia stessa, l'on. Federzoni non abbia voluto avere contatti coll'ex-direttore della P. S.».

La Voce Repubblicana — che stasera chiedeva le dimissioni del Governo e che è stata sequestrata per ordine della pubblica sicurezza — scrive che le ripercussioni dell'omicidio dell'on. Matteotti non possono non estendersi agli alti gradi della milizia fascista:

«Tanto il Marinelli che il Rossi erano caporali d'onore della milizia. Anche il Filippelli aveva un alto grado, così come i minori arrestati erano quasi tutti nella milizia in posti di maggiore o minore responsabilità. L'on. Finzi, inoltre, era luogotenente generale fuori quadro, e si ricorderà che fu appunto nella divisa di luogotenente della milizia che l'ex-sottosegretario agli Interni si recò alla cerimonia nuziale».

Il giornale dice poi questo imminente un Foglio d'Ordine della milizia con la destituzione di tutti gli implicati nel delitto.

Un altro, del cui esonero dalla carica che copre si parla con insistenza, è — secondo la stessa Voce Repubblicana — il colonnello Sacco, capo di Stato Maggiore della milizia. Il Sacco ha denunziato all'autorità giudiziaria, secondo quanto i giornali hanno pubblicato, che nella serata di martedì, giorno in cui avvenne il delitto, egli trovavasi in galleria a piazza Colonna con un amico quando si incontrò col Dumini. Invitato a fermarsi, il Dumini rispose che non poteva, dovendo recarsi a capeggiare una importante spedizione punitiva.

«Il Sacco ha avuto l'ingenuità di fare una denuncia di questo genere — commenta il giornale — senza accorgersi come essa metta in chiara luce la corresponsabilità, nell'illegalismo criminoso della Ceka di cui il Dumini era capo, delle alte autorità del fascismo, del Governo e della milizia. Il capo di Stato Maggiore di una milizia che si intitola per la sicurezza nazionale, riceve la confessione che si prepara un crimine da parte di un individuo come il Dumini, notoriamente abituato a non millantare in questa materia, e lo lascia tranquillamente recarsi a perpetrarlo, nè sente il bisogno di avvertirne il suo superiore immediato, che è nel contempo il capo della pubblica sicurezza. Indice di tutta una mentalità criminosa che indubbiamente si andava da tempo denunziando».

### "Per l'onore del Senato, dell'Esercito e della Magistratura!,,

Anche il Mondo muove una serie di appunti e rilievi all'opera del senatore De Bono, specie nei riguardi del telegramma inviato a Posilipo, telegramma che ha tutta l'aria di un alibi. Il giornale rileva come la posizione del comandante della Milizia fascista risulti aggravata notevolmente dalle varie deposizioni degli imputati, e specialmente inoltre dalle deposizioni dell'ex-redattore capo del Corriere Italiano. [illegible] ...giornale fascista e gli altri imputati per l'assassinio dell'on. Matteotti.

## Finzi

La situazione dell'ex-sottosegretario di Stato, on. Finzi, è attentamente esaminata così nei circoli politici come nei giornali. Quello che appare inesplicabile è il fatto che il Finzi, dopo avere minacciato e fatto minacciare dai suoi amici rivelazioni sensazionali e dopo aver fornito per il tramite di un suo intimo delle anticipazioni che, come tali, non deludevano le promesse, ha finito con lo scrivere al presidente della Camera, per sollecitare un giurì d'onore, una lettera in cui riafferma la sua devozione al duce e al fascismo. Poi più nulla. Che significa questo strano contegno? Se lo domanda prima di ogni altro il Popolo:

### Il mistero dell'improvviso silenzio

«Il mistero dell'improvviso silenzio dell'on. Finzi è certamente uno dei più torbidi di questo increscioso periodo della vita politica italiana. Fino a tarda ora dell'altra notte l'on. Finzi era disposto a parlare. Aveva fatto leggere lettere e documenti in gran copia e quelli che li avevano letti non avevano potuto sottrarsi ad una impressione di sbalordimento per quello avevano appreso. Improvvisamente, mercoledì notte, Finzi dichiarò di non voler parlare più. Una intervista da lui data al Giornale d'Italia è stata evidentemente fermata. Perchè si è taciuto l'on. Finzi? Si esclude che siano intervenute altissime personalità non di governo per farlo tacere. E allora l'improvviso silenzio dell'on. Finzi è dovuto ad un colloquio con una personalità che fino all'altro giorno era un suo subordinato gerarchico al Commissariato generale dell'Aeronautica? Che cosa si sarebbero detto di tanto decisivo in questo colloquio l'on. Finzi e codesto personaggio?».

I rilievi del Popolo trovano una perfetta corrispondenza in quello stato di sbigottimento e di curiosità che lo stranissimo contegno dell'ex-sottosegretario di Stato ha creato ovunque.

Anche il Mondo nota l'eccessiva disinvoltura con la quale l'on. Finzi nella lettera al presidente della Camera parla della sua fedeltà al duce. Il giornale scrive a questo proposito:

«Ebbene, onorevole Finzi, queste parole dimostreranno a molti che, qualunque sia lo stato di conservazione del vostro onore, la vostra disinvoltura è per certo in ottimo stato. Giacchè vivono e vestono panni troppe persone che da voi, direttamente o indirettamente, hanno appreso proprio nelle ore più critiche dei giorni scorsi notizie e giudizi che rendono assolutamente incomprensibile la vostra ansia di tornare gregario fedele ed ardente del duce. E sinchè tutto ciò che si riferisce a questa disinvoltura non è chiarito, ci sembra fuori luogo e fuori proposito andare ad incomodare dei galantuomini perchè si costituiscano in corte d'onore per occuparsi delle vostre faccende. L'on. Finzi farebbe bene le sue faccende rivolgendosi alla magistratura ordinaria, alla quale probabilmente è in grado di dire cose interessanti in relazione alla scomparsa dell'on. Matteotti; ma se per avventura l'on. Finzi non avvertisse questo dovere, preso com'è dall'ansia di tornare gregario fedele ed ardente del duce, ebbene la magistratura è avvertita che codesto signore ha raccontato e potrebbe, volendo, ripetere cose di notevole interesse».

Pure per la Voce Repubblicana merita di essere rilevato l'accento contenuto nella lettera dell'on. Finzi alla sua fedeltà al partito, al duce ed all'Italia:

«Tutti i deplorati, gli arrestati, i destituiti, i fuggiaschi restano gregari fedeli del partito, del duce e, naturalmente, dell'Italia. Ma l'Italia ha già risposto di fare volentieri a meno di tali patrocinatori, che hanno il loro recapito a Regina Coeli. Frattanto tutti questi galantuomini restano nel Partito e nella Milizia nazionale, e nessuno li capelle. E' segno che sono sempre considerati degni di appartenere all'uno ed all'altra. Il signor Finzi, nella sua prima lettera, che prometteva interessanti rivelazioni, affermava essere stato l'on. Mussolini a volere il decreto sulla disciplina dei giuochi di azzardo, e lanciava una freccia nel fianco dell'on. Acerbo, attribuendogli una parte di responsabilità nella mancata sorveglianza dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, diretto dall'ormai famigerato Cesarino Rossi. Gli onorevoli Mussolini ed Acerbo hanno taciuto, inghiottendo la pillola amara».

## Rossi

E Cesare Rossi? Nessuna notizia delle indagini e degli sforzi della Polizia per arrestarlo. Numerosissime invece le segnalazioni del suo passaggio, le quali lo danno vivo e presente contemporaneamente in cento parti del mondo. Ma il Giornale d'Italia assicura stasera, per averlo saputo da persona degna di fede, che Cesarino Rossi è a Roma, o per lo meno nei dintorni della capitale. Una pista importante sembrava dovesse essere offerta dalla lettera del Rossi medesimo pubblicata dal Nuovo Paese. Donde venne la lettera? Chi la impostò? Il direttore del giornale revisionista ed anti-destefaniano di Roma, l'ex-repubblicano Carlo Bazzi, invitato a fornire dettagli sulla famosa lettera, dichiarò di averli forniti a chi di dovere, consegnandogli addirittura la lettera. Invitato a precisare la frase, il Bazzi ha dichiarato di aver dato la lettera all'Autorità inquirente. Stasera si osservava negli ambienti politici che la frase è equivoca, non intendendosi bene se il Bazzi voglia alludere all'Autorità di P. S. od all'Autorità giudiziaria.

### Tra Roma e i Castelli?

Comunque, melte conto di riprodurre quanto in merito alla sorte del Rossi scrive il già citato Giornale d'Italia:

«Persone, degne di fede ci hanno assicurato di avere veduto l'altro ieri Cesare Rossi a Roma, e pare che anche da altra fonte sia pervenuta questa notizia all'Autorità giudiziaria, che sta istruendo il processo e che deve indubbiamente avere fatto nuove pressioni alla Questura perchè l'organizzatore dell'esecrabile delitto che ha turbato la coscienza nazionale, sia assicurato alla giustizia. Da altra fonte ci viene assicurato che il Rossi è nei Castelli Romani, dove conta fidati e sicuri amici, che si presterebbero ad occultarlo. Le due informazioni non si contraddicono, perchè potrebbe essere comodo al Rossi di starsene nascosto a poca distanza dalla capitale, per poter a suo piacimento mettersi a contatto coi suoi protettori che risiedono a Roma. Certo è che il Rossi deve considerarsi come l'accusato più prezioso, quello che può districare colle sue confessioni l'intricata matassa, che la Sezione di accusa si affanna a dipanare. E questo spiega perchè tutti coloro che possono essere coinvolti nella losca faccenda abbiano interesse a che egli rimanga a piede libero. Crediamo perciò che l'on. Federzoni dovrebbe spingere i suoi dipendenti della Questura di Roma a mostrarsi più ansiosi e più chiaroveggenti. Ad ogni modo, crediamo che ogni buon cittadino abbia il dovere di denunziare immediatamente alla stampa il Rossi, nel caso che si riuscisse a sapere dove si nasconde».

### In quotidiane relazioni col "poteri supremi,,?

Anche la Voce Repubblicana assicura che il Rossi non è stato nè in Toscana nè a Napoli. Secondo il giornale Cesare Rossi nei giorni scorsi è stato nei Castelli Romani traversando Marino e vicinanze:

«La fuga deve essere stata preparata da elementi di Roma e dei Castelli Romani. E' probabile che il Rossi abbia preso il largo dalle vigne del territorio marinese o finitimi e sia verso la salvezza. La zona dei Castelli non dovrebbe essere lasciata fuori dalle indagini se le cose si fanno sul serio per giungere all'arresto della potente coalizione romana».

Ma la Voce Repubblicana non crede affatto che le indagini siano fatte con serietà. Per il giornale una cosa è ormai chiarissima: che il Governo non vuole l'arresto di Rossi:

«Diremo di più, e cioè che Cesarino Rossi si trova dove si trova per essere in quotidiane relazioni con i poteri supremi. Un ex-deputato siciliano, che fu a Roma e che sa e conosce le cose, ha detto di sapere che il Rossi è a Roma ed è in rapporti con un'alta personalità per il tramite di un deputato nazionalfascista allo scopo di coordinare le difese. La cosa ci sembra gravissima, ma possibile. Il fatto che il Rossi non è stato arrestato è pieno di significato».

Analoga è la persuasione del Popolo, il quale scrive che l'incertezza della fuga del Rossi deve cessare se non si vuole che diventi uno degli episodi più sinistri di questa vicenda tenebrosa giudiziaria.

### Fra Diavolo...

Il Mondo, invece, ritiene che per quanto riguarda il Rossi il filo conduttore è altrove. Il giornale osserva che Cesare Rossi sarebbe stato visto scendere alla stazione di Acerra, e soggiunge:

«A Napoli c'è un commerciante, presso gli uffici del quale si è stabilita la redazione napoletana del Corriere Italiano, che è intimo di un deputato fascista di origine imolese [illegible] di Terra di Lavoro. Di quel deputato sono notissime le vicende per le quali riuscì a trionfare sul suo competitore fascista capitano Padovani. Vi fu un Giurì che dette torto al Padovani e del quale era presidente, e perciò arbitro, il comm. Cesare Rossi. Ora il commerciante del quale abbiamo parlato ha tolleranze e possiede poderi nella località che costituirebbe oggi l'asilo del comm. Rossi. Il triangolo commerciante-deputato-Rossi contiene dunque un filo conduttore. Ma nei paraggi di Capua si sono anche i «mazzoni», abitazioni alquanto primitive sparse su per i monti, nei quali è molto difficile scovare la gente che eventualmente vi fosse nascosta. Si afferma che già Fra Diavolo vi trovasse un inviolabile nascondiglio allorchè lo ricercavano le truppe francesi. Non potrebbero quei «mazzoni» costituire un asilo ideale anche per il comm. Rossi?».

Sempre a proposito del comm. Rossi la Voce Repubblicana ricorda che non fu smentita la notizia che la stanza occupata negli uffici del Viminale dal comm. Rossi era attigua a quella occupata dal cav. Nucci, cognato del comm. Rossi. Il giornale scrive:

«Il Nucci avrebbe ricoperto prima della marcia su Roma le importanti cariche di usciere e poi quella di assistente della biblioteca dello Stato con l'annuo stipendio di 6800 lire. Dopo la marcia su Roma e in effetto dei pieni poteri del Governo fascista, egli sarebbe divenuto quindi vice-bibliotecario del Ministero degli Interni a lire 13.500 con relativa croce e uso e abuso della automobili dell'Ufficio stampa. Inutile dire che i numeri del cav. Nucci si riducono ad uno solo: quello di essere cognato del comm. Cesare Rossi».

Infine il Mondo chiede il nome di chi comprò al comm. Cesare Rossi l'automobile personale, dopo che l'on. De Stefani ebbe ripetuto che al capo dell'ufficio non spettasse la vettura del Ministero: chi pagava lo chauffeur, la benzina e tutto il resto?

## Giunta

A sentire «Il Popolo» anche la posizione dell'on. Giunta sarebbe tutt'altro che chiara. Scrive il giornale:

«E' stato notato il riserbo da cui pare colpito in questa grave circostanza il vivacissimo deputato fascista Francesco Giunta. Nei giorni scorsi, egli ha fatto appena una rapida apparizione alla Camera. Poi si è sottratto a tutte le ricerche di coloro che desideravano intervistarlo. Egli aveva avvisato l'on. Matteotti del pericolo che incombeva su di lui. Certo dunque che Giunta sapeva, o aveva particolari ragioni di sospettare delle intenzioni dei suoi violenti compagni. Reso noto questo particolare importantissimo, un altro ne è venuto, non meno importante intorno all'on. Giunta. Egli ha appartenuto fino a poco tempo fa al Direttorio del partito, e, secondo quanto dice Cesare Forni, non poteva ignorare quello che non ignoravano i suoi più intimi collaboratori: Cesare Rossi, che è inseguito da mandato di cattura, e Marinelli, che è stato arrestato. Cesare Rossi e Marinelli sono accusati di avere avuto responsabilità direttiva nella organizzazione della tremenda «Ceka».

E' evidente — dice Cesare Forni — che non può essere immune da responsabilità Francesco Giunta. Del resto, basterebbe l'accusa esplicita fatta dall'on. Cesare Forni essere il Giunta mandante del suo tentato assassinio, per non avere dubbi — dice ancora il Forni — sulla responsabilità del vivace vicepresidente della Camera.

«Lo stesso Cesare Forni non risparmia, nelle sue critiche, altri aspetti dell'attività dell'on. Giunta, specie per ciò che riguarda i rapporti avuti col Fisco in ordine ai beni ex-nemici. E' il caso di soggiungere: Parli Giunta e parli anche Forni!».

Circa il Dumini è da osservare che fin da quando si seppe implicato nel tragico assassinio dell'on. Matteotti, si rilevò come egli dipendesse, oltrechè dall'Ufficio stampa del Ministero dell'interno, dalla Segreteria dei fasci all'estero. Tanto il comm. Rossi quanto l'on. Bastianini, si affrettarono a smentire che il Dumini dipendesse dai due uffici cui rispettivamente presiedevano. La Voce Repubblicana scrive però che gli ulteriori sviluppi dell'istruttoria hanno dimostrato quale valore avesse la smentita del comm. Rossi. Dal sequestro dei documenti operato nelle varie abitazioni del Dumini sembra siano emerse, secondo il giornale, gravi risultanze anche circa i suoi rapporti con i fasci all'estero. Tali risultanze dimostrerebbero come anche la smentita dell'on. Bastianini avesse un valore esclusivamente formale, poichè se il Dumini non era un impiegato della Segreteria dei Fasci all'estero, egli però ebbe ad espletare importanti missioni per incarico di questa. Prosegue il giornale repubblicano:

«Circola a questo proposito la voce che, così come il comm. Freddi, anche l'on. Bastianini rassegnerebbe le dimissioni dalla carica che ricopre nel partito fascista e nella quale fu dall'on. Mussolini mantenuto, nonostante fosse stato eletto deputato. Questa voce è avvalorata dal fatto che il Bastianini, come il Marinelli, non è stato compreso nel nuovo Direttorio allargato del partito fascista. Per avere più precisi ragguagli circa i rapporti intercorsi fra il capo della «Ceka» Dumini e la Segreteria dei Fasci all'estero, ragguagli che potrebbero eventualmente fare nuova luce anche sul delitto Matteotti, non sarebbe male che l'autorità giudiziaria procedesse ad una perquisizione nei locali di della Segreteria e negli uffici della Segreteria del Partito nazionale fascista».

# Il corso degli eventi ed i commenti dei giornali

Roma, 21, notte.

Il corso che stan prendendo le cose non può non avere sparso l'allarme nelle file fasciste; e dello stato d'animo che nel fascismo si è diffuso si fa rivelatore il «Nuovo Paese» nel suo editoriale, intitolato: «Autoliquidazione». Il giornale fascista, rilevato appunto la rubricazione giudiziaria del criminoso episodio Matteotti in «associazione a delinquere», scrive:

### "Autoliquidazione,, dice un giornale fascista

«Con questa rubricazione, tristamente famosa nella storia politica del nostro Paese, si esce dai confini del delitto Matteotti per estendere le indagini giudiziarie a tutta una serie di fatti che, se si possono ridurre formalmente nei limiti del diritto, appartengono in gran parte alla politica ed alla rivoluzione. Attraverso, adunque, l'ultimo delitto, si vuole fare il processo alla rivoluzione fascista. Nessun dubbio su questo punto, ormai. Ma quale Governo rivoluzionario ha mai permesso processi di tal genere? Anche la rivoluzione francese fu giudicata in base del diritto penale, ma dalla Restaurazione, che la rinnegò. Quello che non ha precedenti nella Storia è l'assurda posizione di un Governo che sembra destinato ad assistere passivamente allo spettacolo di un processo imbastito contro suoi membri, sotto l'imputazione di associazione a delinquere, che da un punto di vista strettamente giuridico potrebbe estendersi a tutto il movimento fascista. E' il caso di domandarsi se il Governo del nostro Paese è ancora quello della marcia su Roma, e se la rivoluzione delle camicie nere, che nessuno si è attentato di combattere, non sia finita in un vasto suicidio. In queste condizioni, c'è chi deplora i commenti che dalla stampa estera si fanno sulla situazione presente dell'Italia. Sarebbe meglio che confessassimo di meritarceli. L'estero guarda a noi collo stesso animo col quale ci guardava dopo Caporetto, quando il Comando Supremo poteva denigrare l'Esercito tutto».

Il «Nuovo Paese» deplora, dunque, che dal Governo si permetta un processo di tal genere, il quale può portare al fascismo incalcolabili conseguenze. E' infatti lo spauracchio del processo alla rivoluzione che si riflette nella stampa fascista e la spinge ad accusare di «speculazione politica» l'opposizione ed a respingere ogni voce che tenda ad allargare le linee del processo.

Così l'«Impero» afferma nel suo titolo che i fascisti non permetteranno mai il processo alla rivoluzione, e scrive:

«Non cederemo, non ci lasceremo impastoiare! Non è, come bugiardamente insinua certa stampa, «questione di potere». Il fascismo si infischia del potere, considerato come detenzione di portafogli. Noi il fascismo sa che ogni debolezza sua diventa debolezza della Nazione; che ogni suo smarrimento riporta indietro, nelle tenebre degli anni nefasti, un popolo che ha riconquistato la coscienza dei suoi destini. Il fascismo sa che alle sue porte picchiano le orde sovversive rianimate dall'odore del sangue. E il fascismo si irrigidisce nella sua guardia. Attenzione! E' una ben sciagurata battaglia che volete ingaggiare, o avversari, sul corpo stesso della Patria. Guardatevene! E' giunto il momento di fissarci per l'ultima volta negli occhi!».

Più particolarmente dall'Impero, sull'Idea Nazionale il deputato fascista Alesso si dimostra preoccupato del fatto che l'«episodio Matteotti» possa coinvolgere la responsabilità del Gabinetto.

### "L'associazione a delinquere,, nel commento della "Tribuna,,

La gravità di un cambiamento del capo di imputazione in associazione a delinquere si riflette anche nella stampa filo-fascista. La Tribuna, rilevando quanto scriveva stamane Il Nuovo Paese, respinge il proposito che si voglia fare il processo alla rivoluzione fascista e dice:

«C'è, è vero, un tentativo di allargare l'episodio a tutto il passato e di coprirlo così di un'ombra smisurata, ma è un tentativo politico non un atto giudiziario. Il passato dalla marcia su Roma alla grandissima parte dell'opera del Governo, è costituito da un altissimo spirito in cui il paese consentiva e che per la sua stessa essenza escludeva i criminali. I criminali sono invece venuti subito dietro in coorti animate dall'entusiasmo più puro, dietro agli uomini che erano pronti all'estremo sacrificio soltanto per sfruttarne l'azione, le simpatie che destavano. I delinquenti si sono attaccati a questo corpo sano e vigoroso come fanno i parassiti e si sono chiamati di lontano, si sono riuniti, si sono per lo meno accordati. Non sono molti. La giustizia fa bene a isolarli dagli altri, sia pure col titolo di associati a delinquere di cui possono aver paura soltanto coloro che si riconoscono complici con gli assassini. Più presto la figura di questa associazione si sarà delineata, più presto l'epurazione sarà fatta e più presto il partito e il Governo potranno dimostrare fuori di ogni sospetto che la loro responsabilità è distinta e che il regime non c'entra».

Il giornale afferma in seguito che il discorso dell'on. Mussolini al Senato potrà segnare un nuovo indirizzo per raggiungere effettivamente la pacificazione sociale.

Il Giornale d'Italia riguardo la questione dell'associazione a delinquere osserva che non si può ancora nulla dire di preciso. Il giornale ritiene che le prove già raccolte dai magistrati e le deposizioni del redattore-capo del defunto Corriere Italiano comm. Quilici siano sufficienti per mutare la rubrica attuale del reato in quella di assassinio premeditato. E il giornale prosegue:

«Quanto all'associazione a delinquere, le indagini già iniziate dalla Sezione di accusa in merito alle aggressioni Amendola e Forni, al sequestro dell'on. Mazzolani, all'invasione di casa Nitti, potranno dare importanti elementi di prova. Ma tali ricerche saranno sovrattutto facilitate se il Rossi, che pare dirigesse la combriccola, non avrà più libertà di girare e confondere le carte assicurandosi il silenzio di coloro che hanno partecipato alle brutali operazioni».

### I doveri della maggioranza

Ma il Giornale d'Italia continua anche oggi ad insistere che la chiave dell'attuale situazione, il cui scioglimento attraverso un processo alla rivoluzione fascista preoccupa come abbiamo visto la stampa ministeriale, sia nella maggioranza:

«Noi siamo convinti che la maggioranza può e deve rendere al paese in questa circostanza molti importanti servizi. Il primo è certamente quello di dare l'esempio della serenità e di dire chiaramente al paese che la rivelazione dell'orribile rete di delinquenza politica che si era annidata a palazzo Viminale non distrugge la riconoscenza del paese per quanto l'on. Mussolini ha fatto per la Nazione rimettendola in piedi dopo la durezza bolscevica e il collasso democratico. In secondo luogo la maggioranza ha l'obbligo preciso di sostenere con tutte le sue forze il Governo nell'opera di epurazione al Viminale e di liquidazione del rassismo provinciale, opera che il paese concorde chiede e attende con fiducia che sarebbe pericoloso e delittuoso deludere. In terzo luogo alla maggioranza soprattutto spetta di dimostrare che il funzionamento della Camera dei deputati è non solo possibile ma necessario e utile; che anzi esso è garanzia di serenità e onestà dei dibattiti politici e da esso soprattutto il Governo deve attingere la forza morale necessaria per superare la tempesta e spingere a fondo il ferro rovente nella piaga criminosa. Noi crediamo fermamente che se la maggioranza intenderà questo suo dovere, sarà tolto ogni pretesto a un radicale mutamento nella situazione politica attuale che il paese depreca. Se adempirà a questo preciso compito, la maggioranza sarà forte contro gli attacchi di tutti gli oppositori, dentro e, cosa anche più importante, fuori della Camera, e salverà una situazione che corrisponde sostanzialmente alla situazione del paese, evitando brusche scosse».

Il Corriere d'Italia, prendendo lo spunto dalla riunione delle opposizioni avvenuta a Milano, invita queste ultime alla calma ed alla ponderazione:

«E' necessario che le opposizioni costituzionali comprendano l'estrema delicatezza e la responsabilità di questo momento. Se esse pensano di poter proprio far causa comune coi socialisti nella loro attività, sulle tracce dell'ordine del giorno di Milano, correranno senza dubbio il rischio di raccogliere dalla pubblica opinione più equilibrata, a parte ogni tendenza filofascista od antifascista, lo stesso severo giudizio che ha meritato la parte peggiore del fascismo, colpevole di aver contrastato il ritorno alla normalità ed alla libertà costituzionale».

### Problema giudiziario e morale

La polemica fra la stampa ministeriale che vuole circoscrivere i limiti del processo e gli organi dell'opposizione è più che mai viva. Il Mondo respingeva ieri l'accusa mossa all'opposizione di voler dare la scalata al potere sul cadavere di Matteotti, ma rileva da quanto scrive il Nuovo Paese che la politica si mette contro la Giustizia e che si vuole fare dimenticare il solenne impegno preso dal Governo di fare giustizia fino in fondo. Scrive il giornale:

«E' ormai assodato che nel cuore stesso del Viminale si annidava una organizzazione criminosa il cui programma dall'aggressione contro Misuri, all'aggressione contro Amendola, all'invasione del villino Nitti, all'aggressione Forni, si svolgeva metodicamente, dopo lunga preparazione e con obbiettivi definiti. Quale è il compito della Giustizia? Raggiungere e colpire tutte le responsabilità. Affinchè tale compito, che involge altissime funzioni e la responsabilità degli organi della magistratura, non subisca deviazioni o menomazioni, che la coscienza italiana non potrebbe tollerare, è necessario che l'opera del magistrato sia veramente, assolutamente, sottratta a qualsiasi influenza negativa. Si è constatato il movente politico del delitto, e se è vero che il Rossi e il Marinelli tradirono Mussolini, animato da intenzioni pacifiche, quali sono le ragioni che li indussero al tradimento? Che c'entrano la rivoluzione e la politica? Qui è un problema giudiziario e morale. Il processo deve colpire tutti coloro che direttamente od indirettamente sono responsabili del delitto Matteotti e di altri connessi che furono perpetrati in regime fascista, quando cioè aveva, per il conseguimento dei suoi fini, incontrastato il dominio dei poteri statali».

Anche il Popolo respinge risolutamente l'accusa di speculazione politica mossa ai popolari:

«Il popolo italiano vuole sapere come mai gli uomini che si definivano i restauratori della nazione abbiano potuto far fermentare entro di loro così grave tradimento degli interessi supremi della patria. Non abbiamo alcuna pretesa di fare alcun processo alla rivoluzione fascista, ma essa non può essere invocata per attenuare l'errore e la responsabilità di un delitto quando si è valsa della forza della costituzione per trionfare e quando la costituzione, per mezzo della volontà di chi ne ha la custodia, ha assorbito e inquadrato verso i suoi confini intangibili gli elementi di tale rivoluzione. Assorbita dalla costituzione, la rivoluzione non può però avere una sua legge, ma deve accettare la legge della costituzione imposta. Perchè non si può applicare al tempo stesso la legalità e la rivoluzione, come non si può volere nel tempo stesso la concordia degli animi e l'inasprimento delle contese di parte».

### Ancora di un intervento

A proposito di un inciso contenuto in una comunicazione di un nostro corrispondente genovese (che noi abbiamo già deplorato) relativo all'intervento tempestivo di alcuni redattori del Secolo XIX nell'arresto del Filippelli, i signori Flavio Sieno, Ferdinando Tenze e Vittorio Traballeri ci pregano di un'aggiunta al già pubblicato chiarimento. Non abbiamo alcuna difficoltà ad accontentarli tanto più che il nostro giornale non ha assolutamente inteso di avanzare alcun dubbio sulle ragioni del loro intervento, che non poteva essere suggerito se non dal senso del dovere imprescindibile in ogni galantuomo e buon cittadino soprattutto nel caso attuale.

## Solenne dichiarazione dei capi della Magistratura italiana

Roma, 21, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«I Capi della Suprema Corte di Cassazione e il Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, in relazione al telegramma diretto a S. E. il Presidente del Consiglio dai capi delle organizzazioni delle Trade Unions e del Partito Laburista, hanno inviato al Ministro della Giustizia, on. Oviglio, il seguente telegramma:

«A. S. E. il Ministro della Giustizia - Roma.

«Abbiamo letto con stupore il telegramma diretto al Presidente del Consiglio dai capi delle organizzazioni delle Trade Unions e del Partito Laburista nel quale si inviano auguri ai Sindacati e al movimento socialista italiano pel successo dei loro sforzi intesi a riavere, tra l'altro, un sistema giudiziario libero dalle ingerenze governative. Non ritenendo di rivolgerci direttamente ai firmatari del telegramma, desideriamo far sapere che soltanto chi è ignaro delle oneste e libere tradizioni della magistratura italiana può commettere l'errore storico di pensare che il suo ordinamento non le consenta l'azione pienamente indipendente da qualsiasi Governo e nei riguardi di qualsiasi partito politico, azione che con cura e ferma coscienza essa ha sempre esercitato ed eserciterà anche nelle presenti circostanze.

«Firmati: M. D'Amelio, Primo Presidente della Corte di Cassazione; G. Appiani, Procuratore Generale; G. Biscaro, Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura».

### Il richiamo degli incartamenti Nitti, Amendola, Misuri e Forni

Roma, 21, notte.

E' già stato pubblicato che il Procuratore del Re avrebbe iniziato il procedimento penale per il sequestro di persona subito dall'on. Mazzolani e l'istruttoria relativa sarebbe avocata alla Sezione d'accusa. In proposito scrive il Mondo:

«Ci consta che il Procuratore Generale, comm. Crisafulli, richiamerà dall'ufficio d'istruzione l'incartamento relativo ai processi iniziati per l'assalto al villino dell'on. Nitti e per le violenze subite dagli on.li Amendola e Misuri e richiamerà da Milano il processo già iniziato per la spedizione punitiva di cui fu vittima il Forni. Anche nel caso che qualcuno di questi episodi sia ricoperto da amnistia, per la sussistenza materiale di essi devono essere ricercati, al fine di trovare l'associazione a delinquere».

## La relazione del Senato sul progetto di indirizzo in risposta alla Corona

Roma, 21, notte.

E' stata distribuita oggi al Senato la relazione del progetto di indirizzo di risposta al discorso della Corona formulato dalla Commissione speciale a ciò deputata e composta del presidente del Senato Tittoni, e dei sen. Campelli, Berenini, Morello, Mosca, Pavia, Schanzer e Malvezzi relatore.

La relazione accennato ai nove anni di glorioso regno di Vittorio Emanuele dacchè la Nazione si levò in armi al suo appello, saluta dopo Trento, Trieste e Zara, la aspettata Fiume, indissolubilmente unita alla Patria italiana, e si augura che l'anniversario dello inizio della guerra vittoriosa sia di buon auspicio alla rappresentanza della nazione rinnovata da giovani energie provate nei cimenti e nei sacrifici per la patria. E soggiunge:

«Un gran numero di giovani accorre ad addestrarsi volontariamente alle armi, avendo nel cuore l'Italia in quella milizia che Voi sire, avete fiduciosamente salutata. Il nome di Nazionale le indica l'onore e il dovere verso il Re e la Patria e la tradizione fulgida dell'esercito le addita la via di una severa costante e inflessibile disciplina».

Passando alla politica interna la relazione osserva che non la sola Italia rimase scossa ed agitata nei primi anni dopo la immane conflagrazione e continua: «Ora con Voi, o Sire, invochiamo la concordia che la carità di patria ansiosamente consiglia e urgentemente impone e che è come voi diceste, elemento fondamentale del civile progresso. Dopo queste auguste parole un efferato e vile delitto ha leso la maestà del Parlamento nella persona di uno dei suoi membri.

«Tutto il paese nel travaglio e nella indignazione con noi domanda ed aspetta una esemplare giustizia per l'onore suo. Non sarà possibile ricondurre la pace e mantenere un ordinato vivere civile se non cesseranno i crimini delle fazioni. Perchè cessino non basta l'orrore che destano e la salutare vigorosa reazione dell'opinione pubblica, ma è necessaria una energica e costante azione di Governo contro le violenze da qualunque parte derivino».

### L'Associazione "Cesare Battisti,, alla memoria di Matteotti e contro l'illegalismo

Alessandria, 21 notte.

Il Consiglio direttivo della «Cesare Battisti», profondamente turbato per il sanguinoso eccidio di Giacomo Matteotti, sicuro di interpretare il sentimento di tutti i soci, ha votato il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione «Cesare Battisti» di Alessandria, che si intitola al nome del grande martire della ferocia straniera, mentre manda un reverente e commosso saluto al nuovo martire, vittima purtroppo dell'odio fratricida, ricordando che l'opera sua fu sempre contro tutte le violenze, invoca, per l'onore d'Italia, che giustizia piena e completa sia fatta, e constatando che l'orrendo delitto non è che il frutto di un ambiente artificioso e malsano di illegalismo e di compressione, dove l'audacia criminosa, sino ad ora rimasta impunita, e l'affarismo corruttore hanno potuto allignare, proclama che solo i principii di democrazia, di libertà e di eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge possono essere rimedio al tralignamento ed alla degenerazione del costume politico».

### Un commento austriaco "Matteotti morto parla più alto di un vivo,,

Vienna, 21, sera.

Gli avvenimenti italiani continuano ad interessare profondamente la stampa austriaca, che vi dedica quotidianamente larghi articoli di commento, che si estendono alla critica del regime. I ritardi dei telegrammi dei corrispondenti dall'Italia, ritardi determinati dalla censura, consentono sovente che si spargano fantastiche notizie provenienti da Parigi e da Berlino.

La Neue Freie Presse commenta il detto latino Qui gladio ferit, gladio perit ed osserva: «Leggi ignote, fatali sembra dirigano il corso degli avvenimenti; il vecchio faro fascista dell'Italia ha perduto la propria luce; la coscienza della nazione italiana non reagì ad altre lesioni del diritto, come agli attentati contro Nitti, Amendola ed altri; ma si è scossa stavolta formidabilmente. Mussolini sconta l'errore di aver voluto passare sopra la democrazia, distruggendo tutti gli avversari e affidandosi agli impulsi sentimentali anzichè alle leggi. Matteotti morto parla più alto di un vivo».

### Il nuovo questore di Milano si insedia domani

Milano, 21, notte.

Domani, domenica, il nuovo questore di Milano, comm. De Filippis, prenderà possesso del suo ufficio dando quindi la possibilità al comm. Perilli — trasferito alla Questura di Roma — di partire per la capitale. Il commendatore Perilli prenderà servizio a Roma lunedì mattina.

# MARGINALIA

Ginnasti, lottatori, calciatori e simili, da tutto il mondo son ora radunati a Parigi a fare mostra di bicipiti e polpacci rigonfi come pneumatici di automobile. Faranno come a gara e si tempesteranno mutuamente di pugni a regola d'arte. Questa bella festa si chiama un'olimpiade: cerimonia da considerare come pertinente a un culto, una religione contemporanea. Dobbiamo inferirne che il ginnasta prenderà nel ventesimo secolo un posto privilegiato, e che l'educazione fisica avrà sopravvento sulla educazione intellettuale e morale? Vedranno i nostri figliuoli l'atleta, disceso dal palcoscenico, salire sull'altare lasciando alle glorie oblique delle ribalte il macchiettista e il clown suoi compagni di ieri nella buona e cattiva fortuna teatrale? Alcuni scrittori lo affermano. Altri esortano a fare che ciò avvenga. Si ritiene generalmente che un paese, a essere forte, debba educare la propria gioventù a sollevare pesi come se la competizione moderna si risolvesse a pugni e la vita in generale fosse da simboleggiare in un baule da caricarsi sopra le spalle, recandosi di corsa al paese più vicino quasi i ferrovieri avessero decretato uno sciopero permanente. Quando daremo all'Università una facoltà di Ginnastica Superiore? Poichè, vedete, l'antica Grecia...

Un ricorso storico che non falla è che l'antica Grecia debba di tanto in tanto diventare ingombrante. Nella fantasia della gente i suoi ruderi occupano in verità troppo spazio. La sua lingua che, com'è risaputo, è la più armoniosa fra tutte le lingue sebbene non si possa con certezza dire come va pronunziata, presta vocaboli suoi alle invenzioni nostre onde la gente confonde talvolta istituzioni e costumi nostri coi suoi, che d'altra parte non conosce o trasfigura con la fantasia. Un convegno di ginnasti sarebbe semplicemente un convegno di ginnasti e avrebbe poca importanza se non lo avessero chiamato Olimpiade: ma poi che porta questo nome si crede debba segnare una data nella storia nostra e nello sviluppo del mondo! Non esageriamo.

Lo sport non può essere più che una consuetudine igienica e un passatempo. C'è base [illegible] etimologica: sport viene dall'italiano «diporto» nè ha dunque parentela stretta con la ginnastica greca della quale si è stabilito, sebbene certamente si debba ritenere [illegible], che fosse educazione, quasi tutta l'educazione. Comunque, il principio della forza fisica, dato e non concesso che la forza fisica predominasse nel mondo moderno, non può essere il medesimo in una società munita di macchine formidabili e in una società che non ebbe altri strumenti fuor del muscolo dello schiavo che produceva e del guerriero che combatteva. Un artritico inchiodato sulla poltrona potrebbe oggi, premendo il bottone d'una macchina infernale, ridurre in poltiglia i mille atleti di Parigi. Una trebbiatrice a vapore compie il lavoro di parecchi villaggi virgiliani. Un cul de jatte, manovrando un ascensore, padroneggia una forza che la somma di parecchie olimpiadi elleniche non avrebbe potuto mettere insieme. Un fattorino in bicicletta si lascia indietro il più veloce Achille con la lingua penzoloni. Una mitragliatrice avrebbe ragione in poco tempo delle sterminate centurie di Serse (trentamila uomini in tutto, i greci moltiplicavano il nemico con la fantasia) più la Tavola Rotonda e il Ciclo di Artù, uomini e cavalli, radunati, equipaggiati messi in ordine per ranco d'altezza... Se si vuol celebrare la forza materiale degli uomini, è all'ingegnere che bisogna pensare non all'atleta.

E infine una superiore muscolatura non garantisce una superiore robustezza la quale è maggiore capacità di reagire contro i morbi, non disposizione a fare il modello nelle accademie di belle arti; e a cui giova l'intima resistenza dei tessuti, il valore vitale della cellula che non si rivela affatto nello sviluppo delle membra. Fate sport per evitare l'atonia intestinale, per scimmiottare gli anglosassoni, per dare ai ragazzi un diversivo dai furori politici e dalle fantasticherie oscene. Ma non ne abusate, perchè molti inglesi vanno dicendo che l'Inghilterra, a furia di tennis lentamente rimbecillisce. E soprattutto non mi date ad intendere, perchè mi offendo, che l'atleta sia personaggio rappresentativo della nostra civiltà nè che il mondo sarà rigenerato dalla ginnastica perchè questo mi umilia. Altre virtù conosciamo che reggono il mondo: carattere e intelletto, scienza e forza morale. La Grecia dei ginnasti e delle olimpiadi fu stritolata da Alessandro e da Lucio Mummio: quella d'Omero, di Solone, di Platone, la Grecia davvero divina dei legislatori, dei pensatori, dei poeti, vinse essa i fieri vincitori, rifece Roma, rifece il cristianesimo, rifà noi, oggi, a ventiquattro secoli di distanza.

Ercole è morto. Senza resurrezione. L'ultima sua incarnazione che io vidi era un facchino della dogana che fece quattrini e si diede a praticare l'usura e morì, debitamente, ammazzato.

***

Il passo dei turisti sta per finire, lo stuolo innumerevole ripassa lentamente le Alpi: un italiano può forse sperare di trovare alloggio negli alberghi d'Italia e di salire in un pubblico autocarro a Roma senza impressionare il conduttore deluso di riceverne una mancia della svalutata moneta nazionale. E' comunque confortante per la nostra economia che i ricchi di prima della guerra abbiano trasmesso ai nuovi la mania contemporanea del turismo. La quale non va confusa con l'amore delle bellezze naturali e storiche sparse sulla terra, amore che pochi hanno, i quali, conforme quella che è chiamata la divina giustizia, per lo più non posseggono i mezzi da viaggiare e soddisfarlo.

Turista, una delle parole nuove, coniate dalla nostra civiltà per significare un concetto ai secoli passati inesistente. La Crusca dell'avvenire che si affretterà a registrare il vocabolo quando sarà caduto in disuso [illegible]: «— Turista, vocabolo di corrotta italianità, dal francese « touriste, radicale tour, tourner, giro, girare; letteralmente colui che gira, ma si adopera a significare colui che per diporto o [illegible] viaggiare in paesi stranieri ». Insomma colui che gira non colui che viaggia; se nell'accezione del vocabolo viaggiare è implicito un qualsiasi movente pratico o spirituale: il proposito di divertirsi o fare affari o incontrare persone: mentre nessun proposito muove il turista. Il schietto e verace turista, nessuno, tranne quello di mutar luogo, di girare per girare, come l'arcolaio, come il cavallo bendato, vantando sopra l'animale e sopra l'ordegno la sola superiorità d'essersi imposta volontariamente la fatica. Ma è poi superiorità? A confronto del meccanismo e della bestia che non possono dir bugie, non è forse in un certo stato d'inferiorità quel turista che, [illegible] proclama poi d'essersi recato per istruirsi?

L'istruzione considerata non come incremento dello spirito, ma come strumento a operare, ma come ornamentazione e decorazione della volgarità umana è uno dei cinque o sei pregiudizi fondamentali per cui il contemporaneo apparirà ridicolo agli occhi dei posteri [illegible] dalla ebbrezza degli inchiostri da stampa e restituito alla ragionevolezza. Allora forse si riderà del salsicciaio di Birmingham e della [illegible] di Chicago che erano certi d'aver riconquistato un paradiso perduto apprendendo dalla guida che il Cristo deposto della galleria di Brera è opera mirabile perchè il Mantegna la fece. Il nostro secolo splendente di sapere ha proclamato quel suffragio universale della coltura per la cui virtù anche colui che nacque ottuso [illegible] ha diritto a essere intelligente e sensibile. A tale incessante diritto fa riscontro il dovere, anch'esso uguale per tutti, di godere delle voluttà dell'intelletto e di esaltarsi nella contemplazione della Bellezza: equivalente estetico della coscrizione e dell'alfabeto obbligatorio. Ne viene una milizia tanto più eroica quanto più inconsapevole del perchè sopporti le crociate prove: e della quale avemmo in Italia intrepidi campioni ai duri giorni abnegati che le signorine di buona famiglia soffrivano col sorriso sulle labbra, non ancora dipinte, tre ore settimanali di letture dantesche. In Inghilterra e in America, paesi meno poveri e meno sedentari, le donne sacrificano alla cultura altrimenti. Intraprendono il pellegrinaggio dei musei continentali. Ciò avviene perchè Keats avendo scritto: *A thing of beauty is a joy for ever*, la nostra intellettuale democrazia, in luogo di *for ever*, ha voluto con manifesta sfacciataggine leggere *for everybody*.

Un'opera di bellezza, una gioia per tutti! Un'opera di bellezza quale si sia, pure storicamente, etnicamente remota e diversa, una gioia per il signore e la signora Qualunque! Oh gaudio sovrumano della ragazzina che balbetta le terzine di Dante alla Vergine, dell'abbonato giunto al terzo atto dell'*Armida* di Gluck, del deputato che uscendo da Montecitorio sorride all'Obelisco di Psammetico! Quale ombra di tristezza calerebbe sulle loro fronti se Psammetico, Gluk e Dante scomparissero d'un tratto e per sempre! Pensate all'infelicità del turista che, per un errore di impaginazione del Baedecker, avesse lasciato passare il momento di commuoversi senza avvedersene! Con che potrebbe aggredire gli altri pellegrini della carovana se non con la indicibile emozione di questa mattina, visto che quella di ieri già svanisce nella sua affaticata memoria? Quante bellezze in Italia! Troppe bellezze. Bisognerebbe forse darci un taglio come nelle opere di Wagner. Ma che bottegai villani! Il tabaccaio non sapeva l'inglese, la lingua di coloro che le hanno liberato colle proprie sterline dalla barbarie teutonica. Venezia è fantastica, ma impraticabile: perchè non la sventrano? Roma è diventata più comoda, ma quanto ancora arretrata in confronto di Albany (New York-U.S.A.)! Ah! se non vi fossero le tombe dei Medici! A proposito, dove li hanno sepolti i Medici: a Firenze o a Roma?

**BERGERET.**

## Il giudizio intransigente di Mosca sulla social-democrazia al potere

**Mosca**, 21 notte.

Parlando dell'attività tattica dell'Esecutivo della Comintern, al quinto congresso, Zinovieff ha dato un resoconto storico dello sviluppo della Comintern. Circa la situazione internazionale, Zinovieff ricorda la predizione del quarto congresso della Comintern, dell'avvento cioè, di un'èra democratico-pacifista in Europa, della possibilità della venuta al potere del Partito laburista inglese e del blocco delle sinistre in Francia. Il quinto congresso dovrà ora predire se questa èra sarà seguita da un periodo di reazione. La social-democrazia in Inghilterra ed in Italia e in altri paesi è divenuta l'ala sinistra della borghesia ed è alleata colla sua ala destra, il fascismo. Il Labour Party resterà per molto tempo fattore governativo, ma, come negli altri paesi, le illusioni sorte nella classe operaia dall'avvento di Governi democratici, saranno presto seppellite. Rilevando l'influenza del comunismo sulle masse operaie, Zinovieff dichiara indispensabile combattere risolutamente le deviazioni a destra di alcune sezioni dell'Internazionale, come l'ultra-sinistrismo e il radicalismo verbale per conservare la purità dei principii del fondatore della Terza Internazionale, Lenin. Il congresso ha fatto a Zinovieff una calorosa ovazione.

Il rappresentante della U. R. S. S. a Urga ha ricevuto comunicazione ufficiale dal Governo mongolo che la Mongolia è stata definitivamente proclamata la repubblica.

## Un comunicato del Direttorio spagnuolo sulla situazione internazionale

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi**, 21, mattino.

Un comunicato della presidenza del direttorio spagnuolo, secondo quanto telegrafano da Madrid, le voci relative a pretesi ostacoli nei quali il Direttorio si urterebbe per quanto concerne la politica interna ed estera, ed in particolar modo l'atteggiamento delle truppe del Marocco e della marina, e le difficoltà di ordine internazionale. « L'esercito e la marina — dice il comunicato — sono uniti e insieme al Direttorio pongono il dovere e l'interesse del paese al disopra di ogni altra cosa. Il Governo saprà d'altra parte, per quello che concerne il Marocco, mettere il prestigio militare d'accordo con l'interesse nazionale ». Il comunicato soggiunge poi che l'affermazione secondo la quale certi uomini politici spagnuoli si sforzerebbero di ottenere dal nuovo governo francese il suo intervento, non vale neppure la pena di essere confutata. La Francia può misurare dal suo senso di dignità e di indipendenza, il geloso orgoglio della Spagna. Questo passaggio del comunicato si riferisce alla dichiarazione fatta dal deputato repubblicano spagnuolo Lerroux, il quale si è incontrato in questi giorni a Parigi con alcuni ex-presidenti del Consiglio spagnuolo, attualmente nella capitale francese.

## 25,000 deportati in Siberia

**Riga**, 21.

Secondo i giornali, il numero dei deportati russi nel solo Governatorato di Tobolsk (Siberia), raggiunge attualmente i 25 mila, per la maggior parte intellettuali, ufficiali dell'esercito rosso, e numerosi operai.

(Ag. Stefani).

# Cronache parigine

**PARIGI**, giugno.

La gravità delle congiunture politiche dell'ultima quindicina non ha impedito ai parigini di divertirsi di quelle meno gravi fornite loro dalla cronaca dei teatri. La confessione spontanea del cassiere Picard, dell'Opera Comica, è una di quelle « gaffes » che offrono materia di discorso per un bel pezzo.

### L'allegro signor Picard

Un uomo che tutti ritengono fermissimamente una perla di onestà e cui i fratelli Isola, direttori del secondo teatro lirico sovvenzionato, affiderebbero i tesori di Golconda, se li possedessero; amministratore reputato, marito modello, cittadino prudente e inoffensivo: un uomo fornito di tutti i numeri per terminare fra non molto i propri giorni, poichè fra le altre fortune ha quella di avere già i capelli bianchi, in mezzo al compianto e la stima universale; e che invece, un bel giorno, soccombe alla diabolica ispirazione di mettersi a gridare sui tetti che ha rubato mezzo milione dalla cassa, di costituirsi, di obbligare il Bargello a mettergli le manette.

Dicono che l'eroe dell'avventura si sia amaramente pentito della sconsideratezza del proprio procedere. V'è n'è ben donde. Le conseguenze della sua confessione cominciano ad essere disastrose. La povera signora Picard, che avrebbe giurato sulla fedeltà del marito, è in fin di vita, dacchè ha appreso che lo sciagurato ha avuto il fegato di dilapidare in pochi anni un patrimonio con le donnine allegre. I direttori dell'Opera Comica, accusati da ogni parte di incuria e di leggerezza nella scelta del loro amministratori, stanno per rimettere la carica, dopo avere tentato invano durante una settimana di sostenere che Picard doveva essersi sbagliato nei conti e che i cinquecentomila franchi di cui parlava non potevano essere esistiti se non nella sua fantasia. Le artiste del teatro, che avevano di tanto in tanto usufruito della liberalità dell'amministratore, piangono il caldo lagrime la sua perdita immatura. A farla breve: un disastro.

E commissari di polizia, e giudici istruttori ad ammonire il vecchio imprudente: — Ma siete proprio sicuro? Avete proprio sottratto cinquecentomila franchi dalla cassa?

E giù sorrisi di incoraggiamento, colpetti paterni sulla spalla. Ma Picard, duro, incaponito a battersi il petto e a gridare che lui è un ladro, un ceffo da galera, uno scostumato, un brigante, e che ha rubato cinquecentomila franchi e che adesso non li ha più e che bisogna metterlo dentro.

E' quanto la giustizia, messa con le spalle al muro, si è rassegnata a fare. Ma ora che è dentro, il vecchio svaporato confida ai famigliari che si recano a visitarlo:

— Che bestia, Dio che bestia! Ma che volete: ero persuaso che il direttore se ne fosse accorto ed ho voluto assicurarmi l'attenuante del pentimento...

### Donne in costume da bagno

Mentre il teatro della via Favart veniva messo a soqquadro dal colpo di testa del buon Picard, quello della Commedia Francese passava attraverso angustie non meno gravi, benchè d'altro genere, a motivo di un colpo di testa del suo comitato di lettura. Questo comitato, il quale è composto di attori, aveva accettato, pochi giorni or sono, con sei voti contro cinque, una commedia allegra di Felice Gandéra, *Nicolina e la sua virtù*. Il titolo, sarebbe di per sè abbastanza allarmante, quando si conoscono i precedenti dell'autore. Ma c'è di peggio. Nel secondo atto del lavoro si dovrebbero vedere in scena donne in costume da bagno. Apriti cielo! Costumi da bagno sul palcoscenico del primo teatro nazionale? E perchè non addirittura donne in camicia?

Per verità una donna in camicia c'è stata, e non più tardi di tre mesi fa, e avvenentissima, nel secondo atto della *Tomba sotto l'Arco di trionfo*, di cui vi fu parlato a suo tempo. Ma le cose erano state combinate in modo che, nella tenebra quasi assoluta lasciata dai macchinisti sul palcoscenico durante la parte più interessante della gran scena d'amore, della camicia, con quel che c'era dentro, della signorina Ughetta Duflos nemmeno gli abbonati muniti di binocoli Zeiss riuscirono a vedere il più vago albore. E poi, si trattava allora di un dramma di alto lirismo, e c'è forse bisogno di dimostrare che una camicia lirica è poco meno che un peplo? Nella commedia del Gandéra, invece, il palcoscenico sarà illuminato a giorno, e il dialogo non sarà nè in versi, nè in prosa ritmica.

Le proteste sollevate dai cinque membri del Comitato, uno dei quali è nientemeno che l'amministratore Fabre, sono parse dunque legittime a tutti i giudici imparziali e disinteressati. E più d'uno di essi non è riuscito, anzi, a spiegarsi come mai alla Commedia Francese si fossero potuti trovare sei attori disposti ad accettare un lavoro così scandaloso. Ma i patroni di *Nicolina* rispondono che l'allarme degli avversari e del pubblico è ingiustificato, essendochè i famosi costumi da bagno si riducono ad uno solo, che dovrà essere indossato da una donna più che cinquantenne, più un costume di pescatrice veneziana, il quale non essendo ancora stato disegnato potrà venire riveduto, corretto ed espurgato a volontà dell'amministratore e del pubblico.

### La penale e la "réclame,,

Ma il Fabre e la critica più austera non disarmano, e replicano che il verdetto del Comitato di lettura deve andare in cassazione. Quali sono, infatti, gli attori che hanno votato favorevolmente? Il De Max, il Duflos, la Segond-Weber, la Leconte, ossia tutti gli attori tragici. Costoro hanno votato sì perchè la cosa non li riguardava e probabilmente per mettere nell'imbarazzo gli attori comici, loro naturali avversari, i quali viceversa votarono contro perchè si sapevano destinati a recitare il lavoro. Si dice anche che l'atteggiamento benevolo di una parte dei giudici sia dovuto a considerazione verso la defunta compagna ed amica del Gandéra, la Lifraud, una ingenua che, essendo morta giovine, non ebbe tempo di lasciare alla Commedia Francese se non degli amici. Tutti motivi che poco hanno a che fare con l'arte e con la critica. Ma la decisione dell'amministratore è che la commedia non sarà rappresentata e che all'autore il Teatro pagherà la penale dovuta per ogni lavoro ricevuto e non rappresentato, lasciandolo libero di presentare *Nicolina* su uno dei palcoscenici dei boulevards, dove, dopo tutto il chiasso di questi giorni, un impresario può essere sicuro di cavarne un pozzo di quattrini.

Probabilmente, affinchè mali del genere non abbiano più a ripetersi, il Fabre chiederà addirittura al Governo la soppressione del comitato di lettura, istituito da Napoleone col famoso decreto di Mosca. Sarà un'altra costituzione violata in questo rivoluzionario mese di giugno del 1924. Ma il provvedimento si impone, dopo che un bell'umore ha avuto, la settimana scorsa, l'idea infernale di spedire ad uno dei membri del Comitato in questione l'*Agesilas* del Corneille camuffato sotto un altro titolo, e che il membro in questione ebbe la sventura di non riconoscerlo e di dichiararlo indegno di accoglienza...

Per rasserenare gli animi che le troppe crisi di questioni hanno esacerbati, la principessa Murat organizza all'Opera, dove Scialiapina ha dovuto interrompere le proprie recite per motivi di salute proprio in un momento in cui esse fruttavano da 170 a 200 mila franchi l'una, il ballo del Gran Premio. Il tema proposto sarà: « La contessa di Castiglione dà all'Opera una festa spagnola, il 28 giugno 18... ». Come vedete, il Secondo impero continua ad essere più che mai di moda, nonostante lo scarso favore che i colpi di Stato e il potere personale dei presidenti ottengono sull'agone politico. Ma conviene osservare che chi organizza il ballo è una Bonaparte e che quelli che si piglieranno parte non appartengono certo ai partiti della nuova maggioranza parlamentare. I circoli mondani non hanno sempre un grande senso dell'attualità. E vi farei sorridere se vi dicessi che l'altro giorno, mentre a Versaglia si combatteva la grande battaglia fra destre e sinistre per l'elezione del Presidente della Repubblica, in un mondano, letterario e notissimo salotto parigino si passava il tempo disserlando su Don Giovanni e le donne.

La passione del teatro, della letteratura, dell'accademia, il cosidetto *cabotinage* si sono a tal segno impadroniti della società parigina, che fra essa e le realtà del mondo si stende ormai un velo impenetrabile...

**NOMENCLATOR.**

# Ras Tafari in Vaticano

**Roma**, 21, notte.

Stamane il principe reggente di Etiopia, ras Tafari, si è recato a fare visita al pontefice. Ras Tafari, uscendo dal Quirinale, si è recato all'albergo Palazzo, dove alloggia parte della missione etiopica. Il principe, vestiva l'abito di seta bianca, sul quale spiccava la fascia verde del gran cordone mauriziano. All'albergo erano ad attenderlo il principe Franchi, cavaliere segreto di cappa e spada, in costume di gala. Ras Tafari e il dignitario della Corte pontificia hanno preso posto in un automobile dei palazzi apostolici, mentre i componenti del seguito sono saliti in altre quattro automobili pure inviate dal Vaticano.

Il corteo è giunto in Vaticano alle 13,45. Nel cortile di S. Damaso era schierata una compagnia d'onore della guardia palatina con bandiera e musica ed un plotone di gendarmi con bandiera. All'arrivo di ras Tafari la guardia palatina ha reso gli onori, mentre la banda ha intonato l'inno pontificio. Ras Tafari è stato ricevuto alla pensilina della scala papale da mons. Canali, segretario del cerimoniale. Dopo le presentazioni si è formato il corteo. Precedevano il reggente, un sergente della guardia libera, sei sediari, quattro bussolanti ed il picchetto di onore della guardia svizzera. Ras Tafari, accompagnato da mons. Canali e dal nobile Pio Franchi dei Cavalieri, e seguito dal componenti la missione, è salito nella sala Clementina, dove è stato ricevuto da mons. Samper, maggiordomo di S. S. e dal marchese Sacchetti, foriere maggiore dei sacri palazzi.

Il reggente di Etiopia ed il seguito hanno attraversato l'appartamento pontificio, nelle cui sale gli ufficiali della guardia nobile, della guardia svizzera e dei gendarmi rendevano gli onori. Alla sala degli Arazzi il principe reggente è stato incontrato dal maestro di camera mons. Caccia-Dominioni, che ha introdotto ras Tafari nella sala del tronetto, dove si trovava il Pontefice.

Dopo un breve colloquio con il Pontefice il Principe reggente ha presentato al Papa il suo seguito. Compiuta la visita, ras Tafari è stato accompagnato nella sala dell'anticamera segreta dove gli sono stati presentati i membri della nobile anticamera, quindi si è recato a fare visita al cardinale segretario di Stato, Gasparri, col quale ha avuto un colloquio durato pochi minuti.

Uscendo dall'appartamento del segretario di Stato, ras Tafari ha attraversato la prima loggia, ha visitato l'appartamento Borgia, la Cappella Sistina e poi è disceso nel cortile del maresciallo, è risalito in automobile, si è recato a visitare l'istituto etiopico e infine la basilica di S. Pietro al cui ingresso è stato ricevuto dal Capitolo del Vaticano. Dopo aver visitato S. Pietro il Principe ha fatto ritorno all'albergo Palazzo.

## Scambio di doni fra il Pontefice e ras Tafari

**Roma**, 21, notte.

Il Reggente d'Etiopia ha offerto al Pontefice due superbe croci d'oro massiccio: una più grande da mettere sull'Altare e una più piccina da tenere in mano, secondo l'uso etiopico, nell'atto di benedire. Ha offerto inoltre un prezioso Codice amarico e tre magnifici tappeti di manifattura abissina. Il Papa ha ricambiato il dono con un grande mosaico, rappresentante una veduta di Roma e due miniature, racchiuse in ricche cornici di argento con monogramma d'oro. Ha offerto inoltre a Ras Tafari un « Album » di fotografie della Basilica vaticana, riservato alla Principessa Imperiale, e due rosari montati in oro per le figliuole del Principe.

Il Cardinale Gasparri, accompagnato da Mons. Pizzardo, sostituto alla Segreteria di Stato, si è recato poi all'« Albergo Palazzo » per restituire la visita a Ras Tafari.

## Una tela di Rubens scoperta a Vienna

**Vienna**, 21, notte.

Il direttore della Galleria delle Belle Arti di Vienna, Eingerberger, in un magazzino della Galleria ha scoperto casualmente coperto da uno strato di polvere e di sporcizia un quadro del Rubens rimasto fino ad ora ignorato. La tela, che raffigura un uomo, è in ottimo stato di conservazione e la sua autenticità è stata concordemente riconosciuta dai competenti.

# TEATRI

## *Quando io vorrò* di H. Geroule, M. Soullier e Chavance

**Parigi**, 21, notte.

Tre autori drammatici, che non sono ai loro primi passi, hanno cooperato alla nuova commedia « Quando io vorrò », rappresentata ieri sera al teatro delle *Nouveautés*. Sono: H. Geroule, M. Soullier e Chavance. Ma chi affermasse che il risultato del loro sforzo multiplo sia meritevole di molta ammirazione direbbe cosa senza dubbio gentile, ma per nulla esatta. Il loro lavoro è di una grande vacuità. Se ieri sera si salvò fu perchè il dialogo è sbrigliato e gli interpreti divertirono con la loro vivace recitazione. In breve ecco l'argomento:

L'antiquario Hamelin ha per moglie una delle solite signore che prendono ombra di tutte le donne e una suocera tanto più indemoniata in quanto, avendo perduto il marito nei primi anni di matrimonio ed essendo ancora giovane, non sa come placare le irrequietudini che la vedovanza le procura. Un certo Beausoleil frequenta la casa di Hamelin, sia perchè è suo amico sia perchè avendo la passione dei quadri antichi, ma non potendo permettersi il lusso di comprarli, può in tal modo ammirarne parecchi a suo piacimento. Un giorno Hamelin, che è oppresso dalle scenate di gelosia che gli fa la consorte e dalle sgarberie che la madre di costei gli prodiga per punirlo della infedeltà coniugali di cui è falsamente accusato, chiama in disparte l'amico e lo supplica di volerlo liberare dalla suocera. Se la corteggierà, se la farà innamorare, se insomma riuscirà a distrarla, egli gli farà dono di un quadro del Tiziano. La proposta è tanto ghiotta che Beausoleil intraprende subito attorno alla signora un assedio in piena regola. Frattanto la vendita di una famosa collezione d'opere d'arte in Inghilterra obbliga l'antiquario ad assentarsi da Parigi. Di ciò approfitta la signora Hamelin, che col pretesto di rendere la partita al marito avvia un flirt con un amico di infanzia che non vedeva da molto tempo. « Quando vorrò sarò vostra! », gli dice per incoraggiarlo. Anche la madre della sposina coglie l'occasione dell'assenza del genero per divertirsi con Beausoleil. Quando Hamelin ritorna al domicilio coniugale si accorge subito che il carattere delle signore è cambiato. Insospettito, le vigila e crede di comprendere che Beausoleil lo stia tradendo con la moglie. Invece non solo questa non si è abbandonata con l'amico di infanzia ad alcuna imprudenza irreparabile, ma Beausoleil sta per liberarlo dalla suocera definitivamente, poichè se ne è innamorato e si accinge a sposarla. A buon conto l'antiquario regalerà all'amico il Tiziano che gli promise: tanto più che il quadro è falso.

La commedia è un po' troppo pretenziosa per poter essere classificata nella categoria dei lavori leggeri, d'altra parte non ha caratteri spiccati di originalità e manca di situazioni inattese. Ma il dialogo è disinvolto, gaio, piacevole e da ciò il discreto successo che la commedia riportò ieri sera.

**Ridens.**

**AL BALBO**

La Compagnia di Amedeo Chiantoni, di cui è prima attrice Alfonsina Pieri, rappresenterà domani sera la prima novità della stagione: *Il professore Klenow*, dramma di Karlweiss Brambson, già recitato con successo in altre città.

## GLI SPETTACOLI D'OGGI

**ALFIERI** (Riviste Bluetie). — Ore 15 e 21: « Omarenti ben ».

**BALBO** (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 15: « Mister Wu », commedia di Vernon e Owar. — Ore 21: « De Bartime », commedia di Rovetta.

**CHIARELLA** (Compagnia d'operette Di Nella Regini). — Ore 15 e 21: « Scugnizzo » operetta di Mario Costa.

**PARCO MICHELOTTI** (Stagione lirica). — Ore 16: « Cavalleria rusticana », opera di Mascagni. « Pagliacci », opera di Leoncavallo. — Ore 21: « La Bohème », opera di G. Puccini.

**MAFFEI** — Ore 15.30 e 21: Varietà.

**ROMANO** - Riv. Vinci Maniel - Ore 21: « BP - TOT ».

**ROSSINI** — Cinema — « La maga e il grifo ».

**KURSAAL** - Via Madama Cristina - Ore 15: Gran festa danzante e skating; Ore 21: Danze e Pelota.

**ESPOS. BELLE ARTI** (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 19. Lunedì, giovedì e sabato, ore 21.30 [illegible].

# -- LIBRI --

### Masaccio

Figlio di un pacifico notaio, Tommaso Guidi, detto più popolarescamente Masaccio e, con questo nome sano e intrepido passato all'immortalità, ebbe vita rapida e scevra d'eventi sensazionali. Nemmeno l'inventivo Vasari, del quale si disse che si abbandonasse volentieri all'estro narrativo, potè trovare nella vita del Masaccio esca e spunto per una vivace biografia. Fanciullezza, quindi, deserta di memorie, ma operosa in osservazioni e contemplazioni. Convien notare che, anche per le mutate condizioni dei tempi, l'immaginazione popolare non era più portata a soffermarsi sui fanciulli prodigi. L'ingenua meraviglia del Trecento era forse dileguata. La gente nuova — come scrive in sua lussuosa monografia Enrico Somaré (*Masaccio*, Ed. Bottega di Poesia - Milano), cresciuta in esperienza e rotta alle fatiche dei Comuni non sembrava più così amorosamente intenta, come una volta, a favoleggiare d'immagini dipinte per un infantile miracolo. La pittura non è più in fasce, nè idillica, ma impastata — per così dire — con la realtà; è conscia e presente da per tutto e diventa manifestazione di vita. Così avviene che tutti pittori di questa epoca aurea dell'arte italiana attingano alle stesse ispirazioni e vengano su dalle medesime condizioni, istituendo — come giustamente osserva l'A. — quel fenomeno di psicologia impersonale « che sembra a prima vista, antiartistico perchè anti-individuale. In sostanza i pittori del Trecento e del Quattrocento, movendo da un'intuizione cristiana, dal Crocifisso alzato sulla terra sbigottita, risalgono grado grado il corso degli eventi sacri che pareva fermato in quel martirio come in una suprema stilizzazione... « La nativa forza del loro sentimento ricreò le origini del Cristianesimo, *che sembra riaccaduto sotto i loro occhi* ». L'affermazione è notevole. Ma come potè emergere e ingigantire individualmente la figura del Masaccio, sopra questo elemento tradizionale e impersonalizzato? L'affermarsi dell'individualità artistica sta in questo caso nella intensità della partecipazione. Il Masaccio che, stando a cavallo fra Trecento e Quattrocento, continuò idealmente quello e organò questo, vide in sostanza più profondamente la tradizione e con più umana plasticità staccò da essa figure e cose. Così che la definizione che dell'arte del Masaccio diede il Vasari appare in tutta la sua verdezza e verità: « ... perchè in vero le cose fatte innanzi a lui si possono chiamar dipinte, et le sue vive, veraci e naturali, allato a quelle state fatte dagli altri ». In grazia però della viva tradizione alla quale attinse il Masaccio può compiutamente grandeggiare e la sua arte, maturo frutto, apparire la perfezione d'un ciclo che si origina da Giotto. L'uno e l'altro artista trattarono in sostanza — sostiene l'A. — la stessa materia, ma il primo la colse alla sua origine, nel nudo germoglio; il secondo la abbracciò nel suo completo sviluppo, e potè riesprimere tutta la evoluzione con maggior profondità di senso e più grande varietà di forme. Il ritorno dei pittori moderni, dopo un'orgia di astratto e di metafisico, al concreto, non è ritorno puro e semplice a tradizioni accademiche, ma a fonti incontaminate e sarà anche e soprattutto un ritorno allo studio del grande pittore toscano.

### L'innamorato d'Anadiòmene

Pompeo Molmenti ha, come studioso di Venezia, una fisionomia distinta, un ritratto a parte, che scrittori illustri e critici insigni, quali Ruskin, Ouida, Pierre de Nolhac, gli hanno riconosciuto. Ma in lui non c'è soltanto lo storico, c'è il veneziano e l'innamorato della Città Anadiòmene, nata, come Afrodite, dalle spume del mare. « L'erede più autentico del passato di Venezia — lo chiamò lo scrittore d'arte francese De Wyzeva. — Venezia sola lo appassiona: egli non vive che per lei, non sa parlare che di lei: l'ama con pietà di figlio e con tenerezza d'amante ». Ed egli appare anche come ultimo difensore della città di fronte alla vandalica ondata moderna e industriale, che vorrebbe distruggere i marmi morati per sostituirli con grigi calcestruzzi, e soppiantare i ponti a merletto con arcate di ferro. La figura del Molmenti appare specialmente caratteristica a questa svolta del tempo, in cui una indefinibile frenesia di rinnovamento — sotto la quale sforzano interessi pratici — tende a sommergere tutte le architetture del passato. Egli appare quindi all'energumenismo modernizzante come un conservatore: in sostanza egli è ancora uno degli spiriti chiari, sereni e costruttori che ci vengono dalla vera tradizione rinnovatrice del Rinascimento e che ora si vanno perdendo. La raccolta delle sue polemiche, sotto il titolo *I nemici di Venezia*, edita ora (Zanichelli, Bologna), a cura di Elio Zorzi, non costituisce soltanto un documento di passione, ma un volume profondamente istruttivo, al quale uno stile luminoso conferisce classiche nitidezze.

Le polemiche del momento svelano i più strani dietroscena, che si potrebbero dire locali se il problema di Venezia non fosse il problema stesso della Bellezza universale.

Tra gli innovatori più scalmanati, che pretendono di trasformare Venezia, figurano i pontisti. Essi hanno già ottenuto (e fu l'unica conquista ragionevole) il ponte sulla laguna per la ferrovia; ma da questo ponte la loro fantasia ha tratto alimento per sognare di altri vari ponti, che dovrebbero unire, ad uso dei pedoni, dei carriaggi e magari delle biciclette e degli autocarri, Venezia alla terraferma. Ai *pontisti* (o Italia, consacrata alle fazioni!) si oppongono naturalmente gli *antipontisti*, che nella loro esagerazione campanilistica finiscono, come spesso avviene, per fare più male che bene. Ma i nemici di Venezia, secondo il Molmenti, non sono soltanto i pontisti. Esistono quindi i fabbricatori, cioè coloro che credono di dare un nuovo volto moderno a Venezia fabbricando falansteri di cemento armato e parallelopipedi di gesso, bruttati di *réclames* cubitali. A questi si alleano gli *sventratori*: coloro, cioè, che con la scusa di dare aria al dedalo, molte volte opaco e fangoso, di Venezia vecchia, affidano alla critica sommaria del piccone non soltanto certe lebbrose catapecchie, ma i marmi preziosi e gli edifizi storici. Ma tutti questi sono nemici brutali e grossolani, facili a identificare e a battere in breccia; mentre è assai più difficile affrontare e colpire gli avversari subdoli, falsamente apparentati con l'arte e la letteratura, i *cinematografari* specialmente, che di Venezia forniscono al mondo una immagine oleografica, in cui gli Inquisitori, il Consiglio dei Dieci, il Ponte dei Sospiri, ecc., sono adunati per servire a tutti i bassi usi del cattivo gusto. Dunque all'opera tenace, assidua dell'autore della *Storia di Venezia nella vita privata* si deve se i pontili di legno dei caratteristici « traghetti » sono stati conservati, se la Biblioteca Marciana si trova in degna sede, nel palazzo della Zecca; se il Palazzo Reale ospita le raccolte del Museo Correr, e se infine si è ostacolata l'invadenza della « architettura croccante », tipo via XXII Marzo e II Aprile. C'è in tutta questa attività di Pompeo Molmenti l'amorosa cura dell'artefice restauratore e più ancora dell'artista che compone un quadro. Molmenti ha composto e ricomposto, senza tregua, il leggendario paesaggio di Venezia, che gli attentati della volgarità andavano scrostando dei suoi antichi colori, il cui segreto è una freschezza inimitabile e indecifrabile.

**C. M.**

### Libri ricevuti

LUIGI AMBROSINI, « Il secondo libro di lettura » (per la 2.a classe elementare); settima edizione rifusa dall'autore secondo la nuova ordinanza ministeriale dell'11 novembre 1923. — Torino, Paravia, ed., 1924. — L. 4,25.

« Gli Eroi ». « Libro d'oro della Provincia di Cuneo » Edito a cura dell'Associazione Nazionale Combattenti - sezione di Cuneo.

Questo cospicuo album che parla la storica sintassi « Legio Cuneensis constantissima e fidelissima » e al quale ha portato il suo patriottico contributo l'avv. Brassola, presidente della Sezione, raccoglie tutti i nomi e le motivazioni dei decorati di Cuneo e provincia. Schiera gloriosa e imponente. Fra essi figurano ben 8 medaglie d'oro: capitano Aldo Beltricco, ten. Casimiro Bottini, colonnello Ernesto Gualà, capitano Mario Musso, ten. colonnello Luigi Paglieri, caporal maggiore Pietro Raimondo, sottotenente Umberto Sacco, colonnello Giovanni Trossarelli. Il ricchissimo volume è ornato di tricromie sulla guerra, desunte dai quadri del pittore Giuseppe Ceris, opera di potente rilievo pittorico, che dà a questo glorioso elenco anche un valore artistico. L'opera che è in vendita al prezzo di lire 25, è stata nitidamente stampata dalla Società An. Tipogr. Ed. « L'Alpina » di Cuneo.

JACK LONDON — « Il lupo di mare ». Casa Editrice Morreale, Milano.

FRANÇOIS COPPÉE: « Racconti semplicissimi ». — Giuseppe Morreale editore, Milano.

# Dalle imprese terroristiche agli affari

## Le gesta di Cesare Rossi contro il Corriere della Sera

La notte scorsa, causa le difficoltà telefoniche, ci è mancata da Roma la trasmissione delle rivelazioni del giornale «Il Popolo», su uno dei capitoli più singolari dell'attività del comm. Cesare Rossi, quand'era a capo dell'Ufficio stampa del Ministero. Ecco che cosa ha pubblicato «Il Popolo»:

«Parlava il senatore Albertini al Senato e pronunciava un fiero discorso di opposizione. Cesare Rossi, che era nella tribuna della stampa, credeva d'aver a fianco soltanto degli «addomesticati», invece egli aveva davanti un resocontista, che non conosceva personalmente, [illegible] giunto da poco a Roma. Costui ha ben ritenuto nella mente le frasi pronunciate da Cesare Rossi in quella circostanza. Mentre il senatore Albertini sviluppava la sua coraggiosa e inesorabile critica, [illegible] parole di ira e di vendetta.

«— Con questa gente la parola non può essere che alla rivoltella. Il senatore Albertini non merita altro linguaggio».

«Finito il discorso, nei corridoi del Senato Cesare Rossi [illegible] in sintesi il suo pensiero sul discorso, dicendo:

«— Il senatore Albertini si illude se egli ritiene di essere protetto dalla sua qualità di senatore e di gerente del più grande giornale italiano. Se sarà necessario, l'on. Mussolini non avrà nessun riguardo nemmeno per lui e lo farà mettere al muro».

«Sembrerà incredibile, ma questi discorsi erano abituali nella bocca di Cesare Rossi, e [illegible] egli li faceva vantandosi di ripetere le espressioni dell'on. Mussolini».

«L'atteggiamento che il Corriere della Sera, fedele alla pregiudiziale per cui non essendovi libertà politica in Italia, rinunciava a ogni commento, aveva assunto durante la campagna elettorale, dava molte preoccupazioni agli ambienti fascisti, finanziari e governativi, epperciò il venerdì 4 aprile, Cesare Rossi si metteva in contatto con una personalità molto vicina al senatore Albertini e gli avrebbe fatto presso a poco questo discorso:

«— Il Corriere della Sera pubblichi nel suo numero di domani mattina un articolo in cui, pur non rinunciando alle ragioni della sua critica passata, dichiari che, posto a scegliere tra la Nazione e l'Antinazione, tra il bolscevismo che voleva distruggere l'Italia e il fascismo che indubbiamente la salvò e lavora per la ricostruzione del paese, invita i suoi lettori a recarsi alle urne e votare la lista fascista, oppure la settimana ventura avverrà l'irreparabile».

«Il personaggio che ebbe il colloquio con Cesare Rossi — e non sappiamo se detto colloquio fu telefonico o ad personam — al sen. Albertini non può non aver riferito l'ultimatum del quale egli doveva essere latore. Si sa ad ogni modo che il personaggio diede una risposta a Cesare Rossi che questi rimase molto turbato e se ne uscì in frasi minacciose. Il fatto è che il numero del Corriere della Sera della vigilia delle elezioni era quanto mai puramente antifascista. Il senatore Albertini non era certamente l'uomo capace di macchiarsi di una simile viltà ed egli avrà evidentemente detto all'ambasciatore: «Avvenga l'irreparabile, ma io non sono solo di discutere una simile proposta».

Il Popolo continua ricordando quello che avvenne la mattina successiva alle elezioni:

«[illegible] Mussolini era ancora a Milano, il martedì avveniva la partenza di due «camion» per la spedizione in Brianza, spedizione che aveva un programma di operazioni prestabilito: il primo giorno compiute quelle determinate distruzioni, i devastatori dovevano tornare a Milano e dare il cambio agli uomini per l'esecuzione della seconda parte del programma. Alla sera in via Padova avvenivano scene orribili di violenza, che la Prefettura, dove pure aveva l'ufficio il presidente del Consiglio, venne a conoscere. Niente fu fatto perchè l'indomani, mercoledì, il programma non si compiesse, come infatti avvenne. L'on. Mussolini partiva il mercoledì mattina alle 9 in automobile e poche ore prima i fascisti si impadronivano dei pacchi delle spedizioni del Corriere, li incendiavano e incendiavano pure un «camion» nuovissimo del giornale.

«Nel pomeriggio di quello stesso giorno le voci di un imminente assalto al Corriere si infittivano e il magistrato che dovrà raccogliere le fila di questa trama tenebrosa non tarderà a scoprire che il tessitore unico era Cesare Rossi. Testimonianze potranno assodare che colla [illegible] del Corriere era progettata la cattura del sen. Albertini, di Treves e, pur attraverso qualche perplessità, di Turati. Non si sa se la cattura di questi uomini, l'altezza del coraggio dei quali dovrà raccogliere un giorno l'ammirazione di tutti gli italiani, dovesse avere il drammatico epilogo che ebbe quello dell'on. Matteotti: di ciò si incaricherà il giudice. Quanto alla distruzione del Corriere è risaputo che di essa fu ordinata la sospensiva da Roma, per energiche disposizioni date dal presidente del Consiglio, ma che egli avrebbe potuto dare prima di partire da Milano, e che comunque egli emanò sotto le pressioni di personalità milanesi. L'irritazione che il contrordine suscitò negli ambienti fascisti milanesi fu vivissima: Cesare Rossi, al quale non dovevano essere ignoti nemmeno i dettagli del piano criminoso, rimase tanto indispettito che nei corridoi della Camera fu sentito esclamare a tal proposito:

«— Se io mi fossi trovato a Milano mercoledì sera, mi sarei assunto personalmente la responsabilità della distruzione del Corriere della Sera».

Il Popolo ricorda poi che, contemporaneamente al Corriere, dovevano essere colpiti l'Avanti!, la Giustizia e l'Unità, ma questi nelle sole redazioni perchè le loro tipografie o appartenevano a personalità in grado di farli proteggere o erano addirittura in mano di giornalisti industriali come l'avv. Edoardo Longoni.

### Le curiose vicende di una pubblica gara

#### Un'intervento di Filippelli?

**Napoli, 21 sera.**

Il giornale Il Roma pubblica:

«Tempo fa fu indetta una gara per il casermaggio dei carabinieri in tutta la Basilicata. Nell'appalto è compreso anche il trasporto dell'acqua alle diverse caserme. Esso era fatto però a spese dello Stato ed eseguito dall'appaltatore del casermaggio. Il trasporto, infatti, è molto oneroso, perchè essendo la Basilicata disgraziatamente sfornita di mezzi di comunicazione normali con altre regioni, il trasporto deve essere fatto a dorso di mulo. Il concessionario — che ha fino a poco tempo fa tenuto l'impresa del casermaggio dei carabinieri della Basilicata, aveva fatto del suo meglio per mantenere gli obblighi della convenzione, interceduta con lo Stato, malgrado che da tempo a questa parte fossero piovute sul suo capo contravvenzioni e multe per parecchie migliaia di lire. Egli aveva poi invocato il patrocinio di un avvocato e deputato fascista di Basilicata, cui aveva consegnato come onorario lire settemila. Infine era deciso a concorrere nella nuova gara. Se non che, contro la sua aspettativa e quella di molti altri probabili concorrenti, la gara fu indetta con tali patti onerosi da renderne impossibile l'onesta esecuzione. La cauzione da versare, per esempio, fu portata da L. 250 mila a mezzo milione, e le spese di trasporto dell'acqua a dorso di mulo furono messe a carico dell'appaltatore. Tutti i concorrenti si guardarono bene dal concorrere, tutti... meno uno. Il signor Luigi Piscitelli, il quale evidentemente aveva avuto un fiuto che gli altri non ebbero: al momento in cui la gara stava per aprirsi pervenne un provvidenziale telegramma della Direzione generale della Pubblica Sicurezza. Questa avvertiva che, contrariamente a quanto si era stabilito nel bando di gara già pubblicato, la cauzione era ridotta alla metà, e il trasporto dell'acqua era messo di nuovo a carico dello Stato. Il signor Luigi Piscitelli, che si trovò ad essere unico concorrente ebbe aggiudicato l'appalto.

«Per una strana coincidenza, il signor Piscitelli, che è nativo di Acerra, ma spiega la sua attività commerciale fra Napoli e Roma, aveva ceduto una parte del suo studio della nostra città all'ufficio di corrispondenza del Corriere Italiano.

«Quella che noi chiamiamo strana coincidenza — dice il Roma, — dovrebbe essere un po' chiarita. Il signor Piscitelli, molto attivo, si occupa di moltissimi affari ed una volta ha avuto anche qualche impresa giornalistica. Quando erano al potere uomini tutt'altro che fascisti, il signor Piscitelli era loro molto ossequiente. Venuto il fascismo al potere, il signor Piscitelli divenne l'amico dei nuovi padroni, e specialmente dell'avv. Filippelli. Chi fece mutare con un telegramma le basi della gara nel giorno stesso della liquidazione? Non crediamo che il signor Piscitelli ne fosse informato in precedenza — ciò che sarebbe enorme —; ma forse il Filippelli, attuale inquilino di Regina Coeli, avrà creduto di fare un gentile omaggio al signor Piscitelli, sollecitando dal ministro, all'ultim'ora, un mutamento così sostanziale degli oneri della gara per restituire le gentilezze usate dal Piscitelli al Corriere Italiano. Ma tutto ciò deve essere chiarito per non dar credito a voci e insinuazioni».

### Il Rossi visto a Livorno?

**Firenze, 21 sera.**

Il Nuovo Giornale riceve da Livorno la notizia che il comm. Cesare Rossi sarebbe stato visto la notte scorsa in quella città da un signor G. B. che, insospettito per la strana rassomiglianza dello sconosciuto con l'ex-capo Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, lo inseguì per qualche tempo finchè potè avvertire un funzionario di servizio della Questura centrale. Il questore, informato della cosa, intensificò la sorveglianza facendo eseguire ricerche, ma lo strano individuo è riuscito a dileguarsi.

### Nobile lettera degli Arditi d'Italia al Partito socialista unitario

**Milano, 21, notte.**

Il segretario politico dell'Associazione nazionale «Arditi d'Italia», Gino Coletti, ha inviato alla Direzione del partito socialista unitario la seguente lettera:

«Sicuro di interpretare il sentimento di tutti gli Arditi d'Italia, che intatto hanno serbato il loro animo di combattenti «senza macchia e senza paura» — in quanto l'arditismo loro seppero e sanno mettere al servizio di ogni santa causa di patria e di umanità, mai vendendo a prezzo di sicario il loro pugnale — con animo profondamente angosciato esterno alla famiglia ed agli amici dello scomparso on. Matteotti il cordoglio vivo e profondo degli «assaltori» dell'Associazione nazionale Arditi d'Italia. Come cittadini che aspirano ad un assetto sociale che dia al popolo italiano leggi giuste e una pace di «uomini liberi»; come soldati che seppero sacrificarsi con la visione di una umanità disarmata da ogni odio insano e affratellata in un amore crescente; come disperati italianissimi, che nell'orrendo delitto di cui fu vittima l'on. Matteotti, vedono offeso l'onore del proprio paese; gli Arditi d'Italia, mentre deprecano l'orribile misfatto, cospargono ai piedi del povero scomparso i fiori del loro amore e del loro cordoglio, augurando all'Italia e al suo popolo un'era di pace feconda e la fine di ogni barbarie nelle sane competizioni civili».

### Uscito dal Manicomio accoltella la moglie

**Firenze, 21 sera.**

Una drammatica scena si è svolta a tarda ora di iersera in via Ghibellina. Una donna, certa Teresa Pellini, maritata Mazzoni, veniva gravemente ferita alla gola dal marito, uscito da pochi giorni dal manicomio di Volterra. Il marito, Mazzoni Francesco, era stato ricoverato al Manicomio per mania di persecuzione. Ritornato in famiglia, si era dimostrato calmissimo. Iersera invece, ritornato a casa a tarda ora, cominciò a fare discorsi sconclusionati; poi, ad un tratto, in preda a morboso furore, colpiva ripetutamente la moglie con un coltello alla gola. Essa è stata ricoverata all'ospedale in condizioni disperate.

## SPORT

### Le corse d'oggi a Mirafiori

Oggi una brillante riunione di ostacoli affollerà l'ippodromo di Mirafiori, dove il pubblico, per il collegamento radiotelefonico con Milano, avrà pure comunicazione dell'esito del Gran Premio di Milano pochi minuti dopo il suo svolgimento. Lo Steeple-Chase Racconigi di Lire 20.000, vedrà una bellissima lotta nel percorso di 4000 metri fra i migliori specialisti: Eteocle, Filippo Argenti, Niso e Ciclamino. Ciclamino ha avuto a Roma una forma magnifica, Niso ha vinto a Milano dieci giorni or sono un'importantissima corsa; Eteocle e Filippo Argenti sono ben conosciuti dal nostro pubblico. La severità del percorso, il terreno allentato dalle recenti pioggie ci fanno propendere per Filippo Argenti più che per Eteocle che ha vinto in altre condizioni di peso e con terreno più fermo.

Altri specialisti affrontano la corsa di siepi Lago Sirio: Jester Light reduce da una vittoria in piano e favorita dal peso, Astore vincitrice del Premio dei Laghi e contro lo stesso Merali che però oggi si impegnerà, sul terreno allentato, con ben altro coraggio dimostrato l'altro giorno, Petit Parisien e Anzola. La corsa sarà però ben altrimenti severa di quella del Premio Laghi. Sulla forma ultima però Astore è nettamente indicato. Nello Steeple Solaroli, Valveleon risentito per l'ultima prova fornita, difficilmente sarà allo Start; d'altra parte il terreno pesante aggraverà di gran lunga il suo sovraccarico. Troppo lunga appare la distanza per Fly Away. Bene in corsa sono Alalà e Trafì. Di ottima classe è Nenni che non ha trovato la sua corsa per il solo fatto di essere caduto nello Steeple Duca d'Aosta. Esso ci appare superiore ad Alalà. Eulalia sul terreno pesante ritroverà certo la sua miglior forma nel Premio Malone e così può essere del vecchio Sargent nel Premio Conte Rosso.

Ecco i nostri pronostici:
Premio Conte Rosso: Sargent, Vanello.
Id. Banna: Teodora.
Id. Villanova: Adelmo.
Id. Lago Sirio: Astore, Merali.
Id. Racconigi: Filippo Argenti.
Id. Malone: Eulalia.
Id. Solaroli: Nenni, Alalà.

### Le corse a San Siro

**Milano, 21, notte.**

Ecco i risultati delle corse disputate oggi all'ippodromo di S. Siro:

Premio Adige, L. 6000, metri 900: 1. Circe, 2. Pepilar, 3. Phenomenicona. Una incollatura, una lunga testa. Totalizzatore L. 15, 8, 6.

Premio Belluno, L. [illegible], metri 1400: 1. Ombert, 2. Hussahn, 3. Asolo. Una lunghezza; due lungh. e mezza. Totalizzatore L. 17,50, 6, 6.

Premio Brughiera, L. 6000, metri 1000: 1. Vischio, 2. Mughetto, 3. Circe. Sette lunghezze; due lungh. Totalizzatore L. 9,50, 7, 7.

Premio La Santa, L. 5000, metri 2000: 1. Danurius, 2. Carino, 3. Villa D'Este. Mezza lunghezza; una lungh. Totalizzatore L. 21, 7,20, 7,20, 6,50.

Premio Fontana, L. 10.500, metri 1600: 1. Fiumana, 2. Archippe, 3. Le Cadorez. Tre lunghezze; due lungh. Totalizzatore L. 4, 6, 6.

Premio Valera, L. 6000, metri 1000: 1. Danurius, 2. Carino, 3. Villa D'Este. Mezza lunghezza; una lungh. Totalizzatore L. 21, 7,20, 7,20, 6,50.

Premio Novellasca, L. 5000, metri 2000: 1. Rinler Parro, 2. Woel, 3. Piumignano. Due lunghezze, tre lungh. Totalizzatore L. 10, 7,20, 6, 6,50.

### Gli avvenimenti d'oggi

FOOT-BALL. — A Bologna, il match di ritorno per la finale del campionato di 1.a divisione tra Genoa e Bologna. A Fiume, Milano e Reggio Emilia finali di campionato di 2.a divisione.

IPPICA. — A San Siro si corre il Gran Premio Milano di 250.000 lire. Si tratta di un avvenimento di grandissimo interesse. Puledri di classe sono stati dall'estero per tale competizione. Scopas e Ulnasolecna risultano i maggiori favoriti.

CICLISMO. — Si inizia oggi a Parigi il Giro di Francia, che avrà 15 tappe, con un percorso di circa 5.000 chilometri. Vi partecipa una squadra italiana composta di Brunero, Aymo, Enrici, Fortarla A., Valazza. Bottecchia vi prenderà parte, sotto i colori di una «marca» francese. A Tortona seconda prova di selezione olimpionica, a coppie e a cronometro. Numerose le corse secondarie: si effettua fra gli altri a Torino, organizzata dal G. S. Fiat sopra un percorso di 20 Km.

AUTOMOBILISMO. — A Firenze 1.a Coppa della Consuma, corsa in salita di circa 15 Km.

CANOTTAGGIO. — Selezione olimpionica a Sesto Calende.

## L'inverosimile barone Korff

### Scorribande attraverso l'Italia

**Asti, 21 notte.**

Sono giunte alla P. S. d'Asti ulteriori informazioni circa l'attività truffaldina di quel sedicente barone Rudolf Roland Korff, del cui arresto, avvenuto in Asti ad opera degli agenti di P. S., demmo notizia a suo tempo. Dai documenti rinvenuti nel suo bagaglio fu facile all'ufficio di P. S. ottenere dai vari centri attraverso i quali il falso barone era passato, le seguenti informazioni. L'ufficio di P. S. di Albenga comunica che il giorno 4 aprile corrente anno si presentò all'Anglo-American-Bank, filiale di Alassio, un tale qualificatosi per il conte Max de Lampert ivi depositando la somma di 200 franchi francesi in conto corrente e ritirando un libretto di assegni dietro promessa di altri versamenti in denaro: versamenti che poi mai furono eseguiti, chè anzi pochi giorni dopo la stessa Filiale scontava un assegno a firma di questo Max de Lampert per quasi tutto il versamento fatto. E' giunta inoltre informazione da Genova che presso quella sede dell'American Express Company si presentò il giorno 8 di aprile un individuo sotto il nome del conte Max de Humbert depositando la somma di lire mille in conto corrente e ritirando un libretto di assegni: promise maggiori versamenti e si dichiarò di nazionalità francese, residente in Parigi, Avenue Marceau. Anche a Siena, presso il Monte dei Paschi ripetè la stessa farsa, anche qui ritirando un libretto di cheques. Ecco spiegato come il sedicente barone venne trovato in possesso di un così ingente numero di assegni, col mezzo dei quali tramava le sue truffe. L'ufficio di P. S. di Bergamo informa che il 31 maggio u.s. fu di passaggio per quella città un tizio che dalla fotografia e dai connotati risulta trattarsi dell'arrestato di Asti, il quale tentò e riuscì a portare a compimento ingenti truffe. Presso l'orefice Luigi Monti contrattò l'acquisto di oggetti preziosi, fra cui un paio di orecchini con brillanti, due anelli con brillanti, un braccialetto con pietre preziose ed un orologio d'oro a braccialetto, il tutto del valore di lire 9740: diede in pagamento un assegno di L. 10.000 tratto sul Monte dei Paschi di Siena. Il Monti scontò l'assegno presso la Banca Mutua Popolare di Bergamo, la quale rinviò l'assegno stesso per l'incasso al Monte dei Paschi di Siena; quivi però l'assegno risultò protestato per mancanza di fondi in conto corrente al nome dell'emittente e venne sequestrato dalla locale Questura.

Altra truffa tentò in Bergamo il sedicente barone ai danni della signora Pasini Angiolina vedova Zenoni proprietaria di un negozio di oreficeria: questo emerito truffatore aveva quivi contrattato l'acquisto di una collana di perle per il prezzo di L. 18.000, di un anello con brillanti per L. 5700 e di una borsetta d'oro per L. 5300 offrendo in pagamento due chèques di L. 15.000 l'uno, tratti sul Monte dei Paschi di Siena ed a firma Ralph Peterson; siccome la signora Pasini aveva fatto delle difficoltà circa il pagamento in assegni invece che in denaro, il falso barone le aveva esibito una falsa lettera credenziale in cui si attestava che presso il Monte dei Paschi di Siena esisteva un deposito in conto corrente in suo favore per la somma di L. 580.000. Ciò nonostante però la signora Pasini non si era lasciata convincere talchè per sua fortuna il contratto non era stato condotto a termine. In quella circostanza il sedicente Barone si era spacciato per un ricco [illegible] in viaggio di piacere attraverso l'Italia, ed aveva indicato come recapito il soggiorno di San Pellegrino. Sempre in Bergamo aveva inoltre tentato lo spaccio di altri due assegni falsi l'uno di lire 20.000, l'altro di L. 15.000 in danno di un orefice e di un pellicciaio. Altre truffe, come venne già segnalato, risultano essere state compiute e tentate in altre città d'Italia (Gorizia, Fiume, Pola, Alassio, Ventimiglia, Genova, ecc.) da parte di uno sconosciuto presentatosi sotto diversi nomi e risultato dalle informazioni e dai connotati identificabile con il falso Barone arrestato dai funzionari della P. S. di Asti. Il cav. Trelli e l'avv. Russo commissari di P. S. di questa città, accertata la responsabilità del sedicente barone Rudolf Roland Korff e la sua attività truffaldina svolta come sopra abbiamo detto, hanno investito l'autorità giudiziaria della istruttoria a suo carico.

### Il processo di Firenze

**Firenze, 21, notte.**

Alle 8,30 si è aperta l'udienza del processo di Empoli. Primo teste ad essere interrogato è il commissario di P. S. D'Agostino che rievoca brevemente i luttuosi avvenimenti. Riferisce che i Bertini confessarono il loro atroce delitto. I due imputati ribattono recisamente le affermazioni del teste dichiarando non essere vero nulla di quanto egli afferma. Depongono il direttore ed un operaio della Vetreria Del Vivo, poi i testi si susseguono ininterrottamente e fanno deposizioni di secondaria importanza. Nulla di molto interessante emerge dalle deposizioni odierne. La teste Del Bravo Zerlina, che sembra un po' reticente, viene ammonita e poi licenziata dopo averla messa in guardia che può finire in carcere per falsa testimonianza. Gli imputati intervengono spesso volte contraddicendo le affermazioni dei vari testi.

Pacini Idilio al giudice istruttore disse che il 1.o marzo incontrò il Vezzosi armato di stiletto e fece qualche altra accusa. Rivelò il nome del Maestrelli Domenico e Vignozzi Arturo e di altri che avrebbero partecipato all'aggressione dei poveri marinai. All'udienza però il teste smentisce tutte queste dichiarazioni ed il Procuratore Generale, vista l'evidente reticenza, lo fa ricoverare nella «stanza delle riflessioni». Si vedrà più tardi cosa fare di lui.

Tra la massima attenzione viene introdotto a deporre il tenente dei carabinieri Giuseppe Solaini che ha eseguito le prime indagini subito dopo i fatti. Narra come raccolse gli elementi di prova e come potè avere interessantissime rivelazioni da certo Manini. Il tenente fece indagini sull'eccidio di Santa Maria e raccolse testimonianze intorno all'uccisione dei tre marinai. Il teste prosegue nella narrazione di come potè appurare gravi responsabilità degli attuali imputati. Ricostruisce punto per punto con precisione veramente degna di nota le operazioni svolte dai carabinieri. Il teste avanza l'ipotesi che gli assassini, compiuti i tre misfatti presso Santa Maria, abbiano voluto cominciare a sbarazzarsi dei cadaveri trasportandoli e gettandoli in Arno. Evidentemente le operazioni non poterono essere condotte a buon fine. Il teste riferisce le sue indagini riflettenti la colpabilità del Busoni che si può ritenere indiscussa. L'udienza indi è tolta e rinviata a mercoledì.

### Il "fenomeno" che ha fame

**Novara, 21, notte.**

Il Tribunale ha giudicato in contumacia il nominato Augusto Secchi, d'anni 32, di ignoti, da Torino, colpito già da 23 condanne. Certo Gaetano Minoglio, abitante in via Conte Verde a Torino, gli aveva affidato la direzione di un baraccone da fiera, nel quale doveva esibirsi un povero tisico umano senza braccia e senza gambe, di nome Angelo Bertolotti. Di ritorno dalla fiera di Como, la carovana proseguiva il suo giro per lo sfruttamento del povero «fenomeno», ed era diretta a Pinerolo. Ma a Vercelli, il Secchi piantava il baraccone e il «fenomeno». Il povero Bertolotti rimase per 72 ore senza soccorso e senza vitto. Il Secchi, andandosene aveva anche asportato 30 lire spettanti al Minoglio e strappato i fasci del Bertolotti gli aveva rubato un orologio e 130 lire che costituivano il risparmio dell'infelice. Ora il nominato malfattore e ladro è stato condannato ad anni 2 e mesi 3 di reclusione e L. 500 di multa, nonchè accessori di legge.

### La disperazione e il vetriolo

**Savona, 21, notte.**

Al nostro Tribunale penale è finito il processo a carico di una ragazza che, sedotta dall'amante, lo aveva vetrioleggiato. Il fatto è avvenuto nel settembre 1922. La vetrioleggiatrice, certa Antonietta Loi, sarda, dopo che fu resa madre da certo Vittorio Zoppi, veniva da costui abbandonata. Rimaste vane le sue suppliche la Loi compiva l'attentato contro lo Zoppi, che rimaneva gravemente ustionato. Il ustioni gravi riportava essa stessa. Dinnanzi ai giudici la ragazza affermò di aver agito in un momento di suprema disperazione. Fu condannata a quattro mesi di detenzione, interamente condonati, col beneficio della non iscrizione sul casellario penale. Difesa avv. Casella.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA MILANO**

Travolta da un automobile nei pressi di Bollate, è stata certa Rachele Antonini, d'anni 18. La disgraziata moriva mentre veniva trasportata ad un posto di soccorso. L'automobile, che procedeva a velocità pazza, senza curarsi dell'investimento, ha proseguito il cammino, testo dileguandosi.

**DA SONDRIO**

Per miseria, un mutilato di guerra, certo Agostino Ilini, d'anni 45, da Tirano, si è ucciso, gettandosi nell'Adda.

**DA ALESSANDRIA**

Cadendo da un portiolo a San Michele, la bambina Maria Marinengo, d'anni 9, ha riportato la frattura del braccio sinistro e ferite multiple per tutto il corpo.

Alcuni emigranti di Castelnuovo, residenti in America hanno inviato quattromila lire da ripartire tra la locale Congregazione di carità, asilo infantile e monumento ai Caduti.

Per la festa del 27.o Reggimento Fanteria, è stata celebrata nella cattedrale una solenne messa funebre in suffragio dei caduti. Presenziarono alla cerimonia religiosa tutte le autorità civili e militari, fra le quali il Comandante della Divisione, maggior generale Rovelli, il capo di Stato Maggiore ten. col. Rosi, il comandante del 27.o Reggimento Fanteria, colonnello Dotti. Dopo la messa disse elevate parole il vescovo mons. Milano.

L'accordo per le fornaci di Valenza è stato raggiunto uguagliando le tariffe a quelle alessandrine.

**DA NOVARA**

Sporgendosi da un palco sul quale lavorava, in località Varini, il muratore Giovanni Morganti, di anni 47, precipitava al suolo rimanendo ucciso sul colpo.

Per dissidi coll suoceri, certa Ernestina Mortarini, maritata Baldi, d'anni 28, ha tentato di avvelenarsi trangugiando un tubetto di pastiglie di chinino.

**DA BIELLA**

E' crollata a Cossato una casa in costruzione appartenente a certo Battista Boggio, fu Felice, travolgendo sette operai muratori, due soli dei quali rimasero feriti lievemente. Sono: Secondo Bariani, di Domenico, di anni 43 e Costantino Bonardi fu Stefano, di anni 32. Il proprietario, che faceva eseguire direttamente i lavori è stato denunciato.

**DA CUNEO**

Aiutato da due sconosciuti, coi quali aveva bevuto poco prima in una trattoria di S. Damiano Macra, certo Domenico Tilacco è stato derubato del portafoglio contenente L. 180. I due poterono dileguarsi.

**DA SAVONA**

E' stato arrestato a Finalmarina certo Frattini Angelo d'anni 30, sotto l'imputazione di aver ferito in modo non grave tale Ciarlarini Giuseppe, di anni 24, fascista, durante una sparatoria tra fascisti e socialisti, conchiusasi senza altre conseguenze.

## BORSE

### BORSA DI TORINO

21 Giugno 1924

Stamane si effettuarono i riporti e i tassi furono all'incirca quelli delle scorse mesi. La maggior parte delle contrattazioni avvennero con scarto sul prezzo di compenso. Il mercato fu assai migliore su tutta la quota e si ebbe pure una buona ripresa sui Titoli di Stato, specialmente sul Consolidato 5 %. I Cambi sostenuti.

Titoli quotati ufficialmente (fine corrente):

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 88,10); 88,25-88,75 fc.; 88,80-88,80, 88,25 fp. — Consolidato 5% (cont. 99,25, 98,30, 99,40); 99,50, 99,60 fc.; 100-99,80, 99,05 fp. — Banca Triestina 690 n. — Banca d'Italia (cont. 1677); 1687 fc.; 1700 fp. — Banca Commerciale (cont. 1375); 1390, 1395 fc.; 1410-1405, 1402 fp. — Credito Italiano 690 — Banca Agricola 275 n. — Banco di Roma 130-135 fc.; 135 fp. — Cretimare 110-116, 119 fp. — Ferrovie Mediterranee 310 — Ferrovie Meridionali [illegible] n. — Rubattino 630-635, 636 fp. — Navigazione Alta Italia 300 n. — Cosulich 280-282; 283 fp. — Lloyd Sabaudo opt. 300 n. — Sclt 335 n. — Elettr. Alta Italia 297-300 fc.; 301-303, 270 fp. — Sip 214-217, 218 fp. — Terni 630-660 fc.; 660 fp. — Spalato 318 — Adamello 330 n. — Officine Savigliano 990 n. — Nebiolo 410 fc.; 400 fp. — Tedeschi 135 n. — Montecatini 240 fc.; 240-244,50, 248 fp. — Valdarno 140 n. — Fiat (cont. 567); 568 fc.; 565-567, 590 fp. — Snia Viscosa (cont. 304); 403, 400 fc.; 404-404, 410 fp. — Bastogi [illegible] 30 n. — Chatillon 735, 707 fc.; 730-737, 740 fp. — Cementi 37 fc.; 40 fp. — Cotonificio Valle di Lanzo 250 n. — Imprese fondiarie 170 — Beni stabili 1030-1036; 1035 fp.

Titoli non quotati ufficialmente (fine corrente):

Libera Triestina (cont. 430). — Montecatini fp. 35, 267 — Ansios 71,50, fp. 74 n. — Diritti Dalmine 4, 3,50 — Banca Nazionale di Credito 500 n. — Sasso 145 n. — Fecola 103 n. — Schiapparelli 134 n. — Dalmine 170 n. — Pittaluga 170 n.

Cambi: Parigi 120,15 — Svizzera 410 d. — Londra 100,02,5 n.; fc. 100,50, 100,50 — Belgio 108,75-108,85, 108,05 fc. 108,00 — New York 23,20.

N.B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi seguiti colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

**BORSA DI MILANO**, 21 Giugno. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 88,75 — Consolidato 5 % f. m. 99,50 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale 1392 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 121 — Ferrovie Mediterranee 321 — Ferrovie Meridionali 505 — Rubattino 615 — Libera Triestina 505 — Snia 412 — Terni 638 — Meccaniche Miani e Silvestri 151 — Breda 277 — Ansaldo 99 — Montecatini 247,50 — Metallurgica Italiana 130 — Fiat 590 — Isotta 150 — Ilva 290 — Elba 73 — Cascami seta 1660 — Linificio Canapificio Nazionale 783 — Lanificio Rossi 3060 — Cotonificio Cantoni 3700 — Cotonificio Veneziano 413 — Cotonificio Meridionale 117 — Rossari Varzi 932 — Pirelli 730 — Industrie zuccheri 626 — Raffineria Lig.-Lomb. 700 — Distillerie Italiane 503,50 — Molini Alta Italia 710 — Eridania 598 — Galbetti 700 — Edison 765 — Adriatica di Elettricità 190 — Marconi 160 — Viscosa 1600 — Conti 440 — Negri 163 — Ligure Toscana di Elettricità 330 — Esercizi Elettrici 118 — Esportazione Italo-Americana 710 — Costruzioni Venete 225 — Beni stabili Roma 1040 — Grandi Alberghi 196 — Candele Mira 150 — Dalmine 165.

Cambi: Francia 120,90 — Svizzera 411,95 — Londra 100,02,5 — New York 23,18 — Berlino 5,50 — Vienna 0,03,30 — Bucarest 10,90 — Belgio 108,75 — Spagna 311,50 — Praga 62,50 — Budapest 0,028.

**BORSA DI GENOVA**, 21 Giugno. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 88,50 — Consolidato 5 % f. m. 99,10 — Obblig. Venezie 88,75 — Banca d'Italia 1687 — Banca Commerciale 1390 — Credito Italiano 631 — Banco di Roma 121 — Ferrovie Meridionali 502 — Ferrovie Mediterranee 317 — Rubattino 662 — Sabaudo 306 opt. — Libera Triestina 500 — Cosulich 240 opt. — Snia 411 — Terni 632 — Ansaldo 98,50 — Elba 71 — Ilva 260 — Fiat 591 — Ferriere Voltri 410 — Metalli 108 — Itala 13 — Sip 214 — Lig.-Tosc. di Elettricità 330 — Eridania 604 — Raffineria Lig.-Lomb. 720 — Industrie zuccheri 678 — Romana zuccheri 123 — Galbetti 192 — Molini Alta Italia 712 — Semoleria 688 — Coloniale Meridionali 150 — Bilos 506 — Ansios 121,50.

Cambi: Francia 120,50 — Londra 100,75 — Svizzera 417,40 — New York 23,22 — Spagna 311.

**BORSA DI ROMA**, 21 Giugno. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 88,20 — Id. fine mese 88 — Consolidato 5 % cont. 99,15 — Id. fine mese 99,10 — Obblig. Venezie 87,50 — Banca d'Italia 1670 — Banca Commerciale 1390 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 122 — Credito Marittimo 119,50 — Credito Fondiario 505 — Imprese fondiarie 163 — Immobiliare 465 — Beni stabili 1080 — Fondi rustici 200 — Ferrovie Meridionali 503 — Rubattino 660 — Tram 123 — Cosulich 280 ex — Snia 411 — Libera Triestina 504 — Terni 631 — Ansaldo 98 — Metallurgica Italiana 131 — Ilva 290 — Antimonio 37,50 — Montecatini 237 — Elba 71 — Fiat 590 — Monte Amiata 283 — Acqua Marcia 2700 — Condotte acqua 270 — Gas 830 — Risanamento 970 — Marconi 140 — Elettrochimica 110 — Aosta 404 — Eridania 600 — Romana zuccheri 123 — Pantanella 300 — Cotoniera Meridionali 117 — Forze idrauliche 400 — Cementi Spalato 310 — Filatura Riso 270 — Bonifiche 530.

Cambi: Francia 120,75 — Londra 100,00 — New York 23,20.

**BORSA DI TRIESTE**, 21 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 88 — Consolidato 5 % 99,15 — Obbligazioni Venezie 87,75 — Banca d'Italia 1680 — Banca Commerciale Italiana 1370 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 122 — Banca Commerciale Triestina 690 — Ferrovie Meridionali 505 — Ferrovie Mediterranee 317 — Adria 618 — Rubattino 618 — Libera Triestina 516 — Lloyd 3030 — Premuda 658 — Terni 630 — Ilva 250 — Assicurazioni infortuni Milano 2150 — Assicurazioni Generali 9100 — Riunione Adriatica 3840 — Forze idrauliche 405 — Assicurazioni Italiane 1770 — Banca Adriatica 505 — Cementi Spalato 311 — Filatura Riso 400.

Cambi: Francia 120 — Londra 100,60 — New York 23,15 — Svizzera 411 — Amsterdam 865 — Bucarest 10 — Praga 68,00 — Vienna 0,03,25 — Zagabria 27,95 — Belgio 107 — Budapest 0,02,85.

### MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 21. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 88,14 — Id. 3,50 % netto 1902, 81 — Id. 5 % lordo 99,83 — Id. 5 % netto 99,00 — Obbligazioni Venezie 87,50.

### MEDIA DEI CAMBI

Roma, 21. — Francia 120,40 — Londra 100,71,5 — Svizzera 411,30 — Spagna 311,37 — New York 23,20,6 — Vienna 0,03,3 — Praga 69 — Belgio 108,75 — Olanda 870 — Romania 10,30 — Canada 22,91 — Oro 447,77.

### BORSE ESTERE

Londra, 21. — Argento contanti 34 %.
Cambi: Italia 100,50 — Parigi 80,25,5 — New York 4,32,18 — Argentina 41 — Svizzera 24,11 — Berlino 11002 — Atene 217,50 — Romania 900 — Spagna 31,72,5 — Belgio 92,07 — Praga 149,75 — Costantinopoli 840 — Montreal 4,30.
Valparaiso, 21. — Cambio su Londra 40,93.
Amsterdam, 21. — Cambio su Berlino 0,63 %.
Ginevra, 21. — Italia 24,25 — Vienna 0,00,79,40 — Londra 24,375 — Parigi 29,25 — New York 5,62,25 — Bulgaria 4,125 — Praga 16,63 — Belgrado 6,65.
New York, 21. — Trasferimenti Londra 4,32 1/8 — Parigi 5,31 — Berlino 23,75 — Spagna 13,12 — Svizzera 17,74 — Italia 4,31 — Belgio 4,57 — Olanda 37,40.



TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

# Il processo dei fratelli Cogo

## Sfilata di testi a difesa per dimostrare le "anomalie" di Agostino

Alle ore 8,15 il Presidente apre l'udienza. Vi è un generale citato come teste, che prega di essere inteso subito perchè deve partire. E' il generale Alessandro Malingri di Bagnolo. Il conte Mezzea accoglie la domanda e il teste è fatto entrare nell'aula ed invitato a deporre. E' citato per dare informazioni sul notaio Cogo e sui dissensi politici-amministrativi di Barge.

Presidente: — Conosce la famiglia Cogo?

### Elogio del notaio Cogo

— Conosco soltanto l'avv. Giannetto Cogo; fu avvocato e notaio del mio povero padre, poi mio, tutt'insieme da più di quarant'anni. Come professionista lo credo un valente professionista, come uomo, un onesto uomo, veramente onesto, profondamente onesto, molto energico, molto attivo, molto fattivo, rude, molto rude anzi, non sempre conciliante. Piuttosto facile all'invettiva, questo sì, ma sono difetti di carattere, come rettitudine. Insomma, lo credo superiore ad ogni insinuazione. L'ho provato in diverse circostanze, e dirò anche di più, non come professionista soltanto, perchè ho avuto l'onore di essere chiamato dall'ex collegio uninominale di Barge dal 1895 al 1909 a rappresentarlo in Parlamento. In quell'epoca tanto i Cogo quanto i Re furono tutti al mio fianco, ed il notaio Cogo fu effettivamente uno dei miei più fedeli ed attivi elettori. In quei momenti non sempre facili, dato il carattere piuttosto aspro della lotta, lo potei apprezzare convenientemente. Dopo l'ho perso di vista, perchè ho fatto una vita girovaga fin dopo la guerra, ed in questi ultimi tempi non ho più avuto occasione di avvicinarlo altro che come professionista.

Bozino: — Vorrei che ella mi dicesse se sa qualche cosa di antagonismi e di lotte che ci siano state tra i Cogo da una parte ed i Re dall'altra, se sa che si siano cancellati un bianco solo sul suo nome.

Presidente: — Ha sentito la domanda?

— Perfettamente. Effettivamente io credo che in tutti i paesi (e nella sua Vercelli, avv. Bozino, come in qualunque altro) ci siano dei partiti radicati non solo su nomi, ma addirittura su cose, su antiche cose. A Barge (io non sono di Barge, bensì di un paese vicino, ma conosco bene la situazione bargese) c'è sempre stata una lotta fra due partiti: il cosidetto partito dei Cogo ed il partito dei Re furono sempre in antagonismo. Si riunirono una sola volta — ripeto — per me, e fu effettivamente uno spettacolo tranquillizzante, che durò cinque, sei ed anche otto anni. Dopo ho perso di vista lo stato psicologico del paese, ma posso dire che in quel tempo, per questo rispetto, era abbastanza consolante. Era questo che voleva sapere l'avv. Bozino?

Bozino: — Niente altro!

Cavaglià: — Desidero constatare che nel 1911, dopo che il generale Malingri di Bagnolo era stato deputato, avvennero feroci battaglie, precisamente durante l'Amministrazione comunale Bianchi d'Espinosa.

— Il mio mandato scadeva nel 1909; quindi di ciò che è avvenuto dopo non sono abbastanza informato.

Cavaglià: — Volevo soltanto dire che anche dopo vi furono in Barge lotte feroci.

— Ritengo che tali lotte non abbiano trovato la loro ragion d'essere in motivi politici, perchè in tali questioni erano tutti uniti. Invece so che avvennero lotte amministrative quando fu sindaco il Bianchi d'Espinosa e assessore anziano il Cogo. In quell'epoca poterono nascere dei dissapori forse anche per il carattere del Cogo, che mi pare di avere descritto: troppo franco, un po' eccessivo qualche volta. A tali dissidi io mi sono sempre mantenuto estraneo, non solo perchè non amo questo genere di lotta, ma anche perchè volevo mantenermi neutrale, data la grande devozione che mi avevano dimostrata tutti i partiti di Barge.

Il generale Malingri è lasciato in libertà; si riprende l'interrogatorio dei testi dedotti dalla Difesa di Agostino Cogo.

### Croci sulle pareti

Giancotti Giannetto, guardia carceraria. Ebbe, come sotto-capo alle carceri, sottoposto alla sua sorveglianza Agostino Cogo. Richiesto dice che ha sempre tenuto un contegno strano.

Presidente: — Questo contegno lo tenne subito appena entrato in carcere?

— Da quando io lo ebbi in sorveglianza. E cioè, dal 1923. Prima non so. Parlava pochissimo, disegnava delle croci nelle pareti. Ricorda poi gli esperimenti che sull'Agostino vennero fatti dai periti. A domanda dell'avv. Dalfiume soggiunge che un giorno in carcere ebbe uno svenimento di carattere epilettico.

Con un seguito di domande, il Procuratore Generale tende poi a precisare da quando l'Agostino Cogo ha cominciato a dar prova di manie. E ciò, si comprende facilmente, in rapporto alla confessione di Agostino Cogo.

Un giurato: — Il teste seppe della scenata che sarebbe avvenuta in carcere tra i fratelli Cogo?

— Ne sentii parlare, seppi di una inchiesta, ma so che non risultò nulla.

Avv. Dalfiume: — Le risulta che l'Agostino tentasse dal carcere di mettersi in comunicazione con la Palmero, restando per ore e ore alla finestra?

— Non saprei.

Proc. Generale: — Ma ne avrebbe avuto la possibilità?

— Non credo.

Serafino Ferrero, un centurione della Milizia Nazionale, è chiamato a deporre su Agostino Cogo. Riferisce che l'imputato frequentava il Caffè «Mogna» e talvolta giocava al bigliardo. Soggiunge: «Lo si riteneva un po' strano perchè alle volte giocava alle volte no».

Avv. Dalfiume: — Vuol dire che talvolta era espansivo e talvolta chiuso.

Sulla Margherita Palmero, sulle sue abitudini, sul suo carattere, sulla sua famiglia depone poi il prof. Giuseppe Raimondo.

Presidente: — Il teste dottor Raimondo Giuseppe è citato per deporre sulle condizioni intellettuali della Palmero. Prego però gli avvocati di non far domande di indole peritale che non potrei ammettere assolutamente.

Cavaglià: — Ci terremo sulla linea che fu già tenuta col dott. Goria.

Presidente: — Ricordo perfettamente la deposizione del dottor Goria e rammento di averlo rigorosamente mantenuto entro i limiti dell'inchiesta testimoniale.

Cavaglià: — E sullo stesso terreno manterremo anche sul questo teste.

### La demenza della Palmero

Presidente (al teste): — Lei ha conosciuto la Palmero?

— Conosco la Palmero e anche i suoi precedenti personali.

Presidente: — Dove l'ha conosciuta?

— La Palmero a Torino e la sua famiglia a Bagnolo.

Presidente: — Ci parli della Palmero.

— Lassù, al suo paese, quanti la conoscono la dipingono come una ragazza intelligente, brava, lavoratrice, che aiutava la madre nei campi, e nel tempo che le avanzava libero andava ad aiutare altri contadini sempre in lavori campestri. Nell'estate del '21 le saltò in mente di andare a servizio e finì con l'allogarsi presso la damigella Cogo Carolina. Io la vidi quest'inverno, anzi dal gennaio al giugno, al Manicomio, dove mi reco come medico della Casa manicomiale. So però che dal punto di vista medico il dott. Goria ha già dato le spiegazioni più esaurienti ed io non potrei che ripetere quanto egli già disse; e cioè essere la Palmero affetta da schizofrenia, ecc.

Presidente: — Lei conosceva anche la famiglia della ragazza?

— Conoscevo la famiglia. Ripeto che la ragazza l'ho conosciuta a Torino quest'inverno.

Presidente: — Lei non aveva dunque conosciuta la ragazza prima di quest'inverno. Ad ogni modo vuol dirci che cosa ha sentito dire sulle condizioni intellettuali di questa ragazza prima di avere occasione di visitarla come ricoverata al manicomio?

— So che è stata precocemente intelligente. Quanto a moralità, nessuno ne disse mai nulla. Come ho già detto, amava lavorare molto e sempre in campagna.

Cavaglià: — Era molto forte la Palmero?

— Era una ragazza sana e robusta; una campagnola in gamba.

Bozino: — Quante volte ebbe a vedere la Palmero al Manicomio?

— Parecchie volte, una quindicina circa. Qualche volta le ho anche parlato. E' indubbiamente malata. Ogni tanto salta ancora fuori qualche cosa del suo fondo di ragazza intelligente ad onta dell'attuale malattia.

Bozino: — Le consta, o comunque sentì dire nel paese, che fosse una ragazza di intelligenza precoce?

— Data la sua educazione e l'ambiente in cui viveva era certo molto sveglia.

Bozino: — Vorrei sapere da che cosa trae origine in lei il convincimento che la Palmero è affetta da demenza precoce.

— Dal suo contegno, dal decorso della malattia. In principio si poteva pensare ad una forma comune di psicosi carceraria. Invece dopo si è delineata gradualmente, ma abbastanza rapidamente, lo stato che caratterizza la demenza precoce, e che si rivela con una [illegible] fra la subcoscienza e la coscienza, apatia, trascuranza anche degli affetti famigliari, contegno fatuo, ecc. Per esempio, la Palmero canticchia, gironzola qua e là, senza meta, e non si occupa affatto del processo.

Bozino: — Ho sentito parlare di intelligenza precoce e di demenza precoce. Vorrei sapere se tra le due cose c'è qualche correlazione.

— Dal punto di vista clinico, no. Però indubbiamente molti dementi precoci sono stati prima degli intelligenti precoci. Non è infrequente il caso di studenti che fino a un certo punto riescono brillantemente nel loro studi e poi d'un tratto vengono colpiti da un assopimento delle loro facoltà intellettive e si vedono così troncata la loro carriera.

Cavaglià: — Questa malattia della demenza precoce rappresenta una malattia che si manifesta improvvisamente, oppure ha delle origini rintracciabili?

Presidente: — Questa è proprio una domanda di indole peritale ed io non la posso ammettere. La faranno ai loro periti.

Cavaglià: — Allora vuol dire che lei me la riserva?

Presidente: — Ai periti? Ma si immagini!

### Non si capiva se Agostino fosse pazzo o simulasse...

Gaetano Rondelli, capo guardia alle carceri. Deve anche lui deporre sulle condizioni mentali di Agostino Cogo. Entrò nelle carceri di Torino nel luglio 1922 e uscì nel 1923. Ebbe Agostino affidato alle sue cure. Constatò che era un pazzoide. Dal capo guardia che gli fece la consegna dei prigionieri, seppe che bisognava tenerlo d'occhio perchè non si capiva bene se simulava la pazzia o era pazzo sul serio.

Racconta poi un episodio che sarebbe accaduto nel luglio o nell'agosto del 1922. Fu avvertito durante la notte che Agostino dava in ismanie. Intervenne e con minacce e togliendogli quanto aveva in carcere lo calmò. L'Agostino tentò anche un mezzo sciopero della fame; con gli stessi mezzi lo si indusse a mangiare.

Altro episodio ricorda ancora il teste: che vennero trovati nella cella di Agostino delle pillole fatte dall'imputato con del fosforo e della cioccolata. Queste pillole, che fecero affacciare l'ipotesi di un tentato suicidio, vennero sequestrate e consegnate al dott. Audenino. Il comm. Crosta Curti vorrebbe sapere quando avvenne questo fatto, ma il teste dichiara di non poter precisare.

Domenico Moscardo diverte per una diecina di minuti i giurati con le sue divagazioni sulle stranezze di Agostino Cogo. Il Moscardo comincia col raccontare che abita proprio vicino allo studio del notaio Cogo, e, stando sull'uscio di casa sua, vede tutto quanto avviene nella casa del notaio. E continua: «Sono stato chiamato nel novembre 1921 dalla famiglia Cogo per trasportare alcune piante di limone dal giardino sotto la tettoia. E' venuto a chiamarmi l'Agostino. Andati nel giardino gli dissi: «Occorre una corda per poter trasportare questi vasi». L'Agostino allora mi disse: «Andrò a prenderne una». L'Agostino ritornò qualche momento dopo con una corda che aveva dei nodi: io gli dissi: «Ma questa corda non va bene così: occorre scioglierne i nodi». Allora l'Agostino li sciolse.

Avv. Bozino: — Ha conosciuto i fratelli Cogo? che cosa può dirci dell'Agostino?

Teste: — Ho sempre conosciuto i fratelli Cogo e mentre Giacinto e Carlo erano giovani seri, Agostino mi sembrava un ragazzo molto strano. Egli, mentre tutti erano coricati, usciva di casa scavalcando il muro di cinta del giardino. Qualche volta l'ho veduto di notte in compagnia di qualche formosa ragazza.

Avv. Dalfiume: — Sa che l'Alessandro Marino fosse sospettato di tutti i furti che avvenivano in Barge?

— Non lo so, ma qualunque sia, mio cognato debbo dichiarare ch'egli è capace di qualunque azione.

Avv. Bozino: — Non sa dirci cosa lo ha indotto a ritenere che l'Agostino abbia un carattere strano?

— Per esempio mi ricordo che quando pioveva egli si recava a caricare della sabbia. Un giorno lo vidi arrampicarsi su una pianta di ciliege altissima, dalla quale erano già stati raccolti i frutti. Mi sono fatto questa persuasione che, per quanto vecchio, avrei condotto a Racconigi, al manicomio, anche Agostino, come avevo già fatto di altri bargesi. La sorella Carolina andava spesso a trovare il fratello e credo che si volessero bene perchè se io non volessi bene ad una persona non andrei a trovarla.

### "Un capitombolo? Non ho visto!"

Giuseppe Ugone, commerciante di Barge. Depone anche lui sulle abitudini della famiglia Cogo e su quanto diceva e faceva Agostino. Racconta come il notaio Giannetto Cogo si è sposato e dei dissensi che in quel tempo si ebbero fra il figlio e la madre. Di Agostino ripete quanto già dissero gli altri: e cioè che stava fuori di casa di notte, saliva sugli alberi, faceva dei capitomboli.

Presidente: — Sa che il notaio abbia avuto dei contrasti con la madre, che vi siano state tra lei e lui delle scenate?

Il teste dice che vi furono delle discussioni, ma non delle scenate. «Posso dirlo con certezza, esclama, perchè la madre aveva la sua stanza sopra il mio negozio; se fossero successe delle scenate, me ne sarei accorto».

Altre informazioni dà poi sui rapporti tra la zia e i nipoti, il notaio e la sorella.

Giacomo Re, contadino di Barge. Sembra un po' duro d'orecchi, ma è... timidezza.

Pres.: — Lei conosce la famiglia Cogo?

— Tutti. Anche il nonno ed il bisnonno!

Pres.: — Di Agostino che cosa può dirci?

Il teste risponde, ma del suo lungo discorso non riusciamo a capirne gran che.

Avv. Bozino: — Sa che l'Agostino un giorno per compiacere la zia che voleva una pera sia salito sulla cima di un albero e poi sia caduto giù?

— Io non ho visto nulla.

Avv. Bozino: — Ma lo avrà sentito dire.

Il teste si limita a rispondere che del fatto ha sentito parlare, ma non sa nulla di particolare.

Domenica Perasso di Barge, ventinovenne. E' chiamata a deporre sa confidenze avute da Agostino Cogo. Racconta alcuni episodi sulle abitudini dell'Agostino: dice che nascondeva nella legna del solaio i denari che poteva prendere alla mamma; a sua volta la mamma una volta, forse per impedire che sciupasse i soldi, ritirò a lui il portafoglio. Dice che l'Agostino era in relazione con una signorina che era in pensione presso la teste. Narra che una volta era stata organizzata una gita a Crissolo; l'Agostino che si trovava in collegio a Carmagnola lo seppe; andò dal direttore e col pretesto che la mamma era ammalata, chiese di recarsi a Barge; siccome il permesso non gli venne concesso, riuscì a lasciare il collegio e a recarsi a Barge facendo tutta la strada a piedi. Dice che l'Agostino aveva un carattere molto strambo e mutevole. Richiesta dall'avv. Bozino se le risulta che il Cogo Agostino frequentasse compagnie poco adatte risponde:

— Sì, il panettiere...

La risposta della teste suscita ilarità e nello stesso tempo l'osservazione del P. M. che il fatto di frequentare un panettiere non vuol dire che l'Agostino bazzicasse con cattive compagnie.

La teste se ne va dopo aver rivolto ad Agostino un delicato sguardo.

### Sensibilità...

Vengono introdotti poi diciotto nuovi testi per l'ammonizione. Prima di intraprendere la loro escussione il Presidente ritiene opportuno concedere ai giurati ed alle parti un breve riposo.

Ripresa l'udienza si interroga Magra Giuseppe fu Domenico, d'anni 34, nativo di Villafranca Piemonte, studente, compagno di studio dell'Agostino. Egli depone che l'Agostino era di una sensibilità nervosa piuttosto pronunziata ed eccezionale. Aggiunge: — Una sera passavamo per Piazza S. Carlo quando giunti vicino a via Maria Vittoria udimmo diversi colpi di rivoltella. Agostino fu preso da una improvvisa agitazione: voleva correre verso il luogo donde proveniva il rumore degli spari. Io lo trattenni. Tuttavia per accondiscendere al suo desiderio, ci avviammo verso la chiesa di S. Filippo, ove trovammo un certo numero di persone che commentavano ad alta voce la tragedia che si era svolta poco tempo prima in quel luogo. Sapemmo così che un operaio della Zecca aveva sparato contro un suo collega per rivalità amorose. Agostino dimostrò allora una curiosità inspiegabile: girava da un gruppo di persone all'altro per sapere i particolari del tragico fatto e voleva andare alla farmacia dove era stata provvisoriamente condotta la vittima per vederla. Egli dimostrava una agitazione insolita, tanto che balbettava.

Bozino: — Che contegno teneva per solito l'Agostino?

Teste: — A volte era taciturno, a volte eccessivamente allegro. So che quando doveva studiare prendeva la caffeina.

Fenoglio Andrea, in seguito a domanda dell'avv. Bozino, racconta che un giorno trovandosi in Barge vide l'Agostino arrivare nel cortile della casa ove il notaio Cogo aveva lo studio, su una bicicletta e con una scopa sulla spalla tenuta come una bandiera. Credendo si fosse recato nello studio per fare pulizia offrì al figlio l'opera di una sua figlia, ma il padre dell'Agostino rispose che il figlio non aveva affatto l'incarico della pulizia, che, anzi, metteva lo studio in disordine. Altra volta, trovandosi insieme al suo padrone, il teste vide giungere un individuo coi capelli ritti, stravolto, mal messo, tanto che i presenti si chiesero chi fosse. Saputo che si trattava dell'Agostino ebbero tutti espressioni di stupore.

Arnaldi Giorgio, geometra di Bra. Fu segretario comunale a Barge nel 1921; deve deporre sulle vicende amministrative di quella epoca. Sostituì il segretario Lorenzatti, licenziato in seguito all'inchiesta ordinata dal Prefetto.

Presidente: — Quanto tempo fu a Barge lei?

— Dieci mesi, poi tornai a Bra.

Presidente: — Vi era molta lotta a Barge a quell'epoca?

— Molta a causa dell'inchiesta. L'Amministrazione era sospettata e il Prefetto espresse il convincimento che doveva essere messa sotto giudizio. Gli animi erano eccitatissimi. Due fazioni, l'una contro l'altra, armate... di veleno.

Altre domande vengono rivolte al teste per precisare se i rancori di coloro che erano ostili alla nuova amministrazione erano particolarmente rivolti contro il notaio Cogo.

### La vestizione d'un cadavere

Vittorio Fino, di Biella, infermiere all'Ospedale Mauriziano. E' citato dalla Difesa perchè venga a dire quanto tempo occorre per vestire un cadavere. A domanda del Presidente, dichiara che per vestire un cadavere della gente pratica impiega al massimo venti minuti. In due si può vestire un cadavere in dieci minuti.

Presidente: — Anche quando il cadavere è già rigido?

— Ci vuole della pratica. Quando si è pratici si fa presto. Non si usano riguardi.

Un giurato: — Una persona non pratica quanto tempo può impiegare a vestire un cadavere?

— Tre quarti d'ora.

Presidente: — A vestirlo completamente? Non trascurando alcun elemento?

— Si intenda. Noi facciamo presto perchè abbiamo l'abitudine, ma quando nell'ospedale vi sono i famigliari che vogliono vestire i loro morti, l'operazione si prolunga.

Viene introdotto poi l'avv. Alessandro Buffa, citato per riferire sui contrasti legali tra il notaio Cogo e la sorella. Ebbe il Giacinto nel suo studio.

Egli depone, a richiesta del Presidente, sul come si iniziò, come venne condotta e come ebbe termine una causa svoltasi nel 1907-908, tra la Carolina Cogo e il fratello notaio. Egli era incaricato di rappresentare il notaio Cogo nella causa in Corte d'Appello, avversa alla sentenza del Tribunale di Saluzzo, per una questione di offerta reale relativa ad una successione. La Corte di Appello confermò la sentenza del Tribunale di Saluzzo: il notaio era condannato alle spese di primo e secondo giudizio. Il notaio Cogo le pagò integralmente. Il notaio era molto spiacente che la sorella avesse intentato la causa, ma sopratutto lo era perchè ella aveva chiesto il patrocinio di avvocato col quale egli era in forte dissenso. «Mi spiace — diceva — che si ricorra proprio a persona colla quale io sono in questione». La causa si svolse su un terreno puramente giuridico. Il teste aggiunge che qualche tempo dopo la fine della causa, incontrato il notaio Cogo, questi ebbe a dirgli di aver fatto la pace colla sorella, al che il teste rispose congratulandosi vivamente; ricorda, anzi, di avere a copialettere una lettera, in cui erano espresse tali congratulazioni, avendo ricevuto dal notaio comunicazione scritta di questo inizio di buoni rapporti colla damigella Carolina Cogo.

A domanda dell'avv. Cavaglià il teste narra che, recatosi una volta a Barge, cioè nel settembre 1921, ove la sua famiglia era in campagna, e recatosi in casa del notaio Simondetti ove si svolgeva un ballo, vide la damigella Cogo, la Bordon e i Cogo. Vide che il Carlo Cogo faceva ballare la Rita Bordon. Dal contegno loro apparivano i buoni rapporti esistenti. Dice poi che il Giacinto Cogo frequentò il suo studio e che dopo sovente ebbe dei rapporti professionali con lui, poichè il Giacinto lo veniva a consultare o a trattare per conto suo o per conto dell'avv. Bruno.

### Le competizioni di Barge

Conobbe il notaio Cogo nel 1899: lo ritenne sempre persona di ineccepibile onestà. Nota che a Barge le competizioni politiche e amministrative sono sempre molto vivaci. Il Cogo, che apparteneva un tempo al partito di minoranza, più tardi andò al potere. Si creò allora molte inimicizie, tanto che io ebbi a giudicare il rumore fatto attorno a lui in occasione del fatto, come una levata di scudi contro il Cogo per la sua posizione politica. Dà le solite informazioni sul carattere diverso del Carlo e del Giacinto; di quest'ultimo dice che era intelligente. A domanda dell'avv. Cavaglià dice che la sorella del Cogo difendeva molto energicamente i suoi interessi.

Domenico Bertone è addetto alla Pretura di Saluzzo ma prima fu a Paesana. Conobbe Giacinto e conobbe anche il notaio Cogo. Dice che Giacinto era stimato e lavorava.

Carlo Capra, cancelliere a Paesana. E' chiamato per dare informazioni sul notaio Cogo.

Presidente: — Lei era cancelliere a Paesana. E' interpellato sull'onestà e il disinteresse professionale del notaio Cogo.

— Si vedeva subito che era un uomo onesto. Veniva a Paesana e tornava a Barge a piedi. Non andava mai a mangiare in nessun albergo. Anzi una volta gli feci osservazione, ed egli mi rispose: «Io ho una prole numerosa cui provvedere, e non posso permettermi certe comodità». Fatto sta che era un uomo molto onesto. Si vedeva anche dalla tenuità delle parcelle. Credo fosse l'avvocato che usasse i prezzi più modici.

Presidente: — Di che epoca parla?

— Rimasi a Paesana dal 1908 fino all'ottobre 1921.

Cavaglià: — E i testimoni di Barge dicevano che praticava prezzi esorbitanti!

— A me risulta il contrario. Inoltre sembrava quasi che la causa del cliente fosse sua, tanto la sosteneva con fervore.

Olivero: — E dell'avv. Giacinto che può dire?

— So che era astemio: non beveva che caffè. Era molto laborioso.

Proc. Gen.: — Andava a piedi anche lui?

Domenico Guerrazzo, ufficiale giudiziario a Barge dal 1913 al 1922. Egli dice di avere conosciuto sia il padre degli imputati, notaio Giannetto, sia l'avvocato Giacinto. Riferisce che più volte sentì dire dal Giacinto che si recava a Saluzzo e a Torino per delle cause. Dice che era un avvocato attivo, stimato. Nei rapporti che ebbe con lui non riportò che buone impressioni. Parla assai bene anche del notaio Giannetto.

### L'amica della Donna che incontrò Carlo e Giacinto

Caterina Bruno-Ugona. E' di Barge ed abita in via Galliari. E' l'amica della Leopolda Angelino, la donna che vide Carlo e Giacinto Cogo alle ore 8 sotto i portici di via Nizza.

«Il 8 dicembre 1921 la Leopolda Angelino è venuta a cenare a casa mia verso le sette di sera. Dopo cena siamo usciti per andare ad attendere mio marito che doveva giungere da Barge. Sotto i portici della stazione di Porta Nuova incontrammo l'avv. Cogo, il comm. Lavagna, il cav. Ferrero ed i fratelli Giacinto e Carlo Cogo. La mia amica vedendo i Cogo mi disse: «Che sia successo qualcosa? E' tutto il giorno che incontro i fratelli Cogo: li ho incontrati stamane sotto i portici di via Nizza, di nuovo nel pomeriggio ed infine li rivedo nuovamente ora». Io le risposi: «Che cosa vuoi che sia successo! Sono avvocati e saranno venuti a Torino per discutere qualche causa».

Avv. Bardanzellu: — Quel mattino lei aspettava la Angelino?

— No, non la aspettavo.

Avv. Bardanzellu: — Arrivava qualche volta senza che l'aspettasse?

— Sì, ma quel giorno non la aspettavo perchè non aveva l'abitudine di venire il martedì. Ella mi raccontò che era venuta sotto i portici di via Nizza per venirmi a trovare: siccome temeva che, data l'ora mattutina, io fossi ancora a letto, per timore di disturbarmi era andata altrove.

Avv. Cavaglià: — Le è mai accaduto che lei avesse dato un appuntamento alla Angelino sotto i portici?

— Mai.

Presidente: — L'Angelino le narrò cosa fece quando arrivò a Torino?

— La mattina appena arrivata ha detto che è andata al caffè, poi è venuta sotto i portici di via Nizza; pensando che fosse troppo presto, è ritornata sui suoi passi; poco dopo tornò ancora; temeva che a causa dello sciopero tramviario non sarebbe riuscita a fare tutto quanto aveva divisato di compiere nella giornata.

Teresa Beltramone di Barge deve confermare che mai ebbe a riferire che il notaio Cogo avrebbe minacciato la sorella. Conferma. Nulla seppe a nulla disse.

Bertorello Chiaffredo, fattore alla Capoloira.

Presidente: — Lei è il massaro della cascina Capoloira?

— Sissignore.

Presidente: — «Il teste escluderà ogni influenza esercitata dal notaio Cogo sui figli ed ogni ostilità verso la sorella». Ha osservato che il notaio gridasse con la sorella?

— Nossignore; sono sempre andati d'accordo.

Presidente: — Sa che spingesse i figli contro la zia?

— Li ho sempre visti andare tutti d'accordo.

Presidente: — Sa che andassero qualche volta a fare merenda alla Capoloira?

— Oh sì! Anzi proprio l'ultima festa d'agosto vennero lassù a far merenda.

Presidente: — Ha visto che ci fosse anche la Carolina?

— Sissignore.

Presidente: — Ed anche la Bordon?

— Oh sì! Veniva sempre anche lei.

Farinelli: — Il teste ha avuto l'impressione di una unione più che amichevole?

— Si trattavano sempre da buoni amici.

Il Bertorello Chiaffredo è messo in libertà, e il Presidente legge una dichiarazione della di lui moglie Bertorello Margherita. «Non ho mai inteso che il notaio Cogo abbia preso per il collo la sorella. Non ebbi mai a fare confidenze del genere a mia cognata».

Filippo Bertolino, ragioniere, riferisce sulla perizia fatta dopo la morte di Carolina Cogo, sulla circostanza del patrimonio della defunta e sui rapporti tra fratello e sorella.

### Le proprietà di Carolina Cogo

Bertolero Filippo è chiamato a deporre su alcune perizie da lui fatte, per stabilire i rapporti finanziari, fra il notaio Cogo e la Carolina e più precisamente per stabilire quali erano gli stabili di proprietà esclusiva della Carolina in Barge; quali i beni della Carolina secondo l'atto di divisione del 1904 fatto tra il notaio e la sorella; per stabilire poi all'epoca della morte della Carolina quali erano i crediti della sorella verso il fratello e infine i crediti del fratello verso la sorella. Questo perchè una parte degli stabili che erano di proprietà comune erano stati goduti o dall'uno o dall'altro. Per esempio la cascina di Macello di proprietà del notaio e della sorella era sempre stata goduta dal primo; viceversa un altro stabile in Barge e un altro in territorio di Revello che erano di proprietà per maggior parte della Carolina o in minima parte del notaio erano stati goduti dalla Carolina. Dalla mia perizia è risultato che al momento della morte della Cogo Carolina il notaio era in credito verso la sorella di 50 o 22 mila lire. Su domanda dell'avv. Farinelli dice che non ritiene possibile che il notaio avesse provocato gli spostamenti nei termini catastali. Errori nelle scritturazioni catastali sono frequenti senza che essi possano essere imputati agli interessati. Ad ogni modo il teste può asserire che gli è risultato che gli errori riscontrati nelle mappe catastali erano a tutto danno del notaio Cogo.

Ad analoga domanda di un giurato il teste dice che i due fratelli non erano usi fare alcun conguaglio alla fine dell'anno. Dice che il valore complessivo dei beni si aggirava in torno alle 400 mila lire.

Il Presidente chiede quale valore ha attualmente il terreno in Barge e il teste dice che facendo una media tra il valore dei terreni a prato, a bosco, a vigna, a campo si può stabilire un prezzo medio di lire [illegible].

Lucia Quaglia riferisce sui rapporti tra il notaio e la sorella, tra la Carolina e i nipoti. Non aggiunge proprio nulla a quello che già sappiamo.

Teresina Gualore riferisce anche lei che nella famiglia Cogo tutti andavano d'amore d'accordo. Il fratello amava la sorella, i nipoti la zia. E tutti insieme non avevano che delle tenerezze per la Bordon.

Teresa Castagno, altra contadina, alle dipendenze del Cogo. Depone che il notaio e la Carolina andavano, quando erano in campagna, a far merenda e a far passeggiate. E la teste è licenziata.

Il difensore, avv. Cavaglià, è preso da un... rimorso: — Questa sfilata — dice — è un po' noiosa, ma è il mezzo che impressiona.

Presidente: — Se lo dice lei che la sfilata è noiosa...

Castagno Matteo, massaro dei fratelli Cogo, depone anche lui che tutti i Cogo, vecchi e giovani, e anche la Rita andavano di accordo. Quando, cioè, si recavano a visitare i loro possedimenti, non altercavano, non si mettevano le mani addosso, ma facevano persino merenda insieme.

Il caffettiere Depetris Giuseppe, teste dalla bella barba bionda, è nato a Marsiglia: parla benissimo il piemontese. Depone che i Cogo si servivano di paste nel suo esercizio. Il notaio Cogo portava amorosamente gli odierni imputati a comprare le paste. Allora avevano pochi anni. Il teste aggiunge che una volta per un battesimo di uno dei tre fratelli, ha avuto l'impressione che le paste della festicciuola fossero pagate dalla povera Carolina. Per ciò dice che i due fratelli andavano d'accordo.

Col caffettiere di Barge i testi sono esauriti e l'udienza è rinviata a mercoledì, alle ore 8, perchè martedì è la festa di San Giovanni. Tutti usciamo contenti, specialmente i giurati.

## La condanna di tutti gli imputati nel processo della Bagnolo

(Tribunale Penale di Torino)

Il processo, che dura da una cinquantina di giorni, è al suo epilogo. A quest'ultima udienza non assiste però un pubblico maggiore del consueto. Sono presenti tutti gli imputati, i cui banchi nei giorni scorsi erano quasi deserti. E' noto infatti che dopo aver reso i loro interrogatori, gli amministratori e gl'imputati, sentiti con semplice mandato di comparizione, se ne tornarono alla propria casa. Il presidente cav. Majola apre l'udienza alle 10,30 e chiede agli imputati se abbiano qualcosa da aggiungere a loro discolpa. Giovanni Zaccone s'alza e risponde: nulla. Gli altri imputati fanno cenno di no col capo. Il Tribunale si ritira quindi in camera di consiglio e rientra pochi minuti prima di mezzogiorno. Il presidente dà lettura della sentenza, che è di condanna per tutti gli imputati.

Il Tribunale ha dichiarato infatti colpevoli mons. Cavallotti e Giovanni Zaccone dei reati di bancarotta semplice e fraudolenta, nonchè di truffa continuata a mezzo dei titoli e del Consorzio. Ambrogio Zaccone di bancarotta fraudolenta e di truffa continuata a mezzo dei titoli e del Consorzio. Carlo Zaccone di complicità nella bancarotta fraudolenta e di truffa in danno Bertinetti-Vignolo.

Ha dichiarato don Antonio Righetti colpevole di complicità nella truffa ai danni delle Casse consorziate e del reato di cui all'art. 237 Cod. Comm. per aver impegnato la Cassa di cui era segretario senza l'autorizzazione del Consiglio d'Amministrazione. In ordine a questo ultimo reato, ha affermato anche la colpevolezza di don Giacomo Brizio e di don Felice Perlo.

A carico dei sette amministratori: Chiaffredo, Genovesio ecc., ne ha affermato la responsabilità per la bancarotta semplice, accordando loro il beneficio delle attenuanti.

Ha assolto infine don Brizio dall'imputazione di complicità nella truffa a danno delle Casse consorziate.

Ed ha condannato: Mons. Giovanni Battista Cavallotti a 5 anni di reclusione, condonati tre mesi, ed [illegible] lire di multa.

Giovanni Zaccone a 6 anni e 8 mesi di reclusione, condonati tre mesi, e 1500 lire di multa.

Ambrogio Zaccone a 4 anni e 10 mesi di reclusione, condonati 3 mesi, e 1600 lire di multa.

Carlo Zaccone a 2 anni di reclusione, condonati 3 mesi, e 400 lire di multa.

Don Antonio Righetti a 8 mesi di reclusione, condonati 6 mesi, e 1800 lire di multa.

Don Giacomo Brizio e don Felice Perlo alla pena pecuniaria di 1000 lire, condonata.

Genovesio Chiaffredo, Bruno Matteo, Fenoglio Giacomo, Mattalia Chiaffredo, Chiappero Chiaffredo, Palmero Giovanni e Picotti Giacomo alla pena di 24 giorni di detenzione, col beneficio della non iscrizione nel casellario giudiziale.

Tutti gli amministratori, i fratelli Zaccone, monsignor Cavallotti e don Righetti in solido, al risarcimento dei danni verso le Casse Rurali di Caramagna, Andezeno e Busca, e verso i soci falliti rappresentati in causa dagli avv. Giovanni Frola e Bardanzellu, nonchè verso la massa dei creditori rappresentati in causa dal curatore.

Giovanni e Ambrogio Zaccone, monsignor Cavallotti e don Righetti, in solido, al risarcimento dei danni verso don Perlo, costituitosi contro di essi P. C. Giovanni e Ambrogio Zaccone e monsignor Cavallotti, in solido, al risarcimento dei danni verso Turina e Bonetto. Carlo Zaccone al risarcimento dei danni verso Bertinetti-Vignolo, tutti da liquidarsi in separata sede.

Nei confronti di tutti i condannati per bancarotta fraudolenta il Tribunale ha ordinato poi l'applicazione del disposto dell'articolo 861 Codice di Commercio che concerne la pubblicazione della sentenza.

Gli imputati hanno seguito la lettura della sentenza in silenzio e con molta attenzione: don Cavallotti e gli Zaccone, i più gravemente colpiti, sono apparsi notevolmente abbattuti. Appena il Tribunale si è ritirato, essi vengono fatti uscire dai carabinieri, che li scortano fino alla camera di sicurezza. Nei corridoi, l'incontro degli imputati coi parenti dà luogo alle solite scene di dolore e di commozione. La folla che ha assistito a quest'ultima fase del processo sosta per qualche istante nel cortile del Palazzo di Giustizia per vedere, forse, un'ultima volta gli imputati. Ma la traduzione al cellulare di monsignor Cavallotti, di Giovanni e Ambrogio Zaccone, che si trovano, come è noto, in stato d'arresto non avviene che parecchio più tardi.



TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

# CRONACA CITTADINA

## L'arresto della moglie del ragioniere malversatore

### Villino in riviera e festini in città

Un colpo di scena è avvenuto ieri nella scandalosa faccenda delle malversazioni e falsi compiuti dal rag. Colle della Società «Antonini»: è stata tratta in arresto la moglie sua Clelia Pronzato di Stefano, di anni 27, da Acqui. Si era detto, in un primo momento, che il Colle sarebbe fuggito nel Veneto, dove ha parenti ed amici; in seguito era corsa insistente la voce che egli invece avesse raggiunto Genova dove si teneva nascosto. Questa seconda notizia era stata generata — come già dicemmo — dal fatto che lo chauffeur di casa Colle era partito da Torino colla macchina per la riviera ritornando venerdì mattina in città. Un interrogatorio a cui fu sottoposto lo chauffeur servì a chiarire l'equivoco. Dalle indagini condotte dal comandante della Squadra Mobile cav. Rossi, coadiuvato dal dott. Ramella, risultò quanto segue: lunedì scorso ebbero luogo i funerali del figlio del rag. Colle, morto di meningite; nel medesimo giorno la Ditta Antonini veniva a conoscenza della disonestà del suo amministratore. Essa riceveva alcune cambiali protestate che erano risultate false. La Ditta dolorosamente stupita da questo inaspettato colpo mandò subito a chiamare il ragioniere perchè fornisse spiegazioni sulla sua inqualificabile condotta. Venne preso solamente questo blando provvedimento a suo carico perchè si riteneva che i falsi si limitassero solamente a quelli ormai accertati. Il Colle adducendo a sua scusa che nel giorno in cui si trasportava al cimitero il suo figliuolo non aveva testa a posto per recarsi in ufficio, ottenne una dilazione di un giorno. Ma anche il martedì egli fu atteso invano dalla società Antonini; e vane furono le ricerche fatte dalla ditta per rintracciarlo. Egli aveva abbandonato il suo domicilio per recarsi all'albergo di dove partì la mattina seguente per ignoti lidi.

Anche la moglie sua Clelia Pronzato la mattina di martedì era partita da Torino per Trana insieme con una cugina, a bordo della propria automobile. Ritornata dopo una breve sosta in città venne a conoscenza — almeno così essa ha assicurato — del disastro che colpiva il marito, o per essere più precisi, che si abbatteva sulla ditta Antonini. Subito essa prese la decisione, e chissà perchè, di recarsi a Borzoli, dove il marito aveva affittato un villino per la stagione dei bagni. A Borzoli la raggiunse nella sera dal giovedì al venerdì la cugina, ma anzichè servirsi della ferrovia come aveva fatto la signora, adoperò l'automobile della famiglia Colle. Fu questa gita notturna a far nascere il dubbio che il ragioniere infedele avesse scelto Borzoli quale suo rifugio. Dubbio che, come abbiamo detto, sfumò non appena venerdì mattina venne interrogato lo chauffeur di ritorno colla macchina dalla gita in riviera.

La Clelia Pronzato, dopo una breve assenza, tornò a Torino ieri mattina e si recò a trovare un professionista suo conoscente per consigliarsi circa la scelta di un legale al quale affidare la difesa del marito. La moglie del ragioniere sembrava molto preoccupata dell'intricata faccenda alla quale assicurava di essere assolutamente estranea e, dopo di avere ottenuto dal suo conoscente l'indirizzo di un noto avvocato, stava per allontanarsi quando sopraggiunse il maresciallo di P. S. Cummaudo.

Il comandante della Squadra Mobile, informato dell'arrivo a Torino della Colle aveva disposto un servizio perchè venisse pedinata nella speranza che essa si recasse in qualche località a lei nota dove si nascondesse il marito. Ma dopo averla pedinata tutta la mattina il maresciallo comprendendo di fare una fatica inutile pensò bene di fermarla nell'alloggio del professionista dal quale essa si era recata. L'agente dopo avere richieste le sue generalità l'invitò a recarsi senza indugio in Questura.

#### L'interrogatorio della donna

Qui la Colle venne sottoposta ad interrogatorio dal comandante della squadra mobile commissario cav. Rossi e dal vice-commissario dott. Ramella. Tale interrogatorio fu lungo e, per l'arrestata, estenuante. Incominciato alle 11, si protrasse fino a tardo pomeriggio, e si conchiuse con la dichiarazione d'arresto della donna. Questa, infatti, venne con vettura pubblica trasportata al carcere giudiziario, dove si trova a disposizione della Questura. La Colle è una donna alta, bruna, sempre vestita con molta eleganza. Essa ha 27 anni e, come già si disse, sposò il vedovo Colle quattro anni fa. Presto abbandonava i segni della modesta condizione da cui proveniva (essa era cameriera) e, con una metamorfosi altrettanto rapida quanto radicale, si tramutava, almeno nell'esteriore, in una signora.

Circa l'arresto della Colle l'autorità di Polizia mantiene il più stretto riserbo. Per quel poco, però, che è trapelato, si possono intuirne le ragioni. Essa ha protestato la sua innocenza, affermando a più riprese di avere sempre ignorata la truffaldina attività di suo marito. Ma la polizia non dice disciolti i suoi sospetti in proposito, e ciò per un fatto semplicissimo. La Colle, come si è detto, faceva un lusso veramente eccezionale. Il marito — e questo la donna lo sapeva certamente — spendeva per lei somme considerevolissime, mentre i guadagni del ragioniere — ed anche questo doveva essere a conoscenza della moglie — non era proporzionato a tali spese. Come mai dunque la Colle può affermare di non avere mai avuto nessun sospetto circa la provenienza di tali denaro? Questa è la domanda che si presenta ai funzionari incaricati delle indagini.

Ma la misura dell'arresto è stata probabilmente consigliata da un ordine di circostanze e di induzioni di carattere più concreto. Sarebbe risultato alla polizia che il Colle è fuggito senza portare con sè la somma truffata; pare anzi che si sia allontanato con una piccola somma. Contemporaneamente, però, sarebbe stato appurato che il ragioniere non abbia perduto tale somma in sbagliate speculazioni, come prima si era ritenuto probabile. Ne consegue che i denari — rappresentati in gran parte da buoni del Tesoro e Consolidato — sono stati lasciati a Torino. In mano di chi? La signora, ripetiamo, ha affermato di non sapere nulla di nulla, ma è evidente che la polizia non è propensa a credere ciecamente alle sue dichiarazioni su tale argomento. Seppure non ricevette essa direttamente la somma, o parte di essa, la signora dovrebbe, secondo ritiene la polizia, sapere in merito qualcosa.

Abbiamo ieri narrato che dalla villa di Trana è stato sottratto del materiale — come, ad esempio, l'argenteria ed altri oggetti di valore — che mediante «camion» venne portato in città e qui celato. Anche su di esso, però, come già dicemmo, l'autorità è poi riuscita a mettere il fermo. Nella perquisizione operata ieri l'altro dal vice-commissario cav. Ramella nell'alloggio di via Maria Vittoria, 19, il funzionario riscontrò pure l'occultamento di oggetti, che erano stati trasportati altrove. Per dare anche qui un esempio, diremo che i tiretti dei mobili furono trovati tutti quasi vuoti. Orbene, è probabile che anche in tali occultamenti la polizia abbia ritenuto di vedere l'opera diretta o indiretta della signora, e che quindi, anche in considerazione di ciò, sia stato deciso il suo arresto.

Ma, come già ieri notavamo, è ferma fiducia nella polizia che il Colle non debba sfuggire alle ricerche. In tale caso, che si spera vicino, la polizia stessa fornirà schiarimenti sugli elementi dell'imbrogliato affare, che ora, dato il riserbo della Questura, appaiono oscuri e imprecisati.

A mano a mano che gli accertamenti proseguono, vengono in luce sempre nuovi particolari sulla vita personale e sugli accorgimenti che il Colle metteva in opera per ritardare quanto più fosse possibile — o, magari, impedire che avvenisse — la scoperia delle sue furfanterie. Egli era, non precisamente Amministratore delegato ma anche amministratore della Società anonima, nella quale era entrato con l'apporto di un capitale di 100 mila lire che si ritiene abbia avuto in imprestito per tale scopo. Altri due amministratori aveva la Società, ma uno di essi che ne è il direttore tecnico-commerciale è quasi sempre fuori Torino per sorvegliare le lavorazioni, curare il collocamento della merce ed accudire a tutte le altre incombenze che la sua carica comporta, e l'altro gerisce la filiale di Milano.

#### Strattagemmi

Il ragioniere Colle era perfettamente conscio di camminare sull'orlo di un abisso. Perciò adoperava ogni astuzia non solo per stornare i sospetti che eventualmente avessero potuto sorgere, ma per eliminare anticipatamente ogni fortuita circostanza che avesse potuto comprometterlo e poi far crollare l'edificio delicatissimo e perciò fragilissimo di menzogne, di artifizi, di occultamenti che egli aveva eretto e all'ombra del quale compieva le sue imprese delittuose.

Ad esempio sorvegliava con vigile attenzione a che la corrispondenza della Ditta non andasse nelle mani degli altri consoci quando casualmente erano a Torino. Così, in quelle occasioni, all'ora dell'arrivo del portalettere si appostava sotto l'androne e si faceva consegnare la corrispondenza. Al portalettere aveva poi dato ordine, come consegna inderogabile, che tutte le lettere provenienti dal Credito Italiano fossero rimesse soltanto a lui perchè, diceva, si trattava di affari strettamente personali.

Il Colle teneva personalmente — e si capisce! — la contabilità dell'Azienda. Sui registri, a quanto si assicura, è stato trovato un conto aperto a credito del Colle di 360 mila lire, che ancora non si sa quale giustificazione avesse. Viceversa non figura nessun conto aperto con le Banche verso le quali pure vi era una continua ininterrotta serie d'affari. In tutte queste anomalie la luce sarà fatta dal Commissario giudiziale. Tempo addietro, trovatosi, a quanto sembra, coll'acqua alla gola per il soverchiante giro di cambiali che era venuto creando, il Colle, perciò, audacemente, un colpo magistrale per liberarsi degli altri amministratori.

Il capitale della Ditta è di 500 mila lire rappresentato da azioni. La maggioranza di queste sono attualmente in possesso di un gruppo che fa capo ad un altro degli amministratori, ciò che porta come conseguenza un incomodo potere di controllo sull'amministrazione della Società. Il Colle propose e sostenne che si dovesse aumentare il capitale sociale con emissione di nuove azioni di cui assicurava il pronto collocamento. Il piano appare, ora, semplice. Impadronitosi a mezzo di creature proprie delle nuove azioni il Colle sarebbe diventato padrone effettivo della Società, avrebbe defenestrato elegantemente l'altro amministratore, ed allora avrebbe potuto dare maggiore ampiezza alle sue... operazioni. Ma il legale della ditta, avv. Nizza, a quanto si dice, sconsigliò energicamente il progettato aumento e non se ne fece nulla. Si è scoperto ora che un capitale solo è aumentato: quello di cui si è impadronito il Colle...

#### Trote da 350 lire

Insieme agli altri particolari, sono venuti alla luce alcuni fatti che documentano la mania di grandiosità del Colle e talune sue stranezze. Nella villa di Trana, ad esempio, si sono trovati mobili di valore, e tutto l'arredamento risultò essere veramente sontuoso. Fra l'altro, v'erano anche pregevoli quadri d'autore: del Delleani, del Follini, ecc. In questa villa si dice che egli abbia offerto ricevimenti ricchissimi con dovizia di raffinatezze.

Nella stessa villa è stato trovato un quadro raffigurante il Colle con un cappelluccio sul capo, i pollici infilati nel panciotto, in atto di accennare ad un passo di danza. Sul petto gli biancheggiano quattro carte da giuoco e precisamente i quattro assi. Questi spazi bianchi contengono — come si usa fare con gli specchi dei gabinetti particolari — moltissime firme, evidentemente di visitatori in allegria.

Ma anche nel suo alloggio di Torino, in via Maria Vittoria, pare si svolgessero frequentemente festini e banchetti allestiti con signorile larghezza. Nei ricevimenti veniva messo a disposizione degli invitati un ricchissimo buffet preparato — si può immaginare a quale prezzo — da una primaria Ditta della nostra città. A proposito di feste e di prezzi, abbiamo saputo che fra le altre note di credito presentate da vari fornitori — ve ne sono per 200 mila lire — di cui abbiamo già parlato, una merita di essere segnalata per la... modestia dei prezzi.

Si tratta, a quanto si arguisce dalla distinta della fattura, di un souper freddo che una ditta di gastronomia avrebbe provveduto al Colle per uno di quei piccoli banchetti da lui offerti. E, a titolo di cronaca e di curiosità vale la pena di trascriverla questa mirifica distinta. Eccola: Trota con salsa, guarnizione e cottura, lire 350; due piatti d'hors d'oeuvre lire 180; sei bottiglie Chablis 150; Roquefort 20; ferne 15; due ceste e due salviettini 180; bollo 1. Totale lire 893. E i creditori stanno allegri!

Intanto è bene rilevare che la Ditta — secondo quanto ci viene assicurato da ottima fonte — non ha debiti, così che, fortunatamente, la domanda di concordato preventivo avanzata al Tribunale non troverà, si spera, gravi ostacoli per essere accolta. L'assemblea dei soci dell'Anonima è stata convocata per il 14 luglio prossimo. Dopo tale assemblea, il presidente del Tribunale convocherà l'adunanza dei creditori, ed allora, ad accertamenti contabili ultimati si potranno avere gli elementi necessari per deliberazioni precise intese a tutelare i creditori e, insieme, salvaguardare gli interessi dell'Azienda.

## In memoria dello studente Delpiano

Nella sala di ingresso dell'Istituto Tecnico «Sommeiller» è stata inaugurata ieri, con una cerimonia solenne nella sua semplicità, una lapide in marmo e bronzo a ricordo della tragica morte dello studente Piero Delpiano, il quale, come si ricorda, fu ucciso con un colpo di rivoltella davanti all'Istituto, il 3 dicembre del 1919, durante un moto comunista. La lapide è opera dello scultore Bavera. In alto è effigiata, in un bassorilievo in bronzo, la testa di Piero Delpiano cinta da una corona di alloro; e sotto una epigrafe incisa nel marmo ricorda la sua tragica fine ed esprime «l'augurio che abbiano fine in un rinnovato spirito di solidarietà umana le discordie civili».

Alla cerimonia dello scoprimento erano presenti tutti gli studenti dell'Istituto e larghe rappresentanze di altre Scuole cittadine: il commissario aggiunto prof. Gribaudi, il prof. Spolnabol, preside dell'Istituto, il prof. Bellazzi, il preside del Liceo «Cavour» prof. Pederzolli, il preside del Liceo «D'Azeglio» prof. Lizier, il prof. Fiammia per l'Istituto «Quintino Sella», un rappresentante del Provveditore agli studi, una rappresentanza dell'Istituto magistrale, una squadra di allievi del Convitto Nazionale, ed altre rappresentanze con circa venti bandiere. Intervennero anche, ricevuti con molta deferenza dagli studenti e dai professori, il babbo, la mamma e il fratello di Piero Delpiano. Essi furono invitati a prender posto nella prima fila di poltrone.

La scoperta della lapide fu accompagnata da vivissimi applausi della numerosa folla. Uno studente dell'Istituto rivolse allora un saluto a nome dei compagni a tutti gli intervenuti, ricordando con parole affettuose e commosse la memoria del condiscepolo ucciso. Il prof. Trivero, oratore ufficiale, prima di iniziare il suo discorso, lesse un telegramma di calorosa adesione del capitano Mancinelli, da Genova, il quale assistette alla tragica morte di Delpiano. L'oratore rievocò la triste giornata del 3 dicembre e disse di esecrare con animo commosso il delitto e di rimpiangere la vittima. Aggiunse che gli studenti debbono ora ricordare; ma non per coltivare il rancore, ma per migliorare se stessi, per conservare il culto di Piero Delpiano, per aumentare la propria libertà che significa accentuare la responsabilità dei propri atti. Il prof. Trivero fu vivamente applaudito. Lo studente Liloni disse brevi parole di ringraziamento a tutti gli intervenuti e di rimpianto per il compagno scomparso. A nome dell'Amministrazione comunale parlò brevemente il prof. Gribaudi, dicendosi maggiormente commosso, poichè conobbe intimamente il Delpiano che frequentava i suoi figli. Egli affermò che «i tempi in cui gridare «Viva l'Italia!» era un delitto, non debbono più tornare». Infine, calorosamente rievocato da tutti gli studenti, il prof. Bellazzi pronunziò un saluto alla memoria del giovane glorificato, ai parenti di lui ed agli allievi.

## Un giornalista diventato cieco

### La sua prossima conferenza su Peter Brengel

Da Bruxelles è tornato a Torino, per breve vacanza, Nino Salvaneschi. Questo giovane torinese, che nel giornalismo seppe affermarsi con simpatica baldanza giovanile, occupandosi dapprima di cronache sportive eppoi di letteratura e d'arte, è stato recentissimamente colpito da una di quelle sventure che provano l'animo dell'uomo: ha perduto la vista. Diventato cieco, d'un tratto, nel pieno della giovinezza! Ma la luce uscita dagli occhi gli ha inondato l'anima, e Nino Salvaneschi sopporta la sua disgrazia con una serenità ragionante, che vince ogni pietà e desta l'ammirazione.

Ora il nostro collega, che a Bruxelles, tiene l'ufficio di corrispondenza della «Tribuna» di Roma, e dirige «L'Epoque Nouvelle» e coadiuva valorosamente la propaganda culturale della «Dante Alighieri», ha aderito all'invito dell'«Unione Ciechi Italiani» di tenere una conferenza, che valga praticamente a richiamare la sollecitudine cittadina attorno a questo nobile Sodalizio. Il Salvaneschi ha scelto un tema attraentissimo: Peter Brengel, il pittore della allegria fiamminga, delle «kermesses» e dei «Ciechi», del quale ricorre ora il quarto centenario. L'opera del gran artista sarà illustrata da numerose proiezioni.

La conferenza è fissata per sabato prossimo 28 giugno, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Margherita (corso Galileo Ferraris, 53). I biglietti, gratuiti, possono essere ritirati presso le Librerie cittadine.

## Vivo malcontento di maestri fascisti

Dal Sindacato magistrale fascista riceviamo con preghiera di pubblicazione:

«I Soci del Sindacato Magistrale fascista torinese nell'ultima loro assemblea generale hanno votato il seguente ordine del giorno, proposto dal socio cav. Berasio: «Udita la relazione, fatta dal segretario, sull'opera svolta dal Direttorio dimissionario, presso le Autorità locali, onde cessi la incomprensione che troppo è ancora diffusa, dei compiti assegnati alla scuola e della sua dignità, rivolgono un plauso a tutto il Direttorio dimissionario ed in particolare al segretario sezionale Peroni ed a quello provinciale Cassini, al quale ultimo confermano la loro piena solidarietà nel gesto generoso per la classe e per la scuola compiuto il 18 maggio nella sala Vincenzo Troya; prendono atto delle dimissioni dei suddetti e deliberano di consegnare le tessere in segno di protesta contro la svalorizzazione della Scuola compiuta da chi più dovrebbe valutarne l'importanza e ciò pur conservando inalterata la loro fede politica e sindacale».

## All'Esposizione di Belle Arti

I Concerti pomeridiani al Salone del Palazzo delle Belle Arti al Valentino, avranno termine lunedì 23 corrente. Diamo qui l'ultimo programma che verrà eseguito domani alle ore 16,30. 1.a Parte: 1. Beethoven: Sinfonia N. 4: a) adagio, allegro vivace; b) adagio; c) minuetto; d) allegro ma non troppo. — 2.a Parte: 2. a) Cantù: Canzone d'amore; b) Mendelsshon: Scherzo (Sogno d'una notte d'estate) — 3. Sibelius: Valse triste. — 4. Rossini: Guglielmo Tell (Sinfonia).

## Gli ufficiali in posizione ausiliaria al presidente del Consiglio

La Sezione torinese dell'«Associazione Ufficiali in posizione ausiliaria speciale» ha inviato al Presidente del Consiglio il seguente messaggio:

«Gli Ufficiali della Sezione di Torino dell'Associazione Nazion. Ufficiali in Posizione Ausiliaria Speciale in quest'ora triste, esprimendo completa fiducia nell'E. V., pongono a disposizione del Governo nazionale la loro competenza e la loro energie».

## Condoglianze alla vedova Matteotti

La maestranza della Fabbrica Automobili Ansaldo ha inviato all'on. Turati un telegramma pregandolo di rendersi interprete presso la vedova dell'on. Matteotti dei sentimenti di condoglianza degli operai per il lutto atroce che l'ha colpita.

## Il turno delle farmacie

Le Farmacie aperte oggi sono: Cooperativa 112, via Pietro Micca, 3 — Reviglio, piazza Carignano, 2 — Almasio, piazza Statuto, 3 — Biasetti, corso Vittorio Emanuele, 121 — Mondino, via Madama Cristina, 62 — Della Rocca, via del Mille — Fravita, via San Donato, 55 — Operti, piazza Vittorio Veneto, 11 — Porta Nuova, via Sacchi, 4 — Negro, corso Orbassano, 65 — Musso e Mello, corso Regina Margherita, 110 — Graffigna, corso Belgio, 1 — Roatis e Olivari, via Stradella, 4 — Regio Parco, corso Regio Parco, 160 — Sassi, strada Casale, [illegible] — Dotta, via IV Marzo, 3 — Internazionale, via Roma, 27 — Piccinini, via Duchessa Jolanda, 8 — Santa Barbara, via Cernaia, 26 — Campanino-Gozzellino, via Nizza, 183 — Burla-Giovenale, piazza Madama Cristina — Università, via Po, 14 — Vallesice, via Valsalice, 25 — Del Leone, via San Secondo, 46 — Cervino, corso Vercelli, [illegible] — Porinelli, corso San Maurizio, 67 — Frejus, corso Francia, 30 — Milanese, via Villafranca, 60 — Pilonetto, corso Moncalieri, 236.

## Gli affissi della "Democrazia sociale" messi a soqquadro

Alcuni individui l'altra notte sono penetrati nei locali di via San Quintino, 11 bis, dove hanno sede la Sezione torinese della Democrazia sociale, la Sezione del Partito socialista unitario, un'Associazione di pensionati, ecc., ed hanno asportato documenti e carte, buttando tutto per aria. Furono portate via anche due macchine da scrivere ed una bicicletta. Gli invasori sono rimasti sconosciuti.

## Ex-prefetto che muore in treno

Sul treno della linea del Canavese, in arrivo alla stazione di Porta Susa alle ore 14,10, si verificava ieri una morte improvvisa. Un viaggiatore anziano e ben vestito, mentre il treno percorreva il tratto fra la stazione Dora e la stazione Porta Susa, era visto dai compagni di viaggio impallidire improvvisamente e riversarsi senza forze sul divano. Gli furono prestati i primi soccorsi, ma il signore non diede più segno di vita.

Alla stazione di Porta Susa, dove fu ricoverato in una sala appartata, egli venne riconosciuto per il grand'uff. Oreste Scamoni, di anni 72, abitante in via Papacino n. 4. Telefonicamente richiesto, si recò subito sul posto il medico municipale dott. Cerutti, il quale altro non potè fare che constatare la morte, avvenuta per sincope cardiaca. Dopo le constatazioni e le formalità legali, la salma venne trasportata alla propria abitazione, a disposizione della famiglia.

Lo Scamoni era conosciuto a Torino dove, parecchi anni addietro, coprì la carica di vice-prefetto. Egli fu in seguito nominato prefetto, e tale carica ricoprì successivamente ad Aquila, a Sondrio, a Bergamo. Da due o tre anni era stato collocato a riposo.

Il grand'uff. Scamoni era presentemente commissario prefettizio per la disciolta amministrazione del vicino Comune di Volpiano. Egli viaggiava sul treno, in cui fu trovato morto, appunto per recarsi da Volpiano a Torino, per ragioni della sua carica.

## Infortuni

E' stato ricoverato al San Giovanni Battista Cerrato di 27 anni, abitante a Moncalieri, meccanico presso le Officine Magnoni e Lorisio di Moncalieri, il quale, nel mettere a posto una cinghia di trasmissione, si era lasciato cogliere per un braccio, riportandone la frattura. Esso è stato medicato dal dottor Odasso, che l'ha giudicato guaribile in cinquanta giorni.

— Renzo Nacci di 18 anni, abitante a Cambiano, operaio in una fornace del luogo, ha riportato lo schiacciamento di una mano, che il dottor Ferrero del San Giovanni ha medicato e giudicato guaribile in due mesi. Il Nacci ha riportato tale lesione mentre lavorava, avendo, in seguito ad uno scivolone, messa la mano fra gli ingranaggi di una macchina.

— L'operaia diciottenne Irene Vittone, abitante in una frazione di Moncalieri, mentre era intenta al lavoro, si lasciò cogliere la mano sinistra nell'ingranaggio di una macchina, riportando lo stritolamento di tre dita. Trasportata all'ospedale Martini venne medicata e ricoverata. Ne avrà per tre mesi.

## Avvocato arrestato per falsi

Per mandato speciale dall'autorità giudiziaria, venne arrestato e inviato alle carceri l'avv. Pellegrino Paolino, d'anni 47, da Bovos, avente abitazione e studio in via S. Tommaso n. 28. L'accusa che grava sul Pellegrino è di essersi fatto figurare creditore — a mezzo di cambiali — di somme non dovutegli dalla signora Bono Antonia, e per avere apposto a due cambiali nomi di altre persone.

L'avv. Pellegrino non è del resto alla sua prima avventura processuale: motivo per cui il Consiglio dell'ordine ne aveva cancellato il nome dall'elenco degli avvocati.

## Furti

Mentre il conducente Tomaso Vittorio, al servizio della ditta Tabusso in via Alfieri n. 19, percorreva via Cernaia col suo carro, un ignoto riuscì a derubarlo di una cassetta contenente tessuti e lavori in ferro del valore di L. 1234.

— Il signor Gioja G. B. denunziò il furto di una scatola contenente L. 1800 che aveva provvisoriamente deposto su un mobile del retrobottega in corso Moncalieri.

In piazza della Consolata, ove si era recato in occasione dell'annuale festività, il signor Calcaterra Giovanni fu derubato dell'orologio con catena d'oro.

— Durante una corsa tramviaria il signor Malnato Antonio da Rivoli fu derubato del portafogli contenente L. 300 e carte personali.

## NOTE SPICCIOLE

Il Prefetto ha decretato che sia consentito nella pesca l'uso della bilancia (grisoul) col lato della maglia, misurato a maglia asciutta, di mm. 10.

Associazione dei Fanti. — I soci sono invitati ad intervenire alla festa dei bombardieri.

Associazione arma di cavalleria. — Riunione in sede alle 8 di stamattina per intervenire alla festa dei bombardieri.

Per gli invalidi di guerra. — L'Opera nazionale per gli invalidi di guerra comunica che gli invalidi occupati come avventizi o giornalieri nelle Amministrazioni dello Stato hanno tempo fino al 30 giugno corrente per richiedere la sistemazione in ruolo. I maestri invalidi ed ex-combattenti possono fino al 30 corrente presentare domanda di partecipare al concorso speciale indetto con Decreto 15-5-1924 pubblicato sulla dispensa N. 138 della «Gazzetta Ufficiale» del Regno.

Scuola Commerciale «F. Rossetti». — Gli esami di ammissione, di promozione e di idoneità per gli studenti interni e privatisti avranno luogo il giorno 26 c. m. alle ore 8, secondo l'orario affisso nell'albo della scuola. Gli esami di ammissione alla prima classe del triennio preparatorio incominceranno il 1.o luglio ad ore 8, colla prova scritta di aritmetica.

Gruppi rionali e amatoriali liberali. — Questa mattina alle ore 10,30, avrà luogo alla sede dell'associazione liberale, l'inaugurazione della bandiera.

Gruppo pensionati ferrovieri. — Domani, lunedì, alle ore 15, i soci pensionati (1919-1923) sono convocati in assemblea, in via Ospedale, 26.

Stasera [illegible]. — La festa che doveva aver luogo ieri sera al borgo Medioevale è stata rinviata. Le socie intervengano numerose al Balbo, alle 18, stamane.

Mutilati di guerra. — Adunata stamane alle 8 in sede, per partecipare alla festa dei bombardieri.

R. Istituto Q. Sella. — Gli esami della sessione estiva avranno inizio mercoledì 25 corrente, alle 8.

Gruppo fascisti mutilati. — Adunata al Balbo questa mattina alle 10.

Festa di beneficenza. — Oggi, dalle 16 in poi, al Parco del Valentino e al Castello Medioevale avrà luogo una Kermesse di beneficenza con svariate attrazioni a favore della Colonia alpina orfani di guerra e della «Difesa dei fanciulli».

Federazione provinciale Sindacati fascisti. — Stamane adunata generale alle 7,45, davanti alla Stazione della ferrovia Ciriè-Lanzo per la benedizione del gagliardetto del Sindacato operai gasisti. Dopo la cerimonia in corteo si recheranno alla manifestazione indetta al teatro Balbo.

Lega italiana d'insegnamento. — Domani, alle 9,30, al Teatro Alfieri, premiazione degli allievi. Il discorso ufficiale sarà pronunziato dall'avv. Quaglia.

## Benemerenza

Il Comune di Montanaro, terra natale del Comm. Carlo Visetti, Cavaliere del Lavoro e dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, gli decretava solenni onori e gli conferiva il titolo di cittadino benemerito.

Parenti e amici partecipano largamente alla Sua nuova soddisfazione.



## I Divertimenti

AH... SPOSIAMOCI SUBITO! da domani all'AMBROSIO segnerà il successo d'ilarità più colossale raggiunto dalla cinematografia.

Soltanto più per oggi la magnifica commedia: Maschio e Femmina. Ogni sera spettacolo nel Giardino d'Estate.

"I 16 milioni di Ridolini" FATTY macellaio al CINEMA TEATRO VITTORIA

Molta aspettativa vi è per questo brillantissimo programma, che riunirà da domani sullo schermo del Vittoria due dei più acclamati comici della cinematografia mondiale.

Oggi ultime repliche di Mafia con FRANCESCA BERTINI e dei due numeri di varietà: Trio Marcantoni, attrazione, e Mary Alessandri, cantante. — Imminente: Fili dei Tolomei.

Domani al SALONE GHERSI Caccia grossa col laccio e Charlot vagabondo

La prima è una magnifica film, unica nel suo genere, di un interesse straordinario, divertentissima. La caccia col laccio è qualche cosa di ben diverso dalla solita caccia col fucile e richiede delle qualità mirabili di destrezza e di coraggio. Gli uomini sono generalmente montati a cavallo.

Nella pittoresca film che il Ghersi porterà domani a conoscenza del pubblico l'elemento drammatico è in primissima linea e certe scene sono emozionantissime, specialmente quelle riguardanti la caccia ai leopardi (rifugiati sugli alberi mentre i cacciatori e i cani stanno sotto) e la caccia ai leoni.

Charlot vagabondo è una comica sentimentale in due atti; novità recentissima.

VIOLA DANA si presenterà ancora oggi nella divertente film: Un marito, sì... ma a modo mio! In preparazione: La schiava con Leda Gys.

## PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bruno Andrea, aggiustatore, con Bianchetto Maria, commessa — [illegible] Luigi, meccanico, con Varchetti Francesca, sarta — Musso Giovanni, [illegible], con Brosio Ifigenia, impiegata — [illegible] Giovanni, commerciante, con Quaglietti Adele — Ferrero Giacomo, manovale, con Pantano Caterina, [illegible] — Alberio Giuseppe, verniciatore, con Davicia Gemma — Rossi Giuseppe, parrucchiere, con Bono Giovanna — Viglione Antonio, meccanico, con Calosso Anna, sarta — Strampioi Domenico, [illegible], con Bertolotti Eugenia, dott. in lettere — Pautasso Michele, tecnitore, con Porrio Maria — Dell'Anna Giuseppe, ferroviere, con Pastrani Maria, commessa — Vigolti Carlo, [illegible], con Serrati Vincenza — Collino Ernesto, elettricista, con Grasso Teresa — Mondo Gerolamo, meccanico, con Genella Severina, impiegata — Miroli Carlo, avvocato, con Liliardi Baniva Maria Antonietta — Ferrua Giuseppe, industriale, con Demaria Maria, [illegible] — Candeliere Filippo, [illegible], con Zanolo Teresa — Navone Luigi, [illegible], con Antonini Maria — Petro Giacomo Alessandro, operaio, con Buscellino Clara, agricola — Chiara Pietro, impiegato munic., con Isardera Luigia, tessitrice — Morano Giuseppe, pensionato, con Bulla Leonilda, esercente — Accio Filippo, tornitore, con Gay Anna, operaia — Virga Elia, ammobiliata, con Lombio Stella, sarta — Gallo Angelo, ferroviere, con Molla Adelaide — Sala Quirico, agricolo, con Vinzio Celestina, agricola — Goldberg Riccardo, ingegnere, con Zoppi Carmela — Bruno Giuseppe, ferroviere, con Rosboni Enrica, sarta — Drago Orazio, tecnico, con Alberto Vittoria — Dipietrantonio Giovanni, muratore, con Cavaliere Luigia, camiciera — Simonini Dante, falegname, con Gargano Teresa, ricamatrice — Gariffo Vincenzo, pubblicista, con Morari Liva — Dema Alfredo, rappresentante, con Del Piano Elisabetta — Torretta Carlo, fabbro, con Garrero Maria — Giardini dott. Aldo, medico chir., con Pia Maria, insegnante — Brimeiari Attilio, meccanico, con Falcotti Anna, sarta — Bertana dott. Carlo, professore, con De Agostini Lucia — Piccardo Raffaele, tramviere, con Comaglio Agnesina — Basso Andrea, collaudatore, con Novarese Anna, operaia — Candelo Antonino, meccanico, con Gabriele Francesca — Luzzardi Eugenio, meccanico, con Giordano Giuseppina, operaia — Ponti Ernesto, cuoco, con Mariani Rosa — Montalbetti Paolo, falegname, con Carmaglia Giovanna, impiegata — Passera Massimo, impiegato, con Giachino Domenica, sarta — Novarino Tomaso, ferroviere, con Clerico Marianna — Giardino Giacomo, meccanico, con Oincena Delfina, commessa — Bagna Luigi, ammobiliata, con Alice Domenica, operaia — Novara Giovanni, capomastro, con Bevilacqua Maria, stiratrice — Rosso Pietro, tallarino, con Ruesca Anna — Gay Beniamino — Lisa Giuseppe, meccanico, con Giordanino Prassede, operaia — Pautasso Lorenzo, tranviere, con Meliano Serafina, alstratrice — Martino Giuseppe, pastaio, con Ferrero Delfina, dolciera — Ramasco Giovanni, falegname, con Gualtiero Domenica, operaia — Pons Giovanni, [illegible], con [illegible] Maddalena, cucitrice — Liprandi Giovanni, pellettiere, con Giana Maria — Ferrero Ettore, meccanico, con Negro Domenica.

## MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino. 21 Giugno

TORINO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1400, da L. 250 a L. 257 — Id. comuni Mg. 608, da L. 240 a L. 249 — Id. gialli indigeni puri comuni Mg. 100, da L. 230 a L. 235.

ALBA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 11.500 da L. 260 a L. 270; Id. comuni, Mg. 1200, da L. 252 a L. 259 al Mg.

ASTI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 4500, da L. 248 a L. 268.

CARMAGNOLA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 450, da L. 240 a L. 262.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 250, da L. 240 a L. 249.

CAVOUR. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1080, da L. 244 a L. 260.

CEVA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 80, da L. 230 a L. 245.

CUNEO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1000, da L. 253 a L. 275 - Incrociati giapponesi superiori, Mg. [illegible] da L. 260 a L. [illegible].

DOGLIANI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 650, da L. 250 a L. 270.

FOSSANO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1200, da L. 265 a L. 274; Id. comuni, Mg. 840, da L. 245 a L. 265.

NOVARA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 800, da L. 240 a L. 258.

PINEROLO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1264, da L. 243 a L. 262.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1000, da L. 252 a L. 267 — Id. comuni Mg. 1800, da L. 240 a L. 251.

SALUZZO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 3300, da L. 265 a L. 276 — Id. comuni Mg. 300, da L. 255 a L. 266.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1500, da L. 259 a L. 272.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ASTI, 18. — Gialli indigini puri: superiori, Mg. 231, da L. 224 a 233 al Mg.; Incrociati chinesi: superiori, Mg. 3752, da L. 230 a 250 al Mg.

BIBIASASCO. — Incrociati chinesi, Mg. 300, da L. 250 a L. 255 al Mg. — Id. bianchi, Mg. 50 da L. 235 a L. 240 al Mg.

CANELLI, 19. — Incrociati chinesi Mg. [illegible] da L. 250 a L. 272 al Mg.

CARMAGNOLA, 20. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1000, da L. 240 a 258 al Mg.

CARRU', 19. — Incrociati chinesi: Superiori, Mg. 500, da L. 236 a 250 al Mg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 19. — Nostrali e Bianchi Mg. 1331,7 da L. 230 a L. 260 al Mg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 20. — Nostrali e bianchi Kg. 11019, da L. 23,40 a 26.

CAVALLERMAGGIORE, 20. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 320, da L. 250 a 260 al Mg.

CAVOUR, 19. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 1254, da L. 240 a 255 al Mg.

FOSSANO, 19. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 800, da L. 256 a 266 al Mg.; Comuni, Mg. 430, da L. 243 a 255 al Mg.; Incrociati giapponesi superiori: Mg. 70, da L. 196 a 212 al Mg.

MANTOVA, 21. — Bozzoli reali da L. 19 a 23 al Kg. Quantità venduta oggi Kg. 50.000.

MONDOVI', 20. — Incrociati chinesi superiori Mg. 30 da L. 256 a L. 265 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 19. — Comuni, Mg. 345, da L. 240 a 251 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 21. — Incrociati chinesi Mg. 350 da lire 250 a lire 262 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 20. — Incrociati chinesi: comuni, Mg. 2300, da L. 250 a 265 al Mg.

RACCONIGI, 19. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 2000, da L. 245 a 260 al Mg.; comuni, Mg. 1100, da L. 225 a 244 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 20. — Incrociati chinesi al Mg. 105 da L. 260 a L. 272 al Mg.

SALUZZO, 20. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 1856, da L. 263 a 287,60; comuni, Mg. 250, da L. 200 a 260,75 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 19. — Incrociati chinesi Mg. 155 da L. 248 a L. 253 al Mg.

SAVIGLIANO, 19. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 35, a L. 270 al Mg.; comuni, Mg. 465, da L. 250 a 260 al Mg.

SAVIGLIANO, 20. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 1300, da L. 262 a 271 al Mg.; comuni, Mg. 300, da L. 250 a 260 al Mg.

STRADELLA, 19. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 177, da L. 243 a 250 al Mg.; comuni, Mg. 907, da L. 231 a 242 al Mg.; inferiori, Mg. 111, da L. 210 a 230 al Mg.

VIGEVANO, 18. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 364, da L. 240 a 245 al Mg.; comuni, Mg. 371, da L. 230 a 238 al Mg.; inferiori, Mg. 207, da L. 220 a 232,50 al Mg.

VILLAFRANCA PIEMONTE, 19. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 500, da L. 240 a 260 al Mg.

VOGHERA, 19. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 246, da L. 250 a 255 al Mg.; comuni, Mg. 3275, da L. 232,50 a 245; inferiori, Mg. 143, da L. 223 a 230 al Mg.

VOGHERA, 20. — Chinesi, nostrali e loro incroci: Superiore Mg. 122,1 da L. 250 a L. 256 al Mg. — Id. Comune Mg. 3336,5 da L. 236 a L. 244 al Mg. — Id. Inferiore Mg. 248,3 da L. 223 a L. 240 al Mg.

# ULTIME NOTIZIE

## Le telefonate tra Filippelli, Finzi e De Bono dopo il delitto

### Impressionante deposizione di due impiegati del "Corriere Italiano"

**Roma**, 21, notte.

Una importante deposizione ha reso oggi dinanzi all'autorità giudiziaria il signor Mario Gibelli, segretario particolare dell'avvocato Filippelli. Oltre che uomo di fiducia del suo direttore, il Gibelli era consegnatario dei magazzini e dei mobili del defunto giornale. Colpito da mandato di comparizione, notificatogli da due carabinieri specializzati, il Gibelli si è recato al Palazzo di Giustizia alle ore 17,30. La sua deposizione si è protratta fin oltre le venti. Secondo quanto abbiamo potuto apprendere, nonostante il riserbo mantenuto negli ambienti della Sezione di Accusa, il Gibelli ha precisato innanzi tutto le sue mansioni al *Corriere Italiano* nei riguardi dell'avv. Filippelli. Egli ha raccontato che la sera di giovedì, il Filippelli ricevette nel suo ufficio al *Corriere Italiano* i suoi due chauffeurs e si trattenne lungamente con essi.

« Terminato il colloquio — ha quindi deposto il Gibelli — il Filippelli mi pregò di ricevere in casa mia uno dei due chauffeurs, il Colini. Il Filippelli mi spiegò che sui suoi due chauffeurs gravavano sospetti circa la loro partecipazione ad un'azione criminosa. Occorreva sottrarli alla noia di un arresto preventivo. Poi la loro posizione si sarebbe immancabilmente chiarita. Non potevo non aderire all'invito del direttore e portai con me il Colini a casa mia. Lo chauffeur del Filippelli si trattenne in casa mia 36 ore, cioè fino a quando avendo sentore che le cose non stavano precisamente come il Filippelli aveva affermato, io stesso indussi il Colini a costituirsi all'autorità giudiziaria. Intanto l'altro chauffeur si era rifugiato, per consiglio del Filippelli, nella casa del Filippelli stesso ».

Il magistrato ha richiesto al Gibelli se egli potesse testimoniare nulla sui rapporti corsi dopo il delitto fra il Filippelli e l'on. Finzi e il senatore De Bono. Il Gibelli non ha esitato a rispondere che tanto il Finzi quanto il De Bono dovevano essere perfettamente a conoscenza della cosa. Questa almeno la sua precisa impressione. Certo è che il Gibelli assistette a conversazioni telefoniche tra l'avvocato Filippelli e l'on. Finzi e fra il Filippelli e De Bono nella giornata di giovedì e venerdì. A richiesta del magistrato, il Gibelli ha affermato che il Filippelli, nella giornata di giovedì, chiese all'on. Finzi quale sorte fosse riservata al Tomassini, proprietario del « garage » Trevi e all'altro « chauffeur » già arrestato. L'on. Finzi rispose che entrambi sarebbero stati messi senz'altro in libertà all'indomani. Ciò fu confermato anche dal direttore generale della Pubblica Sicurezza, generale De Bono, in una successiva telefonata.

La deposizione del Gibelli ha impressionato il magistrato, il quale ha chiesto al Gibelli se alle conversazioni telefoniche avessero assistito altre persone, avvertendolo che se le circostanze da lui precisate non fossero state confermate, egli, il Gibelli, sarebbe stato senz'altro arrestato. Il Gibelli allora ha dichiarato che alle conversazioni telefoniche fra il Filippelli, l'on. Finzi e il senatore De Bono assisteva anche uno degli amministratori del giornale, il ragioniere Aristide Rotunno. Quest'ultimo, chiamato immediatamente al Palazzo di Giustizia, ha confermato per filo e per segno la deposizione del Gibelli.

#### Nuove dichiarazioni di Quilici

Si affermava stamane che alcuni funzio- [illegible]

in tutto ciò. Pertanto me ne vado e da questo momento rassegno le mie dimissioni ».

« Filippelli mi pregò, affinchè mi calmassi, di leggere l'articolo che già aveva scritto; ne approvai la prima parte, la seconda no. Mi ritirai salutando freddamente il Filippelli. Il giorno appresso venne da me il commissario di Porta Pia e a lui narrai tutto quanto sapevo: credo di essere stato il primo a mettere le autorità sulla giusta via nella ricerca degli autori e complici del rapimento di Matteotti e del suo bestiale assassinio ».

#### Comunicazione misteriosa

Stamane di buon'ora si è presentato alla Questura centrale un individuo del quale, per ragioni facilmente comprensibili, non è stato comunicato ai giornali il nome. Quest'individuo è stato messo subito, dietro sua richiesta, in comunicazione coi funzionari che si occupano in modo speciale del misfatto, poichè egli affermava di aver cose importanti da dire. Introdotto presso il capo della squadra mobile, egli ha avuto con lui un colloquio piuttosto lungo. Terminato il colloquio il funzionario è partito subito in automobile per destinazione ignota. Si vuole che quest'individuo abbia fornito importanti indicazioni sull'itinerario dell'automobile che recava a bordo il cadavere del compianto deputato unitario, precisando alcune circostanze che avrebbero tutta l'apparenza di essere gravi. Ma per ora su quest'episodio la Questura mantiene un rigoroso riserbo.

## La salma di Matteotti sepolta al castello di Vigoleno?

**Piacenza**, 21 notte.

In questi giorni, a proposito della fuga del Filippelli e dell'arresto di costui e del Naldi, si è fatto parecchie volte il nome del castello di Vigoleno, un ameno luogo di villeggiatura che appartiene alla provincia di Piacenza, ma molto prossimo a Salsomaggiore.

Come è noto, il Filippelli, quando dovette interrompere il suo piano di fuga a Piacenza, si recò in automobile verso Vigoleno per incontrarsi nuovamente col Naldi. Il Naldi non è, come si è detto, proprietario del castello di Vigoleno, ma fu sempre un assiduo frequentatore di esso, nella sua qualità di amico della proprietaria principessa Ruspoli, maritata col duca di Grammont. Il Naldi, come amico della principessa, non era solo un assiduo del castello nei periodi frequentati dalla signora, ma risiedeva al castello frequentemente. Vi aveva la massima libertà di disporre dello stabile in ogni tempo ed ogni ora, ed aveva la facoltà di consigliare e fare eseguire lavori a suo talento. Ora al castello erano occupati muratori — sembra bolognesi — che stavano eseguendo lavori di sterro nei diversi terrazzi e nelle scalinate di levante.

In questi giorni, per quanto Vigoleno sia mèta di molte automobili da Salsomaggiore, sono state notate vetture sospette con targhe di diverse province, e fra queste una che trasportava un voluminoso baule, legato posteriormente con una catena di ferro. Mercoledì, 17, è salita a Vigoleno una autovettura preceduta da due motociclette, si crede montate da carabinieri, con a bordo diverse persone, che dovevano essere funzionari ed agenti di polizia, i quali hanno eseguito una perquisizione nei locali del castello, comprese le cantine ed i sotterranei; venne anzi praticata una visita in una grotta sita in prossimità di Vigoleno la quale da un po' di tempo è stata chiusa al pubblico da un muricciuolo, e questo è stato per l'occasione atterrato. Dopo ciò, e per il fatto che i lavori di sterro al castello hanno avuto inizio nei giorni in cui si è diffusa la notizia del rapimento dell'on. Matteotti, nella popolazione di Vigoleno e dintorni si è pensato ad eventualmente questa località possa aver servito a dare sepoltura alla salma dell'on. Matteotti. Naturalmente questa notizia va per ora accolta con tutta riserva.

## Le visite biellesi di Filippelli e le sue straordinarie iniziative

Da « Cerere Nova » agli « stroncatori » di scioperi.

**Biella**, 21 notte.

Anche a Biella l'avv. Filippelli ha lasciato... dei ricordi. Egli si è recato qui tre volte, e naturalmente in nessuna di tali occasioni è venuto quassù per imprese chiare ed oneste.

La sua prima comparsa risale a molti anni fa: egli raccoglieva dei fondi per una vaga iniziativa che si chiamava « Cerere Nova ». Si trattava, a quanto si dice, di un incoraggiamento all'agricoltura... nel Mezzogiorno. Il danaro raccolto e quello scopo non si sa esattamente dove sia andato a finire; sembra che l'allora ministro Comandini, il quale si era lasciato indurre a dare un patrocinio e un appoggio all'impresa, abbia poi avuto delle noie. Qui si ignora quale incremento « Cerere Nova » abbia fruttato ai biondeggianti campi d'Italia; ad ogni modo si afferma che per il Filippelli quella è stata una copiosa messe di fondi. La seconda volta, però, fu meno fortunato: si era nei tempi rossi del '19. Il Filippelli cercava di organizzare, ma sopra tutto di far finanziare dagli industriali, squadre speciali di *briseurs de grèves*, nuclei di operai pagati con speciale soprassoldo, inquadrati militarmente, che facessero lavorare per forza, o quasi, gli scioperanti, e lavorassero quando gli altri scioperavano. Non erano fascisti, però; anzi, lo stesso Filippelli ostentava di lavorare in concorrenza e, secondo lui, con migliori risultati pratici dei Fasci di combattimento, che si andavano allora formando. Il nostro Circondario avrebbe avuto la fortuna di essere il primo campo di tali esperimenti. Ma gli industriali biellesi rimasero scettici davanti ai frutti che la scintillante eloquenza del futuro direttore del *Corriere Italiano* faceva loro intravvedere; qualcuno seppe poi a tempo ricordare « Cerere Nova ». Ed il Filippelli e i suoi aiutanti, fra cui un certo La Rosa, partirono con le pive nel sacco, per quanto per diffondere la loro idea avessero perfino tenuto una conferenza al teatro Sociale. Furono più fortunati a Novara, dove sembra che una grande manifattura abbia mantenuto queste squadre (di cui forse esistevano i soli quadri organizzativi) per un po' di tempo. L'ultima volta si limitava di un'impresa di pubblicità: l'Annuario telefonico. Deve però aver fatto magri affari e non fu più visto.

## "Eh, la nostra Ceca funziona a dovere!,,

**Roma**, 21, notte.

A proposito della famosa Ceca fascista Giacomo Lumbroso dirige ai giornali una lettera in cui, dopo aver ricordato il suo incidente con l'on. Giunta, incidente nel quale il Lumbroso fu aggredito e bastonato a sangue e condotto in carcere aggiunge:

« Mentre le guardie mi traevano in arresto, l'on. Giunta rivolgendosi agli astanti con un sorriso soddisfatto esclamò: Eh! la nostra Ceca funziona a dovere! ».

La frase fu udita dal mio amico e ripetutami [illegible]

## Dimostrazioni nel Mezzogiorno

Un morto e varii feriti a Caltagirone — Otto feriti e 45 arresti nel Leccese.

**Roma**, 21, notte.

Il *Popolo* riceve da Caltagirone che sono avvenute dimostrazioni cui hanno partecipato migliaia di cittadini, ed in cui si hanno a deplorare un morto e vari feriti. Le dimostrazioni hanno avuto origine dal fatto che in seguito a liste stampate a lutto con il nome dell'on. Matteotti, comparse sui muri delle case ed alle porte dei negozi, nelle piazze e vie principali, sono intervenuti alcuni fascisti. Per questo fatto in piazza del Municipio avvenne una prima colluttazione in cui vi furono due feriti da spari di rivoltella, ma i colpi non sbandarono la folla che, fattasi più coraggiosa e numerosa dopo le parole del prof. Drago, potè malgrado le minacce dei fascisti liberamente girare per la città. La sera, la dimostrazione, con il segno della bandiera nazionale, si rinnovò e si fece più imponente. Da qualche elemento equivoco fu tentato l'assalto contro la casa del deputato fascista Frangipane. Avvenne una colluttazione in cui ha dovuto intervenire la forza pubblica. Nella mischia rimase mortalmente ferito un operaio che non appartiene ai fasci o ad altra organizzazione. Più tardi questo operaio, certo Mambrini, calzolaio, moriva all'ospedale dove era stato trasportato.

La *Tribuna* segnala altri disordini avvenuti a Galatina, in provincia di Lecce. Il giornale scrive che da qualche giorno, e precisamente dopo l'assassinio dell'on. Matteotti, la situazione a Galatina era divenuta assai tesa. Alcuni giorni or sono era stata costituita la sezione del Partito Unitario sotto gli auspici dell'avv. Mauro, che fu candidato nelle recenti elezioni politiche dello stesso partito e del maestro elementare Ligori. Della costituzione della Sezione era stata data comunicazione con telegramma all'on. Turati, telegramma contenente anche una vivace protesta per l'assassinio dell'on. Matteotti. Sin dal giorno della costituzione della sezione, gli iscritti, in massima parte contadini, avevano fatto trapelare l'intenzione di organizzare una grande dimostrazione di protesta, come già si era fatto per altre ragioni l'anno scorso in occasione del *Corpus Domini*.

Ieri mattina, intanto, si ebbe il primo sentore di quello che si intendeva fare e che venne provocato da un fascista di Sogliano Cavour, di passaggio da Galatina, il quale in piazza San Pietro ebbe la malaugurata idea di strappare dall'occhiello della giacca di un contadino un garofano rosso. Il fascista venne rincorso dai muratori e contadini presenti al fatto e trovò scampo in un « Bar », che venne chiuso e presidiato dai carabinieri accorsi in piazza, appena avvertiti di quello che accadeva. Sul posto giungevano poco dopo l'avv. Mauro e l'insegnante Ligori, che facevano opera di persuasione e quindi abbandonavano la piazza seguiti da circa 400 persone che li accompagnarono fino a casa del Mauro al grido di: « Viva il socialismo! Viva Matteotti! ». Dal balcone della propria abitazione parlò prima il Mauro, quindi il Ligori, raccomandando ai presenti di sciogliersi e di mantenersi calmi. Dalla folla fu intonata « Bandiera Rossa », ma per l'intervento dei carabinieri il canto cessò poco dopo.

L'autorità politica, intanto, nella giornata di ieri concentrava a Galatina numerosi carabinieri. In piazza San Pietro, che si era andata man mano popolando di contadini e muratori, cominciarono a essere emesse grida inneggianti al socialismo da un migliaio di persone. Si tentò di organizzare la preannunziata dimostrazione. Intervenuti i carabinieri, ai dimostranti fu intimato di sciogliersi e vennero suonati i rituali squilli di tromba. Ma poichè i dimostranti volevano uscire dalla piazza e proseguire oltre, fu disposta la carica a cui la folla oppose vivissima resistenza. I carabinieri non esplosero alcun colpo, ma si difesero coi calci dei moschetti, per cui vi furono numerosissimi feriti fra cui 8 più o meno gravi, mentre altri, per timore di essere implicati nella faccenda si sono fatti curare a casa.

Durante la carica furono operati vari arresti, fra cui quelli dell'avv. Mauro e del Ligori. Gli arrestati ammontano in tutto a 45 che stanotte in camion sono stati trasportati a Lecce e rinchiusi nel carcere giudiziario. Molti altri che temono di essere arrestati, si sono dati alla latitanza. Il rinforzo dei carabinieri è stato mantenuto.

## La situazione italiana esaminata dal "Temps,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi**, 21, notte.

Il commento più importante apparso nella stampa francese sulla situazione dell'Italia è senza dubbio quello che il *Temps* ha consacrato al « regime fascista ». Ma a differenza di quanto hanno fatto la maggior parte dei giornali parigini, che si sono occupati con tanta larghezza del delitto Matteotti, l'autorevole organo repubblicano, affinchè le sue parole non possano prestarsi a nessuna falsa interpretazione, ha creduto più opportuno precisarne il senso e la portata con queste dichiarazioni che servono di preambolo:

« Le notizie dell'Italia sono troppo importanti perchè ci asteniamo dal commentarle; ma noi teniamo a marcare il senso di questi commenti. Essi non sono ispirati da nessuna passione, nè da alcuna intenzione di prender parte agli affari interni dell'Italia. La passione non ha nulla a che vedere in questo affare, poichè la parola deve essere data alla Giustizia. E noi non ci arroghiamo di dare consigli a nessuna potenza straniera, specialmente quando essa ha un così lungo ed illustre passato. Noi non vogliamo confondere nei nostri commenti gli uomini che sono oggi alla berlina e l'insieme del popolo italiano. *La Stampa* di Torino scriveva ieri che il male dell'Italia è profondo, ma non è vasto. Noi riteniamo volentieri questa distinzione. Ci sembra anzi che gli sforzi compiuti da diversi giorni dall'opinione pubblica italiana per delimitare il male e nel reclamare rimedi, non può che rialzare, al di fuori, il prestigio morale dell'Italia. Se noi commentiamo le notizie di Roma si è soprattutto perchè la crisi del fascismo interessa tutti i paesi, ed in particolar modo quelli limitrofi al territorio italiano. Il fascismo, infatti, non si è presentato come un semplice expediente di politica interna unicamente appropriato alla contrada in cui è stato messo in opera; ma si è presentato come una dottrina universale, destinata a soppiantare i principii su cui riposa il regime politico delle nazioni moderne. Il Governo fascista non si è limitato a far pompa di questa dottrina universale, ma ha mantenuto dei gruppi politici fra gli italiani che sono all'estero, come il Governo di Mosca mantiene relazioni comuniste al di fuori. Inoltre l'esempio di Mussolini ha fatto degli adepti fra cittadini di parecchi paesi, cosicchè delle tendenze fasciste si sono sviluppate in Germania ed altrove. I vicini dell'Italia e della Germania hanno adunque il massimo interesse a seguire l'esperienza fascista sino in fondo. Mussolini ha lanciato delle numerose sfide ai principii del 1789, e con ciò ai principii dell'Inghilterra del 1688, ai principii americani del 1776, ai principii belgi del 1830, ai principii tedeschi del 1848. In breve; a tutte le idee democratiche del mondo. Non può adunque meravigliare che il mondo abbia gli occhi fissi su di lui ».

Il *Temps* in una breve ricapitolazione degli eventi svoltisi dal 10 giugno, giorno in cui Matteotti scomparve, si sofferma sui mutamenti avvenuti nel Ministero italiano e nelle alte cariche del fascismo, e, mettendo in particolar modo in rilievo l'importanza della nomina di Federzoni a ministro dell'Interno, rammenta il motto dell'on. Giolitti, allora presidente del Consiglio, che disse un giorno all'on. De Nicola: « Non posso darti il portafoglio dell'Interno perchè esso è il Governo ». La semplice enumerazione dei pezzi grossi crollati, se basta al *Temps* « a far risaltare il tratto più grave della situazione, e cioè che, incaricata di punire il delitto odioso, la Giustizia è stata costretta a procedere ad arrestare dei fascisti che non sono soltanto notori, ma che figurano fra i dirigenti supremi del partito, fra gli uomini ai quali Mussolini aveva dato la sua fiducia e non poteva nascondere i suoi segreti », non può non togliere, però, qualche valore al comunicato che è stato pubblicato a Roma dalla *Stefani* e che incomincia colle parole: « Il Direttorio del Partito fascista ha continuato l'esame pienamente soddisfacente della situazione generale del partito ». Ciò induce il *Temps* a scrivere che « se i dirigenti del Partito fascista trovano che l'esame della situazione dell'Italia è soddisfacente, è da riconoscere che essi si mostrano soddisfatti a buon mercato ».

Proseguendo, il giornale osserva che ognuno indovina facilmente le ragioni di questa soddisfazione ufficiale: « Si tratta di salvare il partito ed il regime dopo aver tolto dalla circolazione i membri più evidentemente cancrenosi. Il partito fascista infatti costituisce una vasta organizzazione armata che ha le sue truppe in tutte le località d'Italia. Fra questi militanti vi sono uomini convinti che non rinunziano alla loro fede, ma vi sono anche uomini compromessi i quali temono delle rappresaglie. Così si spiega come le dimissioni complete del Gabinetto ed il ritiro definitivo del suo capo, eventualità che sembrerebbe inevitabile ed anche singolarmente tardiva in ogni paese libero, sono ancora considerate dai fascisti ortodossi come una impossibilità e come una bestemmia ».

Difendendosi dal voler immischiarsi nelle cose di altra potenza, il *Temps* dice: « I testimoni stranieri seguono lo sviluppo dell'esperienza fascista. Non può essere questione di esprimere una preferenza per questo o quell'uomo, nè per questa o per quella soluzione; ma si tratta semplicemente di sapere se un regime come quello fascista, dopo aver conquistato il potere per mezzo di una forza armata e di una organizzazione segreta, che gli italiani chiamano una « ceka », può sfuggire alle conseguenze degli atti, sacrificando soltanto una parte delle sue personalità e della sua autorità. Fino ad ora i regimi di questo genere sono periti per intero. In qualunque paese sia stata provata la formula « impero liberale », non è mai riuscita. Riuscirà in Italia? E' questo il problema storico di oggi e dei giorni prossimi. Le probabilità non sembrano essere in favore del successo.

« Anzitutto non è spontaneamente che l'on. Mussolini ha sacrificato i suoi uomini di fiducia. Le dimissioni dell'on. Finzi e la sostituzione del generale De Bono e tutto il resto, compresa la decisione colla quale Mussolini ha rinunziato al portafoglio dell'Interno, sono state concessioni strappate al presidente del Consiglio dalle apprensioni della sua maggioranza o da altre pressioni irresistibili. E' permesso concluderne che dei vincoli indistruttibili esistono tra il fascismo da salvarsi ed il fascismo da sacrificare. Fra i sacrificati, del resto, il Finzi ha già lasciato capire che non rappresenterà la parte del capro espiatorio ed ha messo in causa la persona stessa dell'on. Mussolini a proposito della legge delle bische. D'altra parte come rientrare nella legalità? Le rivelazioni attuali provano in modo sovrabbondante che le elezioni del 6 aprile furono viziate dalla violenza. Nella Camera attuale la maggioranza ministeriale non ha dunque che un mandato contestabile e contestato. E' vero che Mussolini, pur lasciando maltrattare i cattolici di sinistra, aveva ostensibilmente avuto riguardi verso la Santa Sede; ma la Santa Sede non può legittimare un regime scosso ».

E facendo sue le parole: « *Nihil violentum durabile* », scritte martedì scorso dall'*Osservatore Romano*, il *Temps* così conclude: « Nessuna usurpazione dura infatti, nè quelle che si permettono contro la libertà, nè quelle che si permettono contro la verità ».

## La vertenza Forni-Freddi

**Roma**, 21, notte.

Luigi Freddi invia all'*Impero* una lettera contro Cesare Forni. Nella lettera il Freddi ricorda le accuse che il Forni gli rivolse e per le quali dice di avergli chieste spiegazioni. Il Forni rispondeva con una lettera in cui dichiarava di non poter ritenere il Freddi degno per tre ragioni, che nella lettera si specificavano così:

« 1.o Perchè la tua vita molto scapestrata e scialacquona non ti poteva dare, secondo me, mai l'ascendente indispensabile per ricoprire l'alto ufficio di dirett. gen. della stampa del partito. 2.o Perchè prima della marcia su Roma avevo conosciuto in modo indubbio le tue condizioni finanziarie poco floride, mentre dopo l'avvento del Governo fascista, a Roma, io ti vedevo come ti vedevano tutti condurre vita brillantissima e non molto seria. 3.o Perchè in molti ambienti del fascismo, in modo speciale a Roma e a Milano, molta gente, in buona o mala fede, ti qualificava anche come pederastra, accusa alla quale io non volli prestar fede, quantunque datami come sicura anche da Cesare Rossi nel novembre del 1922, ma che naturalmente, anche come semplice diceria, non avrebbe dovuto permettere la tua permanenza al posto che occupavi ».

## Dumini non era ancora commendatore

**Roma**, 21, notte.

La segreteria del Gran Magistero degli Ordini equestri comunica essere: « completamente falsa la notizia pubblicata in un giornale secondo cui ad Amerigo Dumini sarebbe stata conferita la commenda della Corona d'Italia, il predetto anzi non è insignito di alcuna onorificenza cavalleresca ».

(Ag. Stefani).

## La proroga della liquidazione di Borsa?

**Genova**, 21 notte.

Siamo informati che nei centri finanziari la proposta avanzata da qualche giornale di prorogare la liquidazione di Borsa, ha sollevato non poche proteste. In proposito il Sindacato di Borsa ha inviato alle autorità competenti il seguente telegramma: « A nome di tutti i colleghi deploro vivamente assurda proposta allarmistica comunicando nostra fermissima decisione procedere liquidazione regolarmente. - Presidente Sindacato Borsa *M. Guarnieri* ».

Anche la sezione genovese della Federazione nazionale degli agenti di cambio ha inviato un telegramma che dice: « Proposta incredibile e deplorevole progettato rinvio liquidazione deve essere respinto. Borsa Genova vuole e può fare liquidazione regolare. - Presidente *Massone* ».

## Il convegno a Chequers fra Herriot e MacDonald

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Londra**, 21, notte.

Herriot, accompagnato dal suo capo di gabinetto Margeryo e dall'interprete ufficiale, è giunto stasera alla stazione di Victoria donde è partito immediatamente in automobile per Chequers, secondo il programma già segnalatovi. Un largo gruppo di francesi progressisti, che risiedono a Londra, ha fatto accoglienze cordiali al nuovo presidente del Consiglio francese sulla piattaforma di Victoria. Ai cancelli della villa di Chequers MacDonald, in compagnia di sir Eyrie Crewe, segretario permanente del Foreign Office, accolse con estrema affabilità il suo ospite francese. Le conversazioni sono cominciate dopo pranzo. Assistevano anche i segretari privati dei due protagonisti, e sembra anche sir Crewe, sicchè non si tratta di un *tête-à-tête* in tutta la estensione del termine. Sembra che, anzichè lunedì mattina, Herriot ritornerà a Londra domani sera per rimanervi fino al mattino successivo, quando si metterà in viaggio per Bruxelles. Al tempo stesso però da buona fonte si conferma che egli si tratterrà con MacDonald fino a domani sera; forse qualche ora in più o in meno dipende dalla piega che assumerà stasera il colloquio. E' confermato che tanto MacDonald quanto Herriot hanno convenuto di ridurre al minimo la pubblicità intorno al convegno.

Si ripete il ritornello che le attuali conversazioni sono di indole assolutamente generica e non potranno coinvolgere alcuna decisione definitiva. Un bambino sapeva questo prima che si arrabattassero gli ufficiosi a spiegarlo. L'idea di MacDonald è di concertare qualche cosa in base al quale il progetto Dawes possa entrare in applicazione al più presto possibile, magari senza bisogno di tenere una conferenza interalleata, per vararlo sotto tutti i suoi aspetti di contorno. In verità si comincia a dire che una conferenza plenaria a breve scadenza non è affatto indispensabile. Come è noto, Herriot accetta da cima a fondo il progetto peritale ma solleva la questione della sicurezza. Quest'ultima da MacDonald viene posta sul terreno della Lega delle Nazioni. Senonchè sarebbe necessario a tale uopo che la Germania entrasse subito nel consesso di Ginevra. Herriot dovrebbe impegnarsi a promuovere l'ammissione della Germania e dovrebbe anche riconoscere alla Germania il diritto di occupare un posto nel Consiglio della Lega. Forse il *clou* della discussione a Chequers verterà sopra questo argomento.

### SPORT

## Al Velodromo torinese

Ecco i risultati della riunione di ieri sera al Velodromo Torinese:

*Velocità professionisti juniores*: 1.a batteria: 1. Ruggero, 2. Schierano. — 2.a batteria: 1. Sartini, 2. Cerruti. — Finale: 1. Ruggero, 2. Cerruti, 3. Sartini, 4. Schierano.

*Australiana internazionale a coppie*, Km. 10: La coppia Giorgetti-Azzini, dopo aver raggiunta la coppia Tonani-Olivieri, vince sulla coppia Arduino-Standaert per 00 metri.

*Braccinle Poccardi*: — Linari, detentore, contro De Ruyter, sfidante: la prima prova è sospesa all'8.o giro per bucatura di De Ruyter, quando l'italiano aveva già 10 metri di vantaggio; la seconda prova è vinta da Linari che al 13.o giro, in 12' 1/5, raggiunge l'avversario.

*Match Girardengo-Van Hevel dietro tandems*: la lotta si è ristretta all'ultimo giro: Girardengo, che è stato costretto al largo, sul rettilineo finale accelera irresistibilmente e rimonta di mezza ruota il belga.

*Gran Premio Bordino individuale professionisti.* Vengono stabilite 10 classifiche. La classifica finale dà: 1. Van Hevel punti 19; 2. Girardengo punti 15; 3. Giorgetti, 4. Arduino. Nella mezz'ora vennero coperti Km. 23,200, nell'ora Km. 44,977.

## La partenza pel Giro di Francia

**Parigi**, 21, notte.

Alle 2 è stata data da Luna Park, alla Porta Maillot, la partenza ai 170 « routiers » che prendono parte al Giro di Francia. La prima tappa Parigi-Le Havre è di 381 Km. Grande folla assisteva alla partenza dei corridori, salutandoli con vive acclamazioni.

### TEATRI

## *I Giardini del Re* di G. Adami a Milano

**Milano**, 21 notte.

Stasera all'*Olimpia* la Compagnia di Maria Melato ha rappresentato una nuova commedia di Giuseppe Adami: *I Giardini del Re*. L'esito è stato incerto. Il lavoro, applaudito dopo i due primi atti, ebbe al terzo qualche contrasto. Buona l'interpretazione della Melato.

**AL PARCO MICHELOTTI**

La prima rappresentazione della *Bohème* è stata accolta con favore. Il pubblico ha applaudito in particolar modo la protagonista signora Caterina Dessori, il tenore Arturo Ferrario, la Melis (Musetta) e il De Caro (Marcello). L'orchestra era diretta dal maestro cav. Marino.

## Bollettino Meteorico

20 giugno 1924.

| | Mass. | Min. | Stato cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | [illegible] | 16 | piove | |
| Milano | [illegible] | 17 | coperto | |
| Genova | [illegible] | 20 | - | legg. m. agitato |
| Venezia | [illegible] | 20 | - | |
| Firenze | [illegible] | 20 | ½ coperto | |
| Ancona | [illegible] | 13 | piove | mosso |
| Bologna | [illegible] | 20 | coperto | |
| Napoli | [illegible] | 19 | ½ coperto | calmo |
| Taranto | [illegible] | 17 | coperto | - |
| Palermo | [illegible] | [illegible] | sereno | mosso |
| Catania | [illegible] | [illegible] | ½ coperto | calmo |
| Cagliari | [illegible] | [illegible] | ½ coperto | agitato |
| Tripoli | [illegible] | [illegible] | ½ » | mosso |
| Messina | [illegible] | [illegible] | ½ » | calmo |
| Trieste | [illegible] | [illegible] | ½ » | » |
| Trento | [illegible] | 14 | coperto | » |

**LA TEMPERATURA DI TORINO**

La stazione Bandelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 740.

Temperatura massima del giorno 20 + 21,3

Temp. minima della notte dal 20 al 21 + 13

La giornata di ieri: Pioggia al mattino, sereno nel pomeriggio, parzialmente coperto nella serata.

## LOTTO PUBBLICO

*Estrazione del 21 Giugno 1924*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| TORINO | 69 | 40 | 16 | 65 | 50 |
| BARI | 27 | 90 | 80 | 35 | 80 |
| FIRENZE | 45 | 19 | 43 | 88 | 47 |
| MILANO | 45 | 56 | 20 | 23 | 90 |
| NAPOLI | 75 | 31 | 29 | 53 | 30 |
| PALERMO | 57 | 33 | 45 | 90 | 80 |
| ROMA | 79 | 62 | 15 | 61 | 28 |
| VENEZIA | 89 | 38 | 11 | 59 | 90 |

## SOCIETA' TORINESE

[illegible]

## MERCATI

### CEREALI

**Alessandria**, 21. — Grano da L. 107 a 108 — Meliga da L. 94 a 96 — Segale da 78 a 80 — Avena da L. 80 a 85 per quintale, al tenimento. — Pasta alimentare secca di produzione locale da L. 2,50 a 3 al chilogramma.

**Moncalvo**, 21. — Frumento, al quintale, da L. 108 a 112 — Riso da L. 200 a 250 — Segale da L. 75 a 78 — Avena da L. 90 a 95 — Granoturco da L. 90 a 95 — Fagiuoli secchi da L. 280 a 300 — Fave da L. 100 a 110.

**Tortona**, 21. — Frumento, al quintale, da L. 100 a 108 — Farina di frumento da L. 135 a 140 — Id. qualità extra L. 150 — Granoturco da L. 93 a 96 — Farina di granoturco L. 100.

### FORAGGIO

**Moncalvo**, 21. — Fieno maggengo sciolto, al quintale, da L. 45 a 50 — Id. agostano sciolto da L. 35 a 40 — Id. terzuolo da L. 30 a 35 — Id. di medica da L. [illegible] a 30 — Id. di trifoglio da L. 30 a 35 — Paglia di frumento pressata, da L. 12 a 14 — Id. id. sciolta da L. 10 a 12.

## Un mercato colossale in Alba

**Alba**, 21, notte.

Oggi sono affluiti su questo mercato 13.000 miriagrammi di bozzoli, che hanno ingombrato tutta la piazza del mercato, e le vie adiacenti, impegnando un capitale di oltre tre milioni e mezzo. Mentre in principio il prezzo si sosteneva sulle L. 230, in seguito diminuì sensibilmente causa la pioggia che venne ad allarmare i contadini, i quali cedettero alquanto sul prezzo. In considerazione ai prezzi praticati sulle altre piazze si ritiene che un sensibile aumento si verificherà nei prossimi mercati, tenuto presente che la qualità dei bozzoli di questa zona è una delle migliori del Piemonte.

## Stato Civile di Torino

21 giugno 1924

**NASCITE** 21: maschi 10, femmine 11.

**MATRIMONI**: Bianconi Angelo con Berchi Giulia — Caruso Battista con Riffero Giulia — Dandiermond Eugenio con Fanosa Maria — Mo Antonio con Delpero Letizia — Musso Delfino con Elia Lucia — Pollitori Gian con Marina Maria — Ricchiardi Emanuele con Sissonini Elvira — Sartoris Giuseppe con Minuzzo Iolanda.

**MORTI**: [illegible] Giuseppe fu Bartolomeo, d'anni 78, di Cortazzone, imp. farm., via Lagrange, 33 — Tencone Domenica m. Gabutti, id. 79, di Persana, casalinga, via S. Giobbe, 9 bis — Chisoli Maria della Angiolina m. Camoletto, id. 44, di Torino, casalinga, via Bava, 43 — Gobetti Rosa vedova Pianazza, id. 74, di Andezeno, pensionata, via S. Domenico, 28 — Cornolò Cipriano fu Michele, id. 47, di Montecchio M., capo tecnico, via Massena, 14 — Calcagno Angelo di Giovanni, id. 25, di S. Maurizio C., operaio — Gamaléro Giacomo fu Luigi, id. 19, di Alessandria, impiegato — Cometti Gaetano fu Giovanni, id. 72, di Torino, legatore.

Minori d'anni sei, 3. Totale 11, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 2.

Ponzio Giovanni, gerente.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, il

## Dottor Oreste Scamoni

**Grand'Uff. dei Ss. Maurizio e Lazzaro**

**Prefetto del Regno a riposo**

La moglie CLEMENTINA BERTOLDI; i figli Avv. ANTONIO con la consorte TINA LAMBERTI-CASTRONUOVO e bimba ADRIANA, ENRICA, CARLA e PIERO; il fratello Cav. Dott. GIUSEPPE; la sorella MATILDE in GERMANI; i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti, ne dànno il doloroso annuncio.

La sepoltura avrà luogo alle ore 16,30 di lunedì, 23 corr., partendo da via Papacino, 4. Non si mandano partecipazioni speciali. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Gerla - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Serenamente come visse, spirava ieri cristianamente

## BOTTA GIOVANNI

d'anni 82

Ne dànno il doloroso annuncio i figli DOMENICO, LUIGI, GIOVANNI colle rispettive famiglie e parenti.

Si dispensa dalle visite, e si ringraziano quanti interverranno ai funerali che avranno luogo lunedì 23 corrente, alle ore 8, partendo da via Lagrange, N. 43.

Torino, 21 giugno 1924.

Gerla - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghissima e penosa malattia mancava ai suoi cari

## Pasta Achille

Ne dànno addoloratissimi il triste annuncio la famiglia e parenti tutti. Non si mandano partecipazioni e si ringraziano quanti interverranno ai funerali che avranno luogo lunedì 23 corrente, alle ore 16,30 partendo da Piazza Gran Madre di Dio, N. 14.

Gerla - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Venerdì, alle ore 18, dopo lunga e atroce malattia, spirava nel bacio del Signore, l'

## Ingegnere ANTONIO CASTIGNONE

di anni 30

Straziati da immenso dolore, ne dànno il triste annunzio i genitori ENRICO e GIUSEPPINA CICERI, il fratello ALFONSO colla consorte CECILIA CAPPONI e bambina CARLA, GIACOMO, gli zii, i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 17 in Borgomanero. La messa di Requiem sarà celebrata lunedì 23 alle ore 10. [illegible]

Dopo lunghe sofferenze, cristianamente mancava ai suoi cari,

## CHISOLI ANGIOLINA MARIA

La FAMIGLIA, desolatissima, partecipa la dolorosa perdita e ringrazia anticipatamente le gentili persone che interverranno ai funerali, oggi, 22 corrente, alle ore 10,30, partendo da via Bava, 43.

Gerla - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo penosa malattia cristianamente, rendeva l'anima a Dio

## Cornolò Cipriano

**Capo Tecnico**

Angosciati ne dànno il triste annunzio la moglie, i figli, la madre, i fratelli, la sorella, cognati e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi, 22 corrente, alle ore 8, da via Massena, 14.

Gerla - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia del compianto

## MEINARDI STEFANO

profondamente commossa per la dimostrazione tributata al suo amatissimo Estinto, riconoscente ringrazia tutte le gentili persone che col pensiero, con scritto, e coll'intervento vollero associarsi al suo grande dolore. In particolar modo ringrazia il Presidente e l'Amministratore Delegato delle Fornaci Riunite, nonchè tutti i superiori, colleghi ed operai. Ringrazia inoltre il Reverendissimo Parroco cav. Bertolino e Damigelle Martini per l'opera prestata.

Beinasco, 21 Giugno 1924. (A)

Il PERSONALE dipendente dalla Direzione Provinciale delle Poste di Torino, annunzia con vivo dolore la morte, avvenuta venerdì, 20, del

## Cav. VITTORIO MANZETTI

**Direttore del II° Reparto**

La sepoltura avrà luogo oggi, 22, alle ore 8, da via Montiglio, 7 (Ponte Trombetta) alla Chiesa della Gran Madre di Dio. 19176